

L'ARTE ABITA LO SPAZIO



PRIMAVERA / SPRING 2026

AreAArte nasce dalla volontà di promuovere Musei ed Artisti per ammirare la bellezza dell'Arte in un Paese unico al mondo, perché il valore della Cultura è il frutto che si raccoglie solo dopo avere seminato per nutrire e portare benessere in una società civile.



PAOLO PATELLI / DOPO / 2003
Olio su tela – 49x40

/PARTNERS/



EDITORIALE

L'IMMAGINAZIONE NELL'ARTE E L'ARTE DI IMMAGINARE

L'immaginazione è una facoltà tipica e – pare - esclusiva del pensiero umano che permette di spostare la nostra coscienza (centro di attenzione ed intenzione) da un luogo prossimale ad uno distale, che può essere nel passato (memoria), nel futuro (prospettive) o in una realtà 'inventata'. Senza immaginazione, l'uomo è limitato alla conoscenza esistente e non sarebbe in grado di andare oltre i confini della sua esperienza del mondo. L'immaginazione gli permette di pensare il possibile e anche l'impossibile.

Nel bene e nel male, si potrebbe dire – semplificando - che tutto ciò che non è fisicità appartiene all'ambito della immaginazione.

Molte funzioni dell'intelligenza umana hanno a che fare con l'immaginazione: l'arte, la religione, la politica, la filosofia, la letteratura, la poesia, la guerra, le ipotesi inventive tecniche e scientifiche. Tutto ciò utilizza l'immaginazione. In modo particolare l'arte è, per sua natura, ricca di esempi. Recentemente un amico mi regalò un piccolo libro, edito negli anni '50 da Arnoldo Mondadori, intitolato *Toulouse-Lautrec. Al circo*. Contiene alcuni disegni/schizzi e 15 tavole in carboncino o pastello; opere tipiche del repertorio del grande artista francese di cui molti hanno memoria, vissuto nella seconda metà dell'800 nella Parigi degli Impressionisti. Lautrec fu amico di molti di loro (specie di Van Gogh) ma la sua arte fu maggiormente proiettata verso una sorta di espressionismo ante litteram. I lavori riprodotti in questo cataloghino, di una vivezza impressionante, ne sono un esempio. Soprattutto se si considera che furono realizzati a memoria, come spiega nel testo Edouard Julien, mentre Henri era relegato nella clinica "Madrid" a Neuilly. "Durante i 75 giorni del suo forzato soggiorno – narra Julien – Lautrec creò una cinquantina di opere magnifiche, delle quali la sola serie *Au cirque*, composta da 39 disegni" Dimostrano quanto la memoria dell'esperienza vissuta dal pittore 'sul campo', cioè vivere le esperienze di Montmartre, sia stata sufficiente a riprodurne le diverse situazioni solo 'immaginandole'. Nell'Ottocento a Montmartre, un antico villaggio in collina, appena fuori dai confini di Parigi tra vigneti e mulini, dove gli affitti erano bassi, ci fu un'esplosione artistica *bohémienne*; divenne il rifugio di artisti che frequentavano le sue taverne, i bordelli, i cabaret e le sale da ballo come il Moulin Rouge e il Moulin de la Galette in cui si esibivano le ballerine di *can-can*. Gli artisti si mescolavano ai proletari e alle prostitute, contribuendo a creare un'atmosfera di fervore creativo, tra alcol, assenzio e discussioni artistiche e filosofiche, simbolo della *Belle Époque* in cui nacquero movimenti artistici e culturali rivoluzionari in un mix di trasgressione e bassa criminalità. Edouard Julien (1883-1966), autore del libretto, fu, a sua volta, artista e incisore; esperto e studioso di Toulouse-Lautrec (1864 - 1901), di cui curò libri e pubblicazioni d'arte, e fu a lungo curatore del Museo Toulouse-Lautrec di Albi.

Henri Marie Raymond de Toulouse-Lautrec-Monfa, discendente dai conti di Tolosa, una delle più grandi famiglie aristocratiche del Sud Ovest della Francia, morì a soli 37 anni lasciando un corpus di opere con più di 700 dipinti, 275 acquarelli, 369 litografie.

G.G.

EDITORIAL

IMAGINATION IN ART AND THE ART OF IMAGINING

Imagination is a faculty typical of—and apparently exclusive to—human thought that allows us to shift our consciousness (the centre of attention and intention) from a place that is near to a distant one, which may lie in the past (memory), the future (prospectives), or an “invented” reality.

Without imagination, humanity would be limited to existing knowledge and unable to venture beyond the boundaries of its worldly experience. Imagination enables us to conceive the possible—and even the impossible.

For better or worse, one might say—simplifying—that everything that is not physical belongs to the realm of imagination.

Many functions of human intelligence involve imagination: art, religion, politics, philosophy, literature, poetry, war, inventive technical and scientific hypotheses. All of these draw on imagination.

Art, in particular, is by its nature rich with examples. Recently, a friend gave me a small book, published in the 1950s by Arnoldo Mondadori, entitled “Toulouse-Lautrec. Al circo.” It contains some drawings/sketches and 15 charcoal or pastel plates; typical works from the repertoire of the great French artist, whom many remember, who lived in the second half of the 19th century in the Paris of the Impressionists. Lautrec was friends with many of them (especially Van Gogh), but his art was more oriented toward a sort of proto-Expressionism.

The works reproduced in this little catalogue, with their striking vividness, are a prime example. Especially considering they were created from memory, as Edouard Julien explains in the text, while Henri was confined to the “Madrid” clinic in Neuilly. “During the 75 days of his forced stay,” Julien recounts, “Lautrec created about fifty magnificent works, of which only the “Au cirque” series, comprising 39 drawings.” They demonstrate how the painter’s memory of lived experiences “in the field”—that is, immersing himself in the scenes of Montmartre—was sufficient to recreate those various situations simply by “imagining” them.

In the 19th century, Montmartre—an ancient hilltop village just beyond Paris’s borders, amid vineyards and windmills where rents were low—saw a bohemian artistic explosion. It became a haven for artists who frequented its taverns, brothels, cabarets, and dance halls like the Moulin Rouge and Moulin de la Galette, where can-can dancers performed. Artists mingled with proletarians and prostitutes, fostering an atmosphere of creative fervour amid alcohol, absinthe, and artistic and philosophical discussions—a symbol of the Belle Époque, when revolutionary artistic and cultural movements emerged from a mix of transgression and petty crime.

Edouard Julien (1883-1966), the author of the booklet, was himself an artist and engraver; an expert on and scholar of Toulouse-Lautrec (1864-1901), for whom he curated books and art publications, and he served for a long time as curator of the Musée Toulouse-Lautrec in Albi.

Henri Marie Raymond de Toulouse-Lautrec-Monfa, a descendant of the Counts of Toulouse—one of the greatest aristocratic families in southwestern France—died at just 37, leaving a body of work with over 700 paintings, 275 watercolours, and 369 lithographs.

G.G.

DIRETTORE RESPONSABILE / EDITOR
Giovanna Grossato

SOMMARIO / CONTENTS

1	EDITORIALE / EDITORIAL di / by Giovanna Grossato
4	MARZIA MIGLIORA – LOTTA PER L'ESISTENZA di / by Lorenzo Fusi
8	APPARIZIONI E SILENZI / APPEARANCES AND SILENCES di / by Francesco Stefanini
12	LORNA SIMPSON - PAULO NAZARETH – PUNTA DELLA DOGANA, VENEZIA – 29 MARZO 2026 - 22 NOVEMBRE 2026
16	EVA FRANCESCHINI – LE GEOMETRIE E I VUOTI / EVA FRANCESCHINI – GEOMETRIES AND VOIDS di / by Mirella Cisotto Nalon
20	PITTURA DEL VERO DA FAVRETTO A BELTRAME. UNA DONAZIONE PER VICENZA – MUSEO CIVICO DI PALAZZO CHIERICATI – 6.12.2025 - 14.06.2026 / LIFE PAINTING IN VENETO FROM FAVARETTO TO BELTRAME. A DONATION FOR VICENZA – MUSEO CIVICO DI PALAZZO CHIERICATI – 6.12.2025 - 14.06.2026 di / by Alessandro Martoni
24	BRUNO LUCCHI - MOLO 51 – IMPRESSIONI CONDIVISE / BRUNO LUCCHI - MOLO 51 – SHARED IMPRESSIONS di / by Gianni Sicoli
28	PERTINI. “L'ARTE DELLA DEMOCRAZIA” – DAL 20.11.2025 AL 31.08.2026 / PERTINI. “THE ART OF DEMOCRACY” –FROM 20.11.2025 TO 31.08.2026
32	MANUELA SIMONCELLI – L'IMMAGINARIO DI MONDI PARALLELI E VISIONI OLTRE LA REALTÀ / MANUELA SIMONCELLI – THE IMAGINARY OF PARALLEL WORLDS AND VISIONS BEYOND REALITY
36	IL SENTIERO DELL'AMORE: DOVE L'ARTE RIGENERA IL PAESAGGIO E LA COMUNITÀ
40	FRANZ CHI - VISIONI DI UN FUTURO PASSATO / FRANZ CHI - VISIONS OF A PAST FUTURE di / by Francesco Faggion
44	MICHAEL ARMITAGE - AMAR KANWAR – PALAZZO GRASSI, VENEZIA – 29 MARZO 2026 - 10 GENNAIO 2027
48	OVUNQUE SI APRA UN VARCO PER PENSARE - EMPEDOCLE / WHEREVER A PATH OPENS TO THINK - “EMPEDOCLES” di / by Fiorenzo Degasperi
52	DAMSON - LUCE, RESINA E CODICI DI RISVEGLIO / DAMSON - LIGHT, RESIN, AND AWAKENING CODES
56	POETICA DELL'ESSENZIALE: IL GIOIELLO COME RICERCA DI UNA SOFISTICATA SEMPLICITÀ. / POETICS OF THE ESSENTIAL: THE JEWEL AS A SEARCH FOR SOPHISTICATED SIMPLICITY. di / by Mirella Cisotto
60	SCOLPIRE IL TEMPO - FOTOGRAFIE E DISEGNI DELL'INGLESE ANNA MITCHELL ESPOSTI PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIA IN CSUV / SCULPTING TIME - PHOTOGRAPHS AND DRAWINGS BY THE ENGLISH ARTIST ANNA MITCHELL EXHIBITED FOR THE FIRST TIME IN ITALY AT CSUV di / by Giovanna Grossato
64	MARIO IRAL SCOLPIRE IL TEMPO / MARIO IRAL SCULPTING TIME di / by Jacopo Iral
68	DA VEDERE / TO SEE



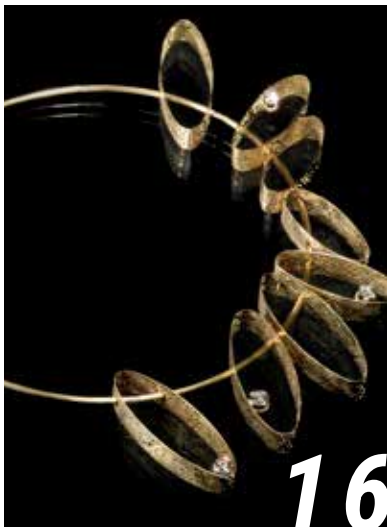
4



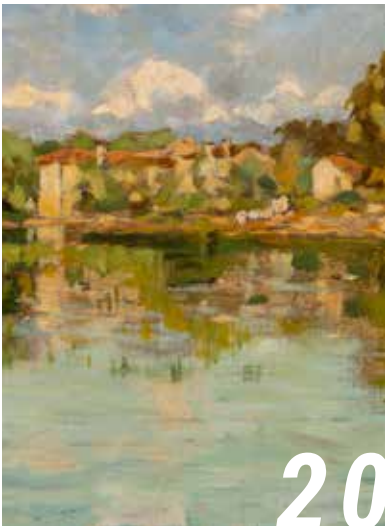
8



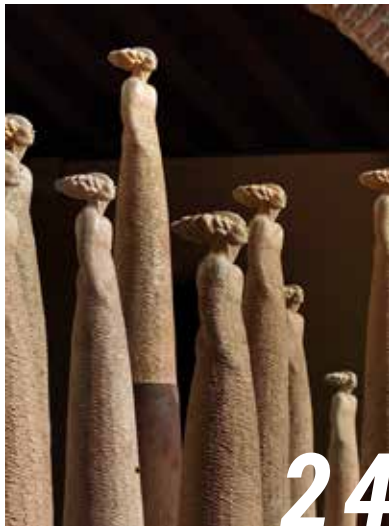
12



16



20



24



28



32



36



40



44



48



52



56



60



64

MARZIA MIGLIORA

LOTTA PER L'ESISTENZA

di Lorenzo Fusi

Lotta per l'esistenza, mostra personale di **Marzia Migliora** realizzata per Arte Sella si sviluppa tra Villa Strobele e Malga Costa. Marzia Migliora racconta un mondo sempre più ibrido e fluido, tradotto in una dimensione ironica, sognante e talvolta perturbante, esplorando il rapporto tra natura, azione umana e trasformazione ecologica e interrogandosi poeticamente sulle forze che stanno ridisegnando la Natura in un'epoca segnata da instabilità climatica e crisi ambientale. Il percorso espositivo si compone di tre capitoli: negli spazi della Malga Costa vengono esposti nelle nicchie tre diorami in carta, parte della serie dei **Paradossi dell'Abbondanza** iniziata dall'artista nel 2017. Questi diorami costituiscono l'introduzione al tema centrale della mostra, una riflessione sulla fragilità dell'ecosistema. Ogni diorama è uno spazio instabile e misterioso, in cui coesistono visioni scientifiche e mondi fantastici e la fragile carta con cui sono realizzati diventa simbolo della vulnerabilità dell'ambiente e della necessità di ripensare il rapporto dell'uomo con la natura. Sempre negli spazi della Malga, un'installazione immersiva realizzata in carta e cartapesta occupa quasi interamente lo spazio polifunzionale, dando

forma a un paesaggio immaginario in continua metamorfosi, un ambiente teatrale e accogliente popolato da organismi che sfuggono ad ogni classificazione. La scenografia ideata da Migliora intreccia storie umane e naturali in un racconto di specie in evoluzione, in cui creature mutanti, funghi giganti, profili montani e di ghiacciai coesistono in divenire. Accompagna l'esposizione l'installazione sonora **Run fast and bite hard**, (2022), risultato della collaborazione dell'artista con il rumorista Marco Ciorba. La mostra prosegue negli spazi di Villa Strobele con l'ultima parte intitolata **Cronaca dell'Assenza**, che raccoglie un gruppo di opere su carta, nate da un intervento dell'artista sulle pagine originali dello storico domenicale **La Domenica del Corriere**. L'artista è rappresentata da Galleria Lia Rumma Milano / Napoli.

ARTE SELLA

MALGA COSTA, VAL DI SELLA (TN)
WWW.ARTESELLA.IT

/ A /



/ B /

A / DISCRETE LANDSCAPE / MARIO CUCINELLA
Copyright Arte Sella – Ph Giacomo Bianchi

B / PARADOSSI DELL'ABBONDANZA #62, DIORAMA #1 / 2025
Trasferimento a trielina su carta, collage, alluminio, teca – 70 x 104 x 48 cm – Ph Paolo Sandri

C / LOTTA PER L'ESISTENZA / 2025
Installazione ambientale, cartapesta dipinta a mano, carta intelaiata – dimensioni variabili – Ph Paolo Sandri

MARIO CUCINELLA

DISCRETE LANDSCAPE

di Marco Imperadori

Presso il Giardino di Villa Strobele è stata realizzata **Discrete Landscape**, installazione site-specific di **Mario Cucinella Architects**. *Discrete Landscape* si colloca a valle del parco di Villa Strobele, presso il torrente, e nasce dall'idea di modellare la terra per avvolgere il visitatore in un percorso sinuoso che conduce a una cavità contemplativa: un “rifugio” nello spazio aperto, che incornicia scorci di bosco, cielo e acqua. Inserire un'opera architettonico-artistica nella natura significa misurarsi con “la forza della dimensione del paesaggio mediante elementi artificiali concepiti come sintesi assoluta di pensiero e materia”.

Da oltre trent'anni il dialogo tra Arte e Natura popola la Val di Sella con creazioni sospese, senza tempo, in un meta-spazio fra paesaggio e ambiente, una ricerca dove ogni gesto umano si misura con la monumentalità alpina. L'installazione è composta da 415 blocchi stampati in 3D – 58 tipologie modulari che ricordano colonne basaltiche: forme irregolari, talvolta cave, talvolta piene che formano sedute o tasche di terra per piccole essenze arboree autoctone. La varietà tipologica consente a ogni modulo di auto-incastarsi, generando una struttura autoportante, priva di malte o leganti, fedele alla tradizione costruttiva a secco ma reinterpretata in modo contemporaneo grazie a supporti digitali all'avanguardia. Alla base del progetto vi è una ricerca approfondita sui materiali, incentrata sul tema delle filiere simbiotiche e sul riutilizzo di scarti, che ha portato al deposito di un brevetto relativo a diversi formulati innovativi. L'uso di materie prime locali riduce significativamente l'impatto ambientale legato al trasporto, mentre la tecnica della stampa additiva permette di contenere al minimo gli scarti di produzione e rende l'opera facilmente smontabile e completamente reversibile. Così *Discrete Landscape* non impone un gesto permanente ma suggerisce un equilibrio tra permanenza e mutabilità, in sintonia con il pensiero resiliente di Arte Sella.



/ C /



/ D /

MARZIA MIGLIORA LOTTA PER L'ESISTENZA

by Lorenzo Fusi

“Lotta per l'esistenza”, Marzia Migliora’s solo exhibition created for Arte Sella, develops between Villa Strobele and Malga Costa. Marzia Migliora depicts a world that is increasingly hybrid and fluid, translated into an ironic, dreamlike, and sometimes unsettling dimension, exploring the relationship between nature, human action, and ecological transformation, and poetically questioning the forces reshaping Nature in an era marked by climate instability and environmental crisis. The exhibition itinerary consists of three sections: in the niches of Malga Costa, three paper dioramas from the “**Paradossi dell’Abbondanza**” series, begun by the artist in 2017, are displayed. These dioramas serve as an introduction to the show’s central theme, a reflection on the fragility of the ecosystem. Each diorama is an unstable and mysterious space where scientific visions coexist with fantastical worlds, and the fragile paper from which they are made becomes a symbol of environmental vulnerability and the need to rethink humanity’s relationship with nature. Staying in the Malga spaces, an immersive installation made of paper and papier-mâché occupies nearly the entire multifunctional space, giving form to an imaginary landscape in constant metamorphosis—a theatrical and welcoming environment populated by organisms that escape any classification. The scenography designed by Migliora weaves human and natural stories into a narrative of evolving species, where mutant creatures, giant fungi, mountain

and glacier profiles coexist in their development. Accompanying the exhibition is the sound installation “**Run fast and bite hard**” (2022), the result of the artist’s collaboration with sound designer Marco Ciorba. The show continues in the spaces of Villa Strobele with the final part entitled “**Cronaca dell’Assenza**”, which gathers depictions on paper by the artist on the original pages of the historic Sunday supplement **La Domenica del Corriere**. The artist is represented by Galleria Lia Rumma Milano / Napoli.

D / LOTTA PER L'ESISTENZA / 2025

Installazione ambientale, cartapesta dipinta a mano, carta intelaiata – dimensioni variabili – Ph Paolo Sandri

E / DISCRETE LANDSCAPE / MARIO CUCINELLA

Copyright Arte Sella – Ph Giacomo Bianchi

F / PARADOSSI DELL'ABBONDANZA #64, DIORAMA #3, #62, DIORAMA #1, #63, DIORAMA #2 / 2025

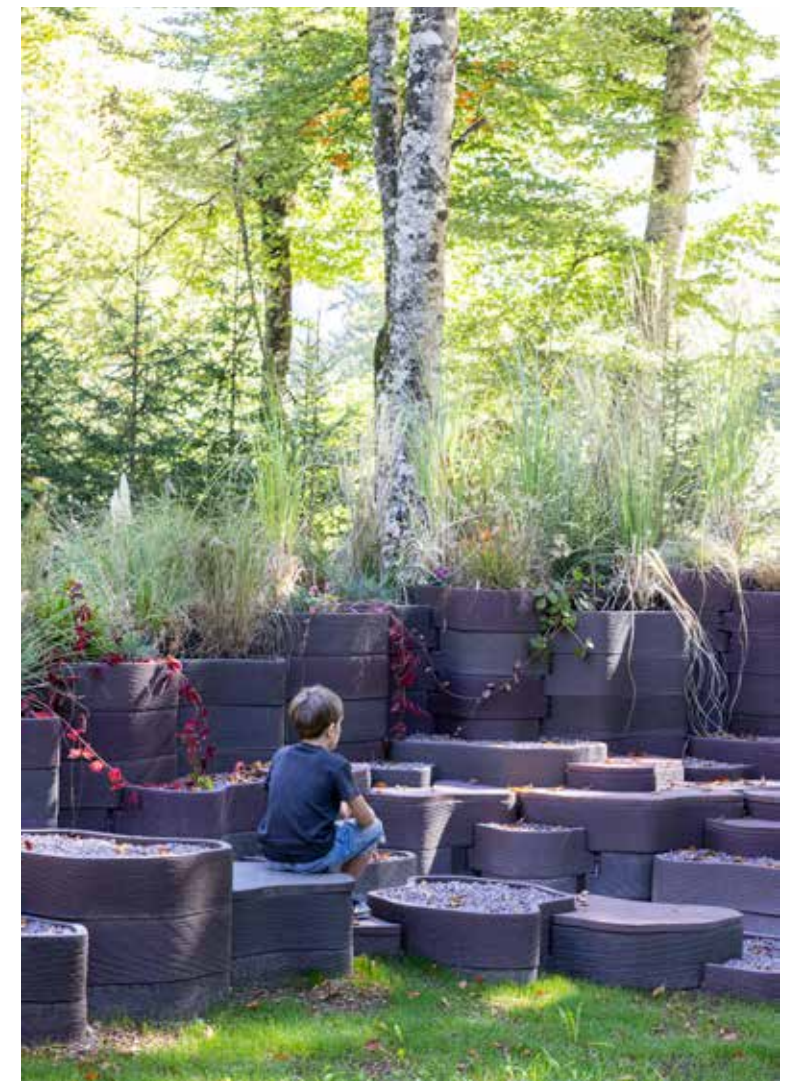
Trasferimento a trielina su carta, collage, alluminio, teca – 70 x 104 x 48 cm – Ph Paolo Sandri

MARIO CUCINELLA DISCRETE LANDSCAPE

by Marco Imperadori

In the Garden of Villa Strobele, “**Discrete Landscape**”, a site-specific installation by **Mario Cucinella Architects**, has been created. Discrete Landscape is located at the bottom of the park of Villa Strobele, by the stream, and arises from the idea of modelling the earth to envelop the visitor in a sinuous path leading to a contemplative cavity: a “refuge” in the open space that frames glimpses of woods, sky, and water. Inserting an architectural-artistic work into nature means grappling with “the force of the landscape dimension through artificial elements conceived as the absolute synthesis of thought and matter.”

For over thirty years, the dialogue between Art and Nature has populated the Val di Sella with timeless, suspended creations in a meta-space between landscape and environment—a research where every human gesture measures itself against alpine monumentality. The installation consists of 415 3D-printed blocks—58 modular types reminiscent of basaltic columns: irregular forms, sometimes hollow, sometimes solid, forming seats or pockets of earth for small native tree species. The typological variety allows each module to self-interlock, generating a self-supporting structure without mortars or binders, faithful to the dry construction tradition but reinterpreted in contemporary fashion through cutting-edge digital supports. At the project’s base lies in-depth research on materials, focused on symbiotic supply chains and waste reuse, leading to the filing of a patent for several innovative formulations. The use of local raw materials significantly reduces the environmental impact related to transport, while additive printing technology minimizes production waste and makes the work easy to dismantle and fully reversible. Thus, Discrete Landscape does not impose a permanent gesture but suggests a balance between permanence and mutability, in harmony with Arte Sella’s resilient thinking.



/ E /



/ F /



/ A /

APPARIZIONI E SILENZI

di Francesco Stefanini

APPARIZIONI- In questi anni la mia attenzione si è rivolta ad approfondire lo studio sulle possibilità mutevoli della luce e della sua percezione visiva sugli elementi di natura. Ma nel contempo, quasi in parallelo, ho accentrato il mio interesse sulle foglie che cadono. Il caso vuole, che ricevo l’invito a partecipare a *Ungaretti poeta e soldato e il Carso...* Ungaretti! E chi non conosce *Si sta come d’autunno sugli alberi le foglie*.

Coincidenza? Sta di fatto che la mia piccola foglia secca, metafora della fragilità umana, diventa protagonista di un percorso definito e ben chiaro. E la foglia, quasi per inerzia, continua la sua presenza discreta anche nei primi dipinti per questa mostra, in tal senso Goldin scrive:” E come questo svaporare delle immagini sia un tratto distintivo del pittore toscano lo vediamo bene nei quadri dedicati al tema delle trincee e della *Canioniera del San Michele* (ill.A) La sua è una realtà che insieme emerge e sprofonda e in cui il dato della riconoscibilità assoluta-una figurazione insistita- non viene mai messo al primo posto perché è più importante accennare, e ancor meglio evocare, che descrivere in tutta compiutezza. Un quadro molto bello come *Trincea di Cima 4. In agguato in queste budella di macerie* (ill.C) sta lì a testimoniare fino in fondo. Simbolicamente associando il rosso del sangue che nelle trincee è sgorgato, inondando la terra, e il rosso di un tramonto di fine inverno, Stefanini fa pittura di apparizioni e silenzi. E lo fa accennando a quella foglia quasi sospesa, in un soffio lieve di vento placato, al centro dell’immagine. Un grado zero dentro quel rosso di tempesta ammainata.” E, ancora Goldin:” Ma altre volte, e sono allora i quadri suoi forse più belli, la distanza mima l’orizzonte, vive in esso e si porta dietro il dilavarsi delle pietre e dei monti in una scia

infinita di luce. Una luce che è solo sua, grattata e insieme svaporante densa di grumi d’atmosfera che poi si sciolgono e vagano nei cieli del Carso. Quanto si vede è ciò che si nasconde. Stefanini sa dipingere tutto questo “.

SILENZI- Chiusa la breve ed intensa parentesi di Ungaretti e il Carso, il mio percorso continua sul tema a me più congeniale, anche se più impervio e difficile della ricerca della luce. E comunque la luce, quasi sempre protagonista, è anche spesso soggetto unico della mia pittura. Sempre diversa e differente, quindi: radente, intensa, riverberata, diffusa, inquieta, diffusa, sfumata e impercettibile. E quando mi avventuro nelle suggestioni naturalistiche dei miei dipinti, ogni cosa può perdere i punti di riferimento e suggerire atmosfere sconosciute e misteriose, dove la natura si manifesta per suggerimenti e citazioni, in quanto, la luce, non appare ma si rivela, e tutto attorno è un colore inesprimibile. Il desiderio di silenzi, di nature incontaminate, di squarci di luce, di umidi boschi, di temporali notturni. Di tutto questo è bello lasciare alla pittura il compito di svelare ciò che vuole rivelarsi.

Al “Komorebi”, ovvero la luce che filtra tra gli alberi, sono dedicati gli ultimi dipinti della mia attività. Ho scelto questo titolo, per la conoscenza che ebbi di questo termine al tempo di un lungo soggiorno in Giappone. Questa parola esprime un concetto intraducibile in altre lingue e nel mio caso riassume nel profondo il suo significato principale: l’invito a cogliere la luce anche nei periodi più bui della nostra vita.

Francesco Stefanini nasce nel 1948 a Pietrasanta in Toscana.

Partecipa a più di novanta esposizioni personali e a oltre trecento collettive. Negli anni Novanta espone a Tokyo, Zagabria, Salisburgo, Praga, Vienna, Budapest, Mannheim, New York, Pechino, Parigi, Londra. Nel 1995 alla XLVI Biennale di Venezia, è invitato alla rassegna Memorie e attese, e partecipa alla esposizione *Gli artisti conterranei di Marco Polo* a Pechino Negli anni 2000, lavora in Giappone per il Museo d’Arte Moderna di Shirakawa ed espone con successive mostre a Tokyo, Osaka, Kyoto e Yokohama. Nel 2009 è invitato a *Oltre il Giardino*, alla 12° Biennale di Architettura di Venezia. Nel 2018, personale al Museo Bailo di Treviso. Nel 2022, antologica alla Fondazione Bevilacqua la Masa di Piazza San Marco a Venezia e con *Nel tempo*, cinquant’anni di pittura al Palazzo Mediceo di Seravezza (Patrimonio Mondiale dell’Unesco) in Versilia. Nel 2025, invitato a *Ungaretti Poeta e Soldato. Il Carso e l’anima del mondo*, al Museo di Santa Chiara a Gorizia e *Da Boccioni a Martini* al Museo d’arte Moderna di Monfalcone.

FRANCESCO STEFANINI

VIVE E LAVORA A VOLPAGO DEL MONTELLO (TREVISO)
WWW.FRANCESCOSTEFANINI.IT

A / LA CANNONIERA DEL SAN MICHELE. MENTRE ARRIVO AL GRAN SILENZIO / 2024

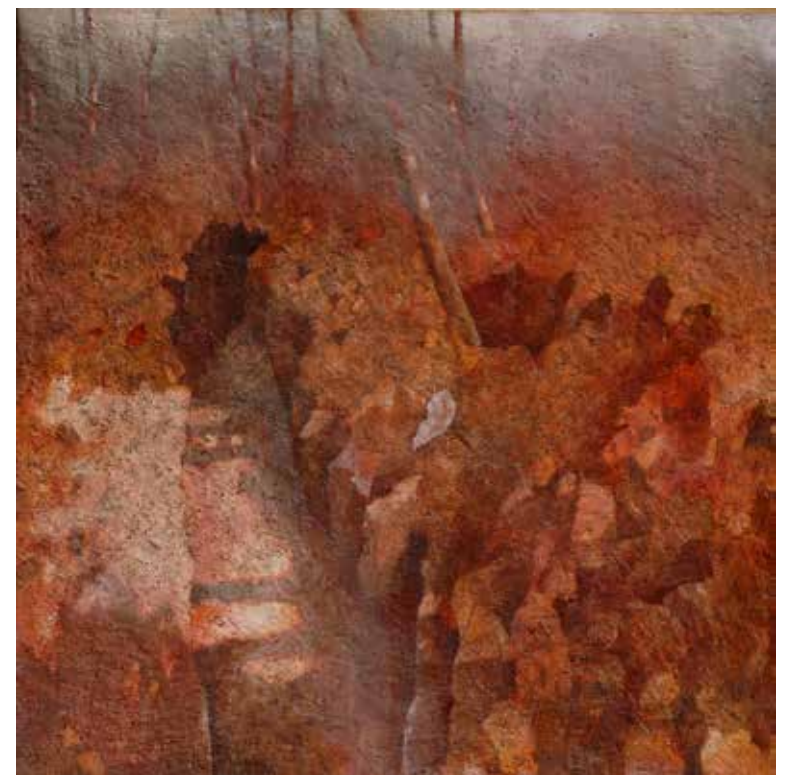
Stucco, pigmenti e olio su tela – *stucco, pigments and oil on canvas* – cm 100x190

B / MONTE COCCO E LA DOLINA DEL PRINCIPE . OGNI COLORE SI ESPANDE E SI ADAGIA NEGLI ALTRI COLORI / 2024

Stucco, acrilico e olio su tela – *stucco, acrylic and oil on panel* – cm 100x120



/ B /



/ C /

C / TRINCEA DI CIMA 4, IN AGGUATO IN QUESTE BUDELLA DI MACERIE / 2024

Stucco, acrilico e olio su tavola – *stucco, acrylic and oil on panel* – cm 100x100

D / NOTTE E PIETRE. ORA CH’È NOTTE CHE LA MIA VITA MI PARE UNA COROLLA DI TENEBRE / 2024

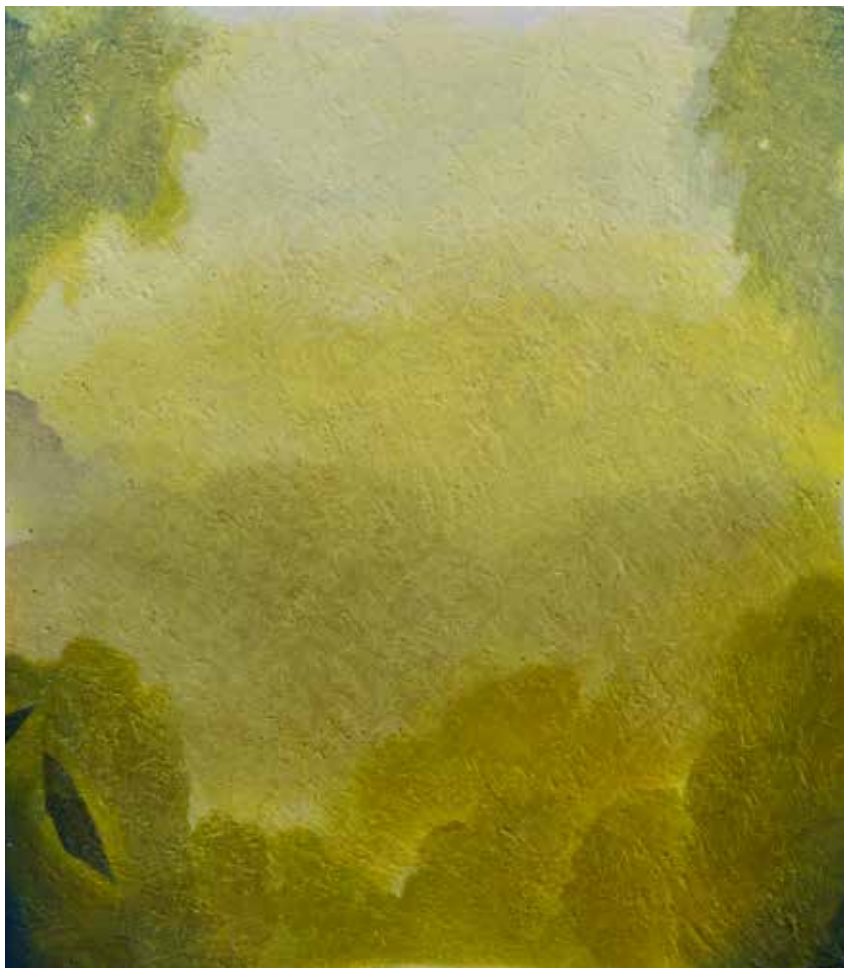
Stucco, pigmenti e olio su tela – *stucco, acrylic and oil on canvas* – cm 70x80



/ D /



/ E /



/ F /

APPEARANCES AND SILENCES

by Francesco Stefanini

APPEARANCES - In recent years, my attention has turned to deepening the study of the changing possibilities of light and its visual perception on natural elements. But at the same time, almost in parallel, I have focused my interest on falling leaves. It so happens that I receive the invitation to participate in Ungaretti poeta e soldato e il Carso... Ungaretti! And who doesn't know "Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie".

Coincidence? The fact is that my little dry leaf, metaphor for human fragility, becomes the protagonist of a defined and clear path. And the leaf, almost by inertia, continues its discreet presence even in the first paintings for this exhibition, in this regard Goldin writes: "And how this evaporating of images is a distinctive trait of the Tuscan painter we see clearly in the paintings dedicated to the theme of the trenches and the Cannoniera del San Michele (ill.A) His is a reality that both emerges and sinks, and in which the fact of absolute recognizability—a representation insisted upon—is never put first because it is more important to hint, and even better to evoke, than to describe in full completeness. A very beautiful painting like "Trincea di Cima 4. In agguato in queste budella di macerie (ill.C)" stands as a complete testament to this. Symbolically associating the red of the blood that flowed in the trenches, flooding the earth, and the red of a late-winter sunset, Stefanini makes painting one of appearances and silences. And he does it by hinting at that leaf almost suspended, in a faint puff of calmed wind, at the centre of the image. A degree zero inside that red of a threatening storm." And Goldin again: "But other times, and these are perhaps his most beautiful paintings, the distance mimics the horizon, lives in it and carries with it the washing away of stones and mountains in an infinite trail of light. A light that is only his, scratched and at the same time evaporating, dense with lumps of atmo-

sphere that then dissolve and wander in the skies of the Carso. What is seen is what is hidden. Stefanini knows how to paint all this."

SILENCES - Having completed the brief and intense parenthesis of Ungaretti e il Carso, my path continues on the theme most congenial to me, even if more arduous and difficult than the search for light. And in any case, light, almost always the protagonist, is often also the sole subject of my painting. Always different and varied, therefore: close, intense, reverberated, diffused, restless, diffused, shaded and imperceptible. And when I venture into the naturalistic suggestions of my paintings, everything can lose its reference points and suggest unknown and mysterious atmospheres, where nature is manifested through hints and citations, because light does not appear but reveals itself, and all around is an inexpressible colour. The desire for silences, uncontaminated natures, bursts of light, damp woods, nighttime storms. It is beautiful to leave it to painting to reveal what wants to be revealed.

My most recent paintings are dedicated to "Komorebi," that is, the light filtering through the trees. I chose this title from my knowledge of the term during a long stay in Japan. This word expresses a concept untranslatable into other languages and in my case encapsulates exactly its main meaning: the invitation to grasp the light even in the darkest periods of our life.

Francesco Stefanini was born in 1948 in Pietrasanta, Tuscany. He has participated in more than ninety solo exhibitions and over three hundred group shows. In the 1990s, he exhibited in Tokyo, Zagreb, Salzburg, Prague, Vienna, Budapest, Mannheim, New York, Beijing, Paris, London. In 1995 at the XLVI Venice Biennale, he was invited to the "Memorie e attese" showcase and participated in the exhibition "Gli artisti conterranei di Marco Polo" in Beijing. In the 2000s, he worked in Japan for the Shirakawa

Museum of Modern Art and exhibited in subsequent shows in Tokyo, Osaka, Kyoto, and Yokohama. In 2009, he was invited to "Oltre il Giardino" at the 12th Venice Architecture Biennale. In 2018, solo show at the Museo Bailo in Treviso. In 2022, retrospective at the Fondazione Bevilacqua La Masa in Piazza San Marco, Venice, and with "Nel tempo, cinquant'anni di pittura" at the Palazzo Mediceo in Seravezza (UNESCO World Heritage Site) in Versilia. In 2025, he was invited to "Ungaretti Poeta e Soldato. Il Carso e l'anima del mondo" at the Museo di Santa Chiara in Gorizia and "Da Boccioni a Martini" at the Museo d'arte Moderna in Monfalcone.

FRANCESCO STEFANINI

LIVES AND WORKS IN VOLTAPAGO DEL MONTELLO (TREVISO)
WWW.FRANCESCOSTEFANINI.IT

E-F / KOMOREBI. LUCI DEL BOSCO / (DITTICO) / 2025

Acrilico e olio su tela – acrylic and oil on canvas – cm 120x100

G / SENTIERO A CIMA 2. UN RIFLETTORE DI LÀ METTE UN MARE DI NEBBIA / 2024

Acrilico e olio su tela – acrylic and oil on canvas – cm 80x100

H / KOMOREBI. VERSO LA LUCE / 2025

Olio su tavola – oil on panel – cm 40x30

I / KOMOREBI. DISSOLVENZE / 2025

Acrilico e olio su tavola – acrylic and oil on panel – cm 40x30



/ G /



/ H /



/ I /



/ A /

LORNA SIMPSON - PAULO NAZARETH

PUNTA DELLA DOGANA – VENEZIA 29 MARZO 2026 – 22 NOVEMBRE 2026

La stagione 2026 si apre per Punta della Dogana con due grandi mostre personali di Lorna Simpson, *Third Person*, e di Paulo Nazareth, *Algebra*.

Lorna Simpson. *Third Person* presenta, per la prima volta in Europa, un'ampia rassegna dedicata a oltre un decennio di pratica pittorica dell'artista americana, nata a Brooklyn. Curata da Emma Lavigne, direttrice generale della Pinault Collection e curatrice generale della mostra, in stretto dialogo con l'artista, l'esposizione è realizzata in partnership con il Metropolitan Museum of Art di New York.

Il progetto veneziano riunisce circa cinquanta opere – tra dipinti, collage, sculture, installazioni e un film – provenienti da collezioni private, istituzioni internazionali e dallo studio dell'artista. Sono inoltre presentate opere inedite, concepite appositamente per gli spazi di Punta della Dogana. Attraverso questi lavori,

Simpson costruisce una trama narrativa che dà forma a universi di finzione e a racconti solo suggeriti, mai pienamente esplicitati.

La mostra non segue una progressione lineare, ma si sviluppa come una costellazione di immagini ambigue, resistenti a un'interpretazione univoca. Figure femminili enigmatiche, paesaggi artistici costruiti a partire da archivi di spedizioni, riferimenti a sollevamenti politici e alla loro repressione emergono come frammenti di una memoria instabile, soggetta a continui slittamenti. La pittura, centrale nella pratica di Simpson dalla metà degli anni 2010, diventa uno spazio di condensazione delle sue riflessioni sulla fragilità della rappresentazione.

Gli stati della materia – ghiaccio, acqua, polvere, nuvole – attraversano le opere come metafore di temporalità sospese. Il collage, presentato in un'installazione che riunisce quaranta lavori, rivela il funzionamento interno del suo processo creativo: un archivio

fluidico fatto di giustapposizioni e associazioni libere, da cui prendono forma narrazioni sempre parziali.

Al piano superiore, *Algebra* di Paulo Nazareth, a cura di Fernanda Brenner, affronta la storia da una prospettiva complementare e radicalmente incarnata. Il titolo rimanda all'etimologia araba *al-jabr* – “rimettere insieme ciò che è stato spezzato” – e definisce una metodologia di lavoro più che un tema. La mostra riunisce oltre vent'anni di pratica, incluse opere inedite, senza seguire un ordine cronologico o tematico, ma articolandosi come una sequenza di stazioni all'interno di una performance arte-vita ancora in corso.

Elemento centrale dell'allestimento è una linea di sale che attraversa l'edificio, tracciando lentamente la geometria invisibile di una nave negriera. Questa presenza fantasma – un *tumbeiro* – riporta in superficie la violenza strutturale che ha fondato i commerci transatlantici e i confini contemporanei. Il sale, materiale ambivalente che cura e corrode allo stesso tempo, diventa metafora di una memoria che non si lascia pacificare.

Opere come *Notícias de América* (Pinault Collection) condensano

l'esperienza del cammino come forma di conoscenza, restituendo la migrazione non come dato astratto ma come esperienza vissuta, segnata da attriti, incontri e fraintendimenti.

Il dialogo tra le due mostre si gioca sul rapporto con ciò che sfugge alla registrazione ufficiale. Se Simpson lavora sulle lacune dell'immagine e sull'ambiguità dei suoi racconti, Nazareth insiste su ciò che i sistemi di misurazione e contabilizzazione storica hanno escluso. In entrambi i casi, Punta della Dogana – luogo storicamente deputato al controllo e allo scambio delle merci – viene riattivata come spazio critico, chiamato a confrontarsi con ciò che non è stato contato, archiviato o rappresentato.

Nel loro affiancamento, *Third Person* e *Algebra* restituiscono un'immagine di Venezia lontana dalla retorica dell'icona. La città lagunare emerge come infrastruttura storica, segnata da stratificazioni, flussi e rimozioni. Più che offrire risposte, le due mostre aprono un campo di interrogativi sul modo in cui l'arte contemporanea può ancora misurarsi con la storia, rendendo visibile ciò che continua a restare, ostinatamente, in sospeso.



/ B /

PUNTA DELLA DOGANA
DORSODURO 2 – VENEZIA
WWW.PINAULTCOLLECTION.COM

A / LORNA SIMPSON / WOMAN ON
SNOW BALL

B-C / PAULO NAZARETH /
ANTROPOLOGIA DO NEGRO I AND II
/ 2014

Video, performance, installazione – Video,
performance, installation – Pinault Collection



/ C /

LORNA SIMPSON – PAULO NAZARETH

PUNTA DELLA DOGANA – VENICE

MARCH 29, 2026 – NOVEMBER 22, 2026

The 2026 season opens at Punta della Dogana with two major solo exhibitions: Lorna Simpson, “Third Person” and Paulo Nazareth “Algebra”. “Lorna Simpson. Third Person” presents, for the first time in Europe, an extensive survey dedicated to over a decade of the Brooklyn-born artist’s painting practice. Curated by Emma Lavigne, General Director of the Pinault Collection and curator of the exhibition, in close consultation with the artist, the show has been organized in partnership with the Metropolitan Museum of Art in New York. The Venetian project brings together around fifty works—paintings, collages, sculptures, installations, and a film—from private collections, international institutions, and the artist’s studio. It also features unpublished works, conceived specifically for the spaces of Punta della Dogana. Through these, Simpson constructs a narrative that shapes universes of fiction and merely suggested stories, never fully explicated. The exhibition does not follow a linear progression but unfolds as a constellation of ambiguous images, resistant to a single interpretation. Enigmatic female figures, Arctic landscapes constructed from expedition archives, references

to political uprisings and their repression emerge as fragments of an unstable memory, subject to continual shifts. Painting, central to Simpson’s practice since the mid-2010s, becomes a space of condensation for her reflections on the fragility of representation. States of matter—ice, water, dust, clouds—traverse the works as metaphors of suspended temporality. Collage, presented in an installation gathering forty works, reveals the inner workings of her creative process: a fluid archive of juxtapositions and free associations, from which always partial narratives take shape. On the upper floor, “Algebra” by Paulo Nazareth, curated by Fernanda Brenner, approaches history from a complementary and radically embodied perspective. The title refers to the Arabic expression “al-jabr”—“reassembling what has been broken”—and defines a working methodology more than a theme. The exhibition gathers over twenty years of practice, including unpublished works, without chronological or thematic order, unfolding as a sequence of stations within an ongoing art-life performance. Central to the installation is a line of salt going through the building, slowly

mapping the invisible geometry of a slave ship. This ghostly presence—a “túmbeiro”—brings to the surface the structural violence that founded transatlantic trade and contemporary borders. Salt, an ambivalent material that both preserves and corrodes, becomes a metaphor for a memory that refuses pacification. Works like “Notícias de América” (Pinault Collection) condense the experience of walking as a form of knowledge, rendering migration not as an abstract datum but as lived experience, marked by frictions, encounters, and misunderstandings. The dialogue between the two exhibitions plays out in the relationship with what escapes official registration. If Simpson works on the gaps in the image and the ambiguity of its narratives, Nazareth insists on what historical systems of measurement and accounting have excluded. In both cases, Punta della Dogana—historically a site for controlling and exchanging goods—is reactivated as a critical space, compelled to confront what has not been counted, archived, or represented. In their juxtaposition, “Third Person” and “Algebra” restore an image of Venice far removed from the rhetoric of being an icon. The lagoon city emerges as historical infrastructure, marked by stratifications, flows, and erasures. Rather than offering answers, the two exhibitions open up a range of questions on how contemporary art can still face up to history, making visible what obstinately remains unresolved.

PUNTA DELLA DOGANA
DORSODURO 2 – VENICE
WWW.PINAULTCOLLECTION.COM



/ G /



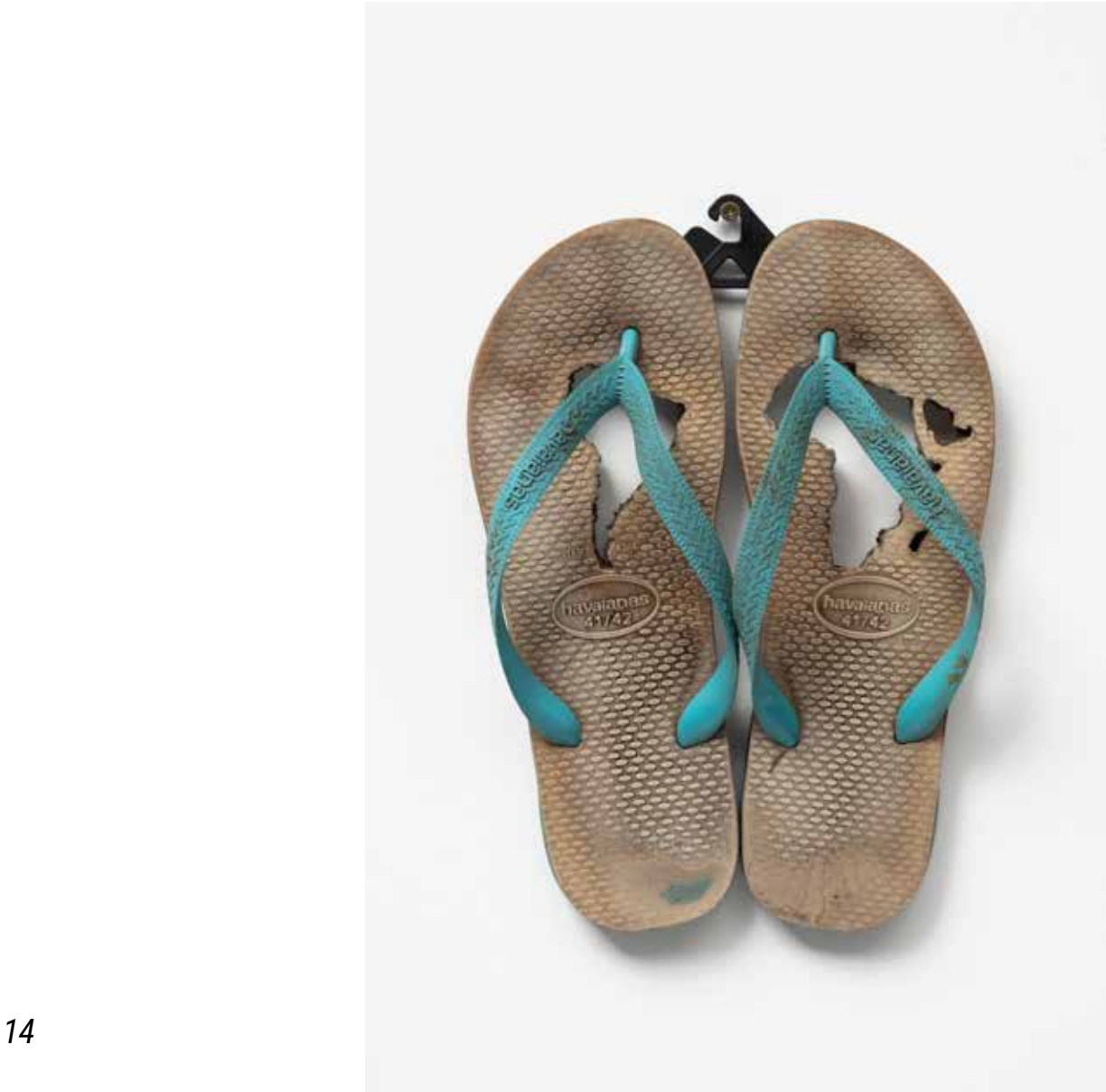
/ H /

E / PAULO NAZARETH / SEM TITULO [ENCRUZIHADA] / 2022
Plastica e gomma delle infradito – *Flip-flop plastic and rubber* – 30 x 22 cm – Ph. Gui Gomes

F / LORNA SIMPSON / HEADONICE#3 / 2016
Ph. James Wang

G / LORNA SIMPSON / THREE FIGURES / 2014
Ph. James Wang

H / PAULO NAZARETH / NICE / 2017
Matita su carta, pietra e scarpe da ginnastica – *Pencil on paper, stone, and sneakers* – 23 x 61 x 45 cm – Pinault Collection



/ E /



/ F /



/ A /

EVA FRANCESCHINI LE GEOMETRIE E I VUOTI

di Mirella Cisotto Nalon

Dopo aver studiato scultura all’ Istituto d’arte “Pietro Selvatico” di Padova, capisce che l’oreficeria è la sua strada e che i metalli, in particolare l’oro e l’argento, sono i materiali con cui può meglio esprimere la sua creatività. La sua formazione in chimica del restauro l’ha portata a prediligere materiali la cui lavorazione offre sconfinati aspetti e infiniti risultati procedendo in una sperimentazione assidua che emula i Maestri della Scuola padovana. Risolutivo è stato infatti l’incontro con Lucia Davanzo di cui iniziò a frequentare il laboratorio orafo dal 2005 con esiti ottimali.

I suoi lavori rivelano una costante ricerca di unicità, la continua sperimentazione sui metalli ma anche su materiali non preziosi come legno, stoffa o ferro non disdegnando l’utilizzo di smalti sintetici e pigmenti naturali.

Cubici è il nome della prima serie di gioielli da lei creata, ispirata decisamente alla geometria della scuola orafo padovana; seguono diversi gruppi di lavori quali *Nastri Bucati*, dall’effetto sinuoso e leggero che porta a pensare alla delicatezza dei ricami del pizzo, *Tracce* con gioielli che vedono talvolta l’uso di smalti impreziosire textures di colore vivace, *Argento e plastica da bottiglie* con cui viene dato inizio alla fruttuosa collaborazione con Laura Stefani, tuttora in corso. Questo sodalizio vede le due autrici lavorare insieme allo stesso progetto, completarsi e ispirarsi a vicenda unendo, nello stesso lavoro, idee, concetti, emozioni, elaborazioni legate alle loro diverse personalità e alle peculiarità dei differenti materiali

usati.

Nel 2011 nascono *Gli Anelli di Eva*, (l’anello è il suo gioiello di elezione), personalizzati e unici, in oro etico, diamanti etici e pietre preziose, di grandissima eleganza e raffinatezza, dove le pietre vengono incastrate con particolari e ricercate modalità.

Leggere, delicate e sinuose sono le superfici decorate da fori che formano linee e disegni a tema floreale nella serie Nastri Bucati. Trapela una esplicita ricerca di trasparenza, evocando nella sinuosità delle linee della forma la morbidezza di un nastro o l’aspetto di una foglia arricciata, come per gli orecchini Nastri Bucati in lastra d’oro giallo minuziosamente traforata a mano, a disegnare linee sinuose di squisita eleganza.

L’anello Libellula e la spilla Tracce, Marta rispettivamente in ferro, oro e spinello rosso il primo, in oro e diamante riciclato la seconda, rivelano l’importanza dell’uso della geometria, atto a garantire equilibrio e armonia compositiva. La severità della forma viene smorzata in un caso dalle “zampe” dorate dell’insetto che intrappolano la pietra preziosa, e nell’altro dall’insieme di strisce scomposte e delicatamente impresse.

Dal rigore della geometria Franceschini perviene quindi ad un’espressività più libera, leggera, talora quasi impalpabile come ad evocare delicati e raffinatissimi pizzi. I gioielli qui presentati rivelano come l’autrice proceda nella continua ricerca dell’unicità di dettagli non replicabili raggiungendo esiti di alta qualità

tecnica e formale, molto spesso inaspettati e sorprendenti. L’attenzione per la ricerca e la scelta, ove possibile, di materiali di riciclo o etici, provenienti da una filiera certificata e sostenibile, rende ancora più singolari e preziosi i suoi lavori.

A / TRACCE, MARTA / SPILLA / 2010

Brooch – Lastra d’oro giallo 750 stampata per laminazione e saldata, diamante riciclato – 750 yellow gold sheet laminated and soldered, recycled diamond – 12x6,5x1,8 cm – Ph. Alessia De Gaspari

B / LIBELLULA / ANELLO / 2012

Ring – ferro e oro giallo 750 lavorati per laminazione, saldati e martellati, spinello rosso – iron and 750 yellow gold laminated, welded and hammered, red spinel – 3x2,3x1,7 cm – Ph. Alessia De Gaspari

C / NASTRI BUCATI / ORECCHINI / 2016

Earrings – lastra d’oro giallo 750 traforata e sbalzata a mano – 750 yellow gold sheet hand-pierced and embossed – 8,5x5x2 cm – Ph. Alessia De Gaspari

D / FOGLIE BIANCHE / ORECCHINI / 2014

Earrings – filo d’oro 750, lastra d’argento traforata a mano, pigmento bianco – 750 gold wire, hand-pierced silver sheet, white pigment – 6x5x1 cm – Ph. Alessia De Gaspari



/ B /



/ C /



/ D /

EVA FRANCESCHINI

GEOMETRIES AND VOIDS

by Mirella Cisotto Nalon

After studying sculpture at the “Pietro Selvatico” Art Institute in Padua, she realizes that gold smithing is her path and that metals, particularly gold and silver, are the materials with which she can best express her creativity. Her training in restoration chemistry has led her to prefer materials whose processing offers boundless aspects and infinite results through tireless experimentation that emulates the Masters of the Padua School. Indeed her encounter with Lucia Davanzo was decisive and whose goldsmith workshop she began frequent in 2005 with optimal results.

Her works reveal a constant search for uniqueness, continuous experimentation on metals but also on non-precious materials such as wood, fabric, or iron, without shunning the use of synthetic enamels and natural pigments.

“Cubici” is the name of the first series of jewellery created by her, decidedly inspired by the geometry of the Padua goldsmith school; there followed several groups of works such as “Nastri Bucati”, with a sinuous and light effect that brings to mind the delicacy of lace embroidery, “Tracce” with jewellery that sometimes features enamels enhancing vibrant colour textures, “Argento e plastica da bottiglie” with which the fruitful collaboration with Laura Stefani begins, and is still ongoing. This partnership sees the two inventors working together on the same project, complementing and inspiring each other by uniting, in the same work, ideas, concepts, emotions, elaborations linked to their different personalities and the peculiarities of the different materials used.

In 2011, “Gli Anelli di Eva” was born (the ring is her jewellery of choice), personalized and unique, in ethical gold, ethical diamonds, and precious sto-

nes, of great elegance and refinement, where the stones are set with particular and refined methods.

Light, delicate, and sinuous surfaces decorated with openings that form lines and floral-themed designs in the “Nastri Bucati” series. An explicit search for transparency emerges, evoking in the sinuosity of the lines the softness of a ribbon or the appearance of a curled leaf, as in the “Nastri Bucati” earrings in a meticulously hand-pierced sheet of yellow gold, drawing sinuous lines of exquisite elegance.

The “Libellula” ring and the “Tracce, Marta” brooch, in iron, gold and red spinel for the first and gold and recycled diamond for the second, reveal the importance of the use of geometry, aimed at ensuring compositional balance and harmony. The severity of the form is softened in one case by the golden “legs” of the insect that trap the precious stone, and in the other by the ensemble of randomly-placed and delicately embossed strips of gold.

From the rigour of geometry, Franceschini thus arrives at a freer, lighter expressiveness, sometimes almost impalpable, as if to evoke delicate and most refined lacework. The jewellery presented here reveals how the author proceeds in the continuous search for the uniqueness of non-replicable details, achieving outcomes of high technical and formal quality, often unexpected and surprising. The attention to research and the choice, where possible, of recycled or ethical materials from a certified and sustainable supply chain makes her works even more singular and precious.

EVA FRANCESCHINI

BORN IN PADUA, LIVES AND WORKS
COMO.
WWW.EVA-FRANCESCHINI.COM
IG: @ANELLIFIDANZAMENTO



E / MINIMUM / BRACCIALI / 2010

Bracelets – lastra d’argento traforata a mano – hand-pierced silver sheet – 10x4x5 cm – Ph. Massimo Farina

F / QUARANTA / COLLANA CON MODULI ESTRAIBILI / 2010

Necklace with removable modules – lastra d’oro giallo 750 traforata a mano, con diamanti etici – hand-pierced 750 yellow gold sheet, with ethical diamonds – 20x20x2 cm – Ph. Massimo Farina

G / NUVOLA / BRACCIALE / 2010

Bracelets – lastra d’argento traforata e sbalzata a mano – hand-pierced and embossed silver sheet – 8,5x8x4 cm – Ph. Martina Zancan

H / VEDO RUGGINE / SPILLA / 2011

Brooch – lastra d’argento e lastra di ferro arrugginito – silver sheet and rusted iron sheet – 9x9x3 cm – Ph. Martina Zancan

/ E /



/ G /



/ H /

PITTURA DEL VERO DA FAVRETTO A BELTRAME. UNA DONAZIONE PER VICENZA

MUSEO CIVICO DI PALAZZO CHIERICATI

6.12.2025 – 14.06.2026

di Alessandro Martoni

Nel 170° anniversario dell’inaugurazione del Museo Civico di Palazzo Chiericati, Vicenza celebra la propria tradizione di pubblica munificenza con una nuova e importante donazione. Il museo ha infatti accolto un nucleo di 51 opere di artisti attivi in ambito veneziano e veneto tra la seconda metà dell’Ottocento e i primi decenni del Novecento, raccolte dal vicentino Silvano Colbacchini, che ha voluto destinarle alla fruizione pubblica con il proposito di «offrire un quadro utile per un primo approccio alla pittura del periodo». Una donazione generosa che rinnova lo spirito civico delle origini del museo e arricchisce le collezioni con nomi sinora non rappresentati.

La collezione, comprendente dipinti, disegni e una scultura in gesso, è il frutto di un’attenta selezione di opere realizzate dagli

artisti di maggior rilievo d’area veneziana e veneta, perlopiù nati tra il 1840 e il 1870 e rappresentativi dell’arte del Veneto postunitario. Tra di essi si annoverano i maggiori pittori veneziani del tempo, come Guglielmo Ciardi, Giacomo Favretto, Luigi Nono, Federico Zandomenighi, Alessandro Milesi. L’arco cronologico abbraccia quella feconda stagione della pittura lagunare e veneta in epoca postunitaria connotata dalle istanze del realismo e del verismo, in dialogo con le più aggiornate proposte nazionali ed europee: dall’esperienza macchiaiola a quella della Scuola paesaggistica partenopea di Resina, passando per le novità francesi e arrivando a lambire anche le atmosfere notturne del Simbolismo, con tre opere del bolognese Mario de Maria.

La raccolta – domestica, intima, confidenziale – è coerente nel



/ A /



/ B /

definire un’epoca e un gusto artistico preciso e ha una sua peculiarità e fisionomia propria: predilige una pittura che si nutre dell’urgenza di restituire il sentimento del vero e della natura, con un’attenzione particolare ai generi della veduta e del ritratto, e rivela l’amore per la macchia e le stesure preliminari, tra studi di luci ed esplorazioni della forma-colore.

La mostra, che inaugura le rinnovate sale al piano terra del Museo destinate alle esposizioni temporanee, espone quasi integralmente la donazione Colbacchini, integrata da alcuni disegni provenienti dalla ricca collezione grafica del donatore, per dare piena rappresentazione al gusto e alle scelte del collezionista.

Tra i ritratti, nelle tipologie che vanno da quello intimo e sentimentale al genere della ‘testa di carattere’ e dello studio psicologico, spiccano l’intenso *Ritratto di ragazza* (1870), opera giovanile di Giacomo Favretto, debitrice degli insegnamenti del maestro Molmenti e del caldo naturalismo dei macchiaioli, vicina alla ritrattistica di Giovanni Fattori; il *Ritratto delle sorelle Perpich* (1879 circa) di Alessandro Milesi, tra i maggiori ritrattisti dell’epoca in Veneto, qui ancora fortemente legato al magistero del maestro Napoleone Nani; il *Ritratto di ragazza* di Alessandro Zezzos, che un’iscrizione a tergo identifica con il ritratto di una giovanissima Eleonora Duse.

La scena di genere è rappresentata da alcune gustose scene di vita popolare e domestica come la sapida *Polenta e pesca* (1870) di Giulio Carlini, di memoria olandese; o il delizioso *Controlliamo le manine* di Egisto Lancerotto, di squisito e caldo colorismo negli effetti di macchia nella penombra.

Nella collezione Colbacchini ampia rappresentazione ha il ge-

nere della veduta e del paesaggio. Particolarmente significativo il nucleo di opere di Guglielmo Ciardi, poeta del paesaggio moderno, di cui la collezione dà piena rappresentazione dell’ampio spettro delle ricerche, con vedute lagunari, scorci alpestri e fluviali, scene della campagna trevigiana, nei quali lo studio degli effetti atmosferici si carica di quella sua peculiare calibratura tonale resa con la macchia, come dimostra la *Veduta del Sile*, studio per la tela conservata nel Palazzo del Quirinale (1888). Di particolare rilievo sono inoltre la *Veduta del Rio della Croce a Venezia* (1884-1885), opera giovanile del triestino Pietro Fragiaco, o lo studio per la *Veduta del Canale dell’Acqua Morta a Verona* (1882) del trentino Bartolomeo Bezzi, crepuscolare e smaterializzata restituzione dell’Adigetto. A chiusura ideale dell’antologia si colloca lo scorcio ‘orientalista’ con *Scena di mercato al Cairo* del vicentino Achille Beltrame, la cui notorietà si deve alla collaborazione ininterrotta con l’inserito della “Domenica del Corriere”.

MUSEO CIVICO PALAZZO CHIERICATI
PIAZZA MATTEOTTI 37 – VICENZA
WWW.MUSEICIVICIVICENZA.IT

A / GIACOMO FAVRETTO / RITRATTO DI RAGAZZA (LA SORELLA ANGELA ?) / 1870
Olio su tela – oil on canvas

B / ALESSANDRO MILESI / RITRATTO DELLE SORELLE PERPICH / 1879 CIRCA
Olio su tela – oil on canvas

C / EGISTO LANCEROTTO / “CONTROLLIAMO LE MANINE” / 1890-1900 CIRCA
Olio su tela – oil on canvas



/ C /



/ D /

LIFE PAINTING IN VENETO FROM FAVARETTO TO BELTRAME. A DONATION FOR VICENZA

MUSEO CIVICO DI PALAZZO CHIERICATI 6.12.2025 – 14.06.2026

by Alessandro Martoni

On the 170th anniversary of the opening of the Museo Civico di Palazzo Chiericati, Vicenza celebrates its tradition of generosity to the public with a new and important contribution. The museum has in fact welcomed a body of 51 works by artists active in the Venetian and Veneto area between the second half of the 19th century and the early decades of the 20th century, collected by Silvano Colbacchini, a native of Vicenza, who wished to use them for the enjoyment of the public, as a way of “offering a useful framework for a first approach to painting of the period.” A generous donation that renews the civic spirit of the museum’s origins and enriches the collections with names not previously represented.

The collection, comprising paintings, drawings, and a plaster sculpture, is the result of a careful selection of works by the most prominent artists of the Venetian and Veneto area, mostly born between 1840 and 1870 and representative of post-unification Veneto art. Among them are the major Venetian painters of the time, such as Guglielmo Ciardi, Giacomo Favretto, Luigi Nono, Federico Zandomenighi and Alessandro Milesi. The period covered embraces that fertile season of lagoon and Veneto painting in the post-unification era, characterized by the demands of realism and verismo, in dialogue

with the most up-to-date national and European proposals: from the Macchiaioli experience to that of the Resina Neapolitan Landscape School, by way of French experiences and even touching upon the nocturnal atmospheres of Symbolism, with three works by Mario de Maria of Bologna.

The collection—domestic, intimate, informal—is consistent in defining a precise era and artistic taste, and has its own peculiarity and appearance: it favours a way of painting nourished by the urgency to restore the feeling of the real and nature, with particular attention to the genres of veduta and portrait, and reveals a love for the macchia technique and preliminary layers, between studies of light and explorations of colour primacy.

The exhibition, which inaugurates the renewed ground-floor rooms of the Museum dedicated to temporary exhibitions, displays the Colbacchini donation almost in its entirety, complemented by some drawings from the donor’s rich graphic collection, to give full representation to the collector’s taste and choices.

Among the portraits, in typologies ranging from the intimate and sentimental to the genre of the ‘character head’ and psychological study, stand out the in-

tense “Ritratto di ragazza” (1870), an early work by Giacomo Favretto, indebted to the teachings of maestro Molmenti and the warm naturalism of the Macchiaioli, close to the portraiture of Giovanni Fattori; the “Ritratto delle sorelle Perpich” (c. 1879) by Alessandro Milesi, one of the major portraitists of the era in Veneto, here still strongly connected to the mastery of Napoleone Nani; the “Ritratto di ragazza” by Alessandro Zezzos, which a verso inscription identifies as the portrait of a very young Eleonora Duse.

Genre scenes are represented by some entertaining scenes of popular and domestic life, such as the tasty “Polenta e pesca” (1870) by Giulio Carlini, remembering the Dutch school; or the delightful “Controlliamo le manine” by Egisto Lancerotto, with exquisite and warm colouring of the macchia technique in the half-light.

In the Colbacchini collection, ample representation is given to the veduta and landscape genres. Particularly significant is the core of works by Guglielmo Ciardi, a poet of modern landscape, of which the collection gives full representation of the broad spectrum of research, with lagoon views, alpine and river perspectives, scenes of the Treviso countryside, in which the study of atmospheric effects is charged with his peculiar tonal calibration rendered with the macchia technique, as demonstrated by the “Veduta del Sile”, a study for the canvas preserved in the Palazzo del Quirinale (1888). Also of particular note are “Veduta del Rio della Croce a Venezia” (1884-1885), an early work by Pietro Fragiaco of Trieste, or the study for the “Veduta del Canale dell’Acqua Morta a Verona” (1882) by the Bartolomeo Bezzi of Trento, a crepuscular and dematerialized rendering of the Adigetto. As an ideal closing to the anthology sits the ‘orientalist’ view with “Scena di mercato al Cairo” by the Achille Beltrame of Vicenza, whose fame is due to his continuous collaboration with the “Domenica del Corriere” insert.

MUSEO CIVICO PALAZZO CHIERICATI
PIAZZA MATTEOTTI 37 – VICENZA
WWW.MUSEICIVICIVICENZA.IT



/ E /



/ F /

D / GUGLIELMO CIARDI / VEDUTA DEL SILE / 1888 CIRCA
Olio su tela – oil on canvas

E / PIETRO FRAGIACOMO / VEDUTA DEL RIO DELLA CROCE A VENEZIA, 1884-1885
Olio su tela – oil on canvas

F / GIULIO CARLINI / POLENTA E PESCA / 1870
Olio su tela – oil on canvas

G / ALESSANDRO ZEZZOS / RITRATTO DI RAGAZZA (ELEONORA DUSE ?) / 1877-1878 CIRCA
Olio su cartone – oil on cardboard



/ G /

BRUNO LUCCHI - MOLO 51 -

IMPRESSIONI CONDIVISE

di Gianni Sicoli

Il Molo51 è spazio creativo dove, lo scultore Bruno Lucchi, genera “mondi” artistici nuovi. La struttura dell’edificio esprime semplicità essenziale, che si accorda con il ritmo dei monti della Valsugana; il risultato è di vera armonia. Il Molo51 è un omaggio alla Cultura, alla Creatività, all’Armonia, alla Bellezza, alla Città di Levico, alla natura del Trentino Alto Adige, a chi ama l’Arte. Chi visita lo spazio espositivo, con le opere scultoree di Lucchi, ne trae un’idea di un luogo positivo, lo confermano le impressioni



/ A /

raccolte e qui condivise di alcuni visitatori.

“Ogni opera esposta trasuda energia, empatia, affetto; lascia trasparire in filigrana la sensibilità e il carattere dell’Artista. Ne riflette la personalità”. (Elisa G.)

“Sono rimasto sconcertato. Ho perso il senso dello spazio e del tempo, come in un concerto. Meglio: come in una Sinfonia di Beethoven. Un’esperienza che merita di essere attraversata col corpo. Fisicamente. Una visita che consiglio vivamente”. (Gianni V.)

“Hygge, questo è il Molo51. Hygge è un termine danese di per sé intraducibile a parole, ma solo attraverso atmosfere. E’ più o meno quello che si prova quando si sorseggia un tè davanti al fuoco del camino con amici, oppure quando si legge un bel libro avvolti in una calda coperta di lana. Sì, il Molo51 gira attorno a questo vocabolo: Hygge”. (Paolo F.)

“Quello che anima e rende vive le figure delle ‘Perle’ è il pullulare delle svariate pose tese in movimenti di straordinaria armonia. Posture ordinarie e tipiche dei comuni mortali. Tensioni dolci ed estreme. Forme pensate per sollecitare e suscitare, nel visitatore, emozioni capaci di mettere in movimento la mente. Geniale”. (Emanuela B.)

“La terra lavorata dalle mani dell’Artista perde la sua identità materica per diventare forma, linea, ombra, silhouette. Pura forma”. (Graziella M.)

“Ho visto, al Molo51, materializzarsi un numero. Il numero è 1,61803. L’incarnazione della sezione aurea, la cifra la cui espansione decimale prosegue all’infinito senza ripetersi mai, la divina proporzione che origina la bellezza. Ora, in realtà, non conosco bene la regola matematica che conduce alla Sezione Aurea - poco importa - so solo che davanti ad ogni opera esposta qui al Molo51 restavo senza fiato”. (Marcello F.)

“Fuori il cielo è plumbeo. All’interno, però, tutto riflette luce. Ombre e luci giocano insieme. C’è, in questo spazio colmo di armonia, qualcosa di misterioso che scaccia i pensieri negativi. È terapia - la visita al Molo51 - che consiglio. Sulla finestra gocce di pioggia cercano di entrare. Inutilmente”. (Armando T.)

“Ho girato intorno, alle opere giganti, sfiorandole e persino accarezzandole. Percepì un’energia potente. Una presenza viva. Ho pensato: in fondo l’arte non ha bisogno di scenografie, di fasci di luci al laser o effetti mirabolanti, ma di uno spazio, di un respiro, di un silenzio, di tempo per osservarla, toccarla (quando è possibile) e perdersi nelle proprie emozioni”. (Giuseppe C.)

“È Artista che non ha mai scelto la strada agevole, né seguito la linea retta, né compromessi per raggiungere la bellezza. Grazie Lucchi, anche per questo”. (Giorgio B.)

“Prendere l’aperitivo a fianco di Lucchi mentre mangia una pizzezza? - Fatto. Osservato, toccato, accarezzato, giocato, seguito col dito il profilo delle sculture. - Fatto. Selfie con Lucchi? - Fatto. Catalogo con autografo? - Fatto. Congratularsi stringendo la mano all’artefice di questo luogo colmo di bellezza? - Fatto.” (Emanuele B.)

“Un contenitore ribollente di idee, creatività, talento, dove ogni angolo è una scoperta continua”. (Bianca C.)

“Poesia. Amore. Passione. Vitalità. Energia. Armonia. Divertimento. Bellezza. Al Molo51 tutto si fonde, vive una fusione, per rischiare la vita”. (Ornella G.)

“Le opere di Bruno sono delle ‘persone’ strane. Ti osservano. Ti vengono incontro. Ti prendono per mano e - di colpo - ti portano in un altro mondo”. (Vincenzo C.)

Care amiche, cari amici, in questi tempi, a Levico Terme, l’aria profuma di primavera. Fatevi un regalo straordinario: passate al Molo51.



/ B /



/ C /



/ D /

BRUNO LUCCHI
VIVE E LAVORA A LEVICO TERME (TRENTO)
WWW.BRUNOLUCCHI.IT

A / EQUILIBRI / 2021
Semire patinato – Semi-matte – cm 127,2

B / STUDIO MOLO 51

C / FIEREZZA / 2010
Bronzo – bronze – h. 128,5

D / CUSTODI DEI SOGNI / 2025
Semire patinato – semi-matte – h. 118



/ E /

BRUNO LUCCHI - MOLO 51 - SHARED IMPRESSIONS

by Gianni Sicoli

Molo51 is a creative space where sculptor Bruno Lucchi generates new artistic “worlds.”
The building’s structure expresses essential simplicity, in tune with the rhythm of the Valsugana mountains; the result is true harmony.
Molo51 is a homage to Culture, Creativity, Harmony, Beauty, the city of Levico, the nature of Trentino Alto Adige, and those who love Art.
Visitors to the exhibition space, with Lucchi’s sculptural works, come away with an idea of a positive place, as confirmed by the impressions gathered and shared here from some visitors.

“Every work on display exudes energy, empathy, affection; it lets the Artist’s sensitivity and character shine through in filigree. It reflects his personality.” *(Elisa G.)*

“I was stunned. I lost sense of space and time, like in a concert. Better: like in a Beethoven Symphony. An experience that deserves to be traversed with the body. Physically. A visit I highly recommend.” *(Gianni V.)*

“Hygge, that’s what Molo51 is. Hygge is a Danish term untranslatable in words, but only through atmospheres. It’s more or less what you feel when sipping tea in front of the fireplace with friends, or when reading a good book wrapped in a warm wool blanket.

Yes, Molo51 revolves around this word: Hygge.” *(Paolo F.)*

“What animates and brings to life the figures of the ‘Pearls’ is the swarming of varied poses stretched out in movements of extraordinary harmony. Ordinary and typical postures of common mortals. Gentle and extreme tensions. Forms designed to stimulate and arouse, in the visitor, emotions capable of setting the mind in motion. Genius.” *(Emanuela B.)*

“The earth worked by the Artist’s hands loses its material identity to become form, line, shadow, silhouette. Pure form.” *(Graziella M.)*

“I saw, at Molo51, a number materialize. The number is 1.61803. The incarnation of the golden ratio, the figure whose decimal expansion goes on infinitely without repeating, the divine proportion that generates beauty. Now, in truth, I don’t know well the mathematical rule that leads to the Golden Ratio—little matter—I only know that in front of every work on display here at Molo51 I was left breathless.” *(Marcello F.)*

“Outside the sky is leaden. Inside, however, everything reflects light. Shadows and lights play together. There is, in this space full of harmony, something mysterious that chases away negative thoughts. It’s therapy—the visit to Molo51—that I recommend. On the window, raindrops try to enter. In vain.” *(Armando T.)*

“I circled around the giant works, brushing against and even caressing them. I perceived powerful energy. A living presence. I thought: in the end, art doesn’t need scenographies, laser light beams or spectacular effects, but space, breath, silence, time to observe it, touch it (when possible), and get lost in one’s emotions.” *(Giuseppe C.)*

“He is an Artist who has never chosen the easy path, nor followed the straight line, nor compromises to achieve beauty. Thank you Lucchi, also for this.” *(Giorgio B.)*

“Having an aperitif next to Lucchi while he eats a pizzetta? - Done.
Observed, touched, caressed, played, traced with a finger the profile of the sculptures. - Done.
Selfie with Lucchi? - Done.
Catalogue with autograph? - Done.
Congratulate by shaking the hand of the creator of this place full of beauty? - Done.” *(Emanuele B.)*

“A container bubbling with ideas, creativity, talent, where every corner is a continuous discovery.” *(Bianca C.)*

“Poetry. Love. Passion. Vitality. Energy. Harmony. Fun. Beauty. At Molo51 everything merges, lives a fusion, to illuminate life.” *(Ornella G.)*

“Bruno’s works are strange ‘people.’ They observe you. They come towards you. They take you by the hand and—suddenly—take you to another world.” *(Vincenzo C.)*

Dear friends, in these times, in Levico Terme, the air smells of spring. Give yourself an extraordinary gift: stop by Molo51.

BRUNO LUCCHI
LIVES AND WORKS IN LEVICO TERME (TRENTO)
WWW.BRUNOLUCCHI.IT



/ F /



/ G /

E / SAGGI / 2010
Corten e semire – *Corten and semi-matte* – cm 280

F / ORACOLI / 2008
Acciaio corten e semire – *corten steel and semi-matte* – h. 284

G / TRA MEMORIA E VISIONE / 2007
Corten e resina – *corten and resin* – h. 460

H / ORIGINI / 2023
Ferro e corten – *iron and corten* – h. 290



/ H /



/ A /

PERTINI. “L’ARTE DELLA DEMOCRAZIA”

DAL 20.11.2025 AL 31.08.2026

Ci sono figure che attraversano la storia senza esaurirsi nel loro tempo. Sandro Pertini è una di queste. Nell’anno in cui si intrecciano l’80° anniversario della Resistenza, quello della nascita della Repubblica e i 130 anni dalla sua nascita, M9 – Museo del ’900 di Venezia Mestre gli dedica la prima e più ampia mostra mai realizzata sulla sua figura: un progetto che non è celebrazione, ma esercizio di memoria attiva.

Pertini. L’arte della democrazia, in programma a Venezia Mestre fino al 31 agosto 2026, è un racconto complesso, stratificato e profondamente contemporaneo. L’obiettivo dell’allestimento è restituire un’immagine totale di Pertini: non solo il Presidente più amato dagli italiani, ma il giovane ligure curioso e appassionato, il militante socialista, il prigioniero del fascismo, il partigiano, l’uomo delle istituzioni capace di parlare al Paese con parole semplici e gesti coerenti. Un percorso che segue la sua biografia come una linea di forza attraverso l’intero Novecento, trasformando la vicenda individuale in una lente per leggere dittature, guerre, rinascite democratiche e stagioni di riforme.

La mostra si articola in sette sezioni che accompagnano il visi-

tatore dall’uomo privato al mito popolare. Emergono gli affetti, la sobrietà quotidiana, i luoghi del cuore; la formazione politica e giornalistica; la maturazione pacifista nata nelle trincee della Prima guerra mondiale; i lunghi anni di carcere e confino, vissuti come una palestra di rigore morale; la stagione della Resistenza, dalle barricate di Porta San Paolo al 25 aprile di Milano; infine il settennato presidenziale, segnato dalla lotta al terrorismo e alle mafie, dalla difesa della pace e dei diritti, dalla straordinaria vicinanza ai cittadini. L’ultima sezione racconta la nascita di un’icona collettiva, il “nonno degli italiani”, simbolo trasversale di onestà e fiducia nelle istituzioni, attraverso una selezione di disegni, caricature e oggetti iconici tratti dalla collezione dello stesso Pertini.

In parallelo, per la prima volta, viene presentata in modo organico la collezione d’arte moderna del Presidente: 28 opere di maestri del Novecento italiano – da Morandi a Vedova, da Guttuso a De Pisis – che non costituiscono un semplice insieme collezionistico, ma un racconto nel racconto. Le opere accompagnano e fanno eco alle diverse stagioni della vita di Pertini, riflettendone le

tensioni morali, le scelte civili, il rapporto profondo tra esperienza storica e responsabilità individuale. L’arte emerge così come spazio etico, esercizio di libertà, strumento di consapevolezza civile.

Elemento distintivo del progetto è lo sguardo rivolto al presente. La mostra non si limita a ricordare, ma pone una domanda diretta, soprattutto ai più giovani: come si tiene viva, oggi, l’arte della democrazia? A sostenere questa riflessione entra in gioco anche l’intelligenza artificiale, utilizzata come supporto interpretativo e didattico per ricostruire contesti, documenti e connessioni storiche, restituendo profondità a episodi chiave della vita di Pertini.

Il risultato è una mostra che è insieme biografia, storia e laboratorio civico. Un invito a rileggere il Novecento e, soprattutto, a interrogare il nostro presente con lo sguardo rigoroso e umano di Sandro Pertini.



/ B /



/ C /

M9 MUSEO DEL 900
VIA GIOVANNI PASCOLI, 11 MESTRE (VE)
WWW.M9MUSEUM.IT

A-B-C-D / FOTO MOSTRA DEDICATA A SANDRO PERTINI “L’ARTE DELLA DEMOCRAZIA”



/ D /



/ E /

PERTINI. “THE ART OF DEMOCRACY”

FROM 20.11.2025 TO 31.08.2026

There are figures who traverse history never fading over time. Sandro Pertini is one of these. In the year that brings together the 80th anniversary of the Resistance, that of the birth of the Republic, and the 130 years since his birth, M9 – Museo del '900 in Venice Mestre dedicates to him the first and most comprehensive exhibition ever staged on this important figure: a project that is not celebration, but an exercise in active memory.

Pertini. The art of democracy, on view in Venice Mestre until August 31, 2026, is a complex, layered, and deeply contemporary narrative. The installation's goal is to restore a total picture of Pertini: not only the President most loved by Italians, but the curious and passionate young Ligurian, the socialist militant, the prisoner of fascism, the partisan, the institutional figure capable of speaking to the country with simple words and coherent gestures. A journey that follows his life story as a source of strength through the entire 20th century, transforming the individual story into a lens through which to read dictatorships, wars, democratic rebirths, and times of reforms.

The exhibition is divided into seven sections that guide the visitor from the private man to the popular myth. Feelings, everyday sobriety and places close to his heart emerge; political and journalistic training; the maturing of a pacifism born in the trenches of the First World War; the long years of prison

and confinement, experienced as a training ground for moral rigour; the season of the Resistance, from the barricades of Porta San Paolo to the April 25th liberation of Milan; finally the seven-year presidency, marked by the fight against terrorism and mafias, the defence of peace and rights, the extraordinary closeness to citizens. The final section recounts the birth of a collective icon, the “grandfather of Italians,” a transversal symbol of honesty and trust in institutions, through a selection of drawings, caricatures, and iconic objects from Pertini’s own collection.

In parallel, for the first time, the President’s modern art collection is presented systematically: 28 works by masters of 20th-century Italian art – from Morandi to Vedova, from Guttuso to De Pisis – which do not constitute a mere collection, but a story within a story. The works accompany and echo the different seasons of Pertini’s life, reflecting his moral tensions, civil choices, and deep relationship between historical experience and individual responsibility. Art thus emerges as an ethical space, an exercise in freedom, a tool for civic awareness.

A distinctive element of the project is the gaze directed towards the present. The exhibition does not limit itself to remembering, but poses a direct question, especially to the younger generations: how do we keep alive, today, the

art of democracy? To support this reflection, artificial intelligence also comes into play, used as an interpretive and educational support to reconstruct contexts, documents, and historical connections, restoring depth to key episodes in Pertini’s life.

The result is an exhibition that is at once biographical, history, and civic laboratory. An invitation to reread the 20th century and, above all, to examine the present with the rigorous and human gaze of Sandro Pertini.

E / GRANDI MAESTRI: PICASSO / EL ACROBATA / 2008

Alcol e resina su tela pigmentata – alcohol and resin on pigmented canvas – cm 80X60

F / GRANDI MAESTRI: MAGRITTE / SOUVENIR DE VOYAGE/ 2010

Alcol e resina su tela pigmentata – alcohol and resin on pigmented canvas – cm 100x130

G / RITRATTO DI RUFINO / 2000

Alcol su tela pigmentata – alcohol on pigmented canvas – seta cotone – cm 106x90



/ F /

M9 MUSEO DEL 900

VIA GIOVANNI PASCOLI, 11 MESTRE (VE)
WWW.M9MUSEUM.IT



/ H /

MANUELA SIMONCELLI

L'IMMAGINARIO DI MONDI PARALLELI E VISIONI OLTRE LA REALTÀ

Manuela Simoncelli, nata in Australia nel 1959, da genitori italiani, ha vissuto a Bologna dove si è formata in studi artistici conclusi a Firenze. Ha esposto in numerose mostre in Italia e all'estero. Vive a Mussolente (VI), dove ha creato un laboratorio di incisione con un torchio in cui utilizza morsura e inchiostri non tossici. Ha il suo atelier in Valbrenta: un luogo di progettazione e creazione accompagnata dallo sciabordio delle acque della Brenta che, come una colonna musicale, ne segna ritmicamente il tempo creativo. Valstagna di Valbrenta è luogo di ricordi di infanzia, dove Manuela ha potuto godere della preziosa figura della nonna, nella casa in cui trascorrevano le estati e le festività. Segnata dai ricordi più dolci in cui le giornate lunghe permettevano l'ozio creativo: quei momenti liberi in cui la fantasia galoppava. Forse tutto ha avuto inizio così ed è bello avere un atelier intriso di storia proprio qui. Manuela nasce come pittrice, illustratrice. Pratica l'incisione da alcuni anni, dopo l'incontro con altri incisori, la frequentazione della stamperia Busato a Vicenza e della Scuola Internazionale di Venezia. Frequenta i corsi dell'accademia di Belle Arti di Venezia, acquisendo conoscenze, aprendosi verso le tecniche tradizionali e quelle sperimentali. Opera principalmente con le tecniche della ceramolle, puntasecca, maniera allo zucchero, acquatinta, vernice ferromicaacea, chine collè, litografia senza acqua, monotopia e altre tecniche sperimentali. Ha conseguito riconoscimenti e partecipato a biennali di incisione Nazionali ed Internazionali in Italia, Portogallo, Bulgaria, Romania, Svizzera, Francia, Olanda, Moldavia. Ha pubblicato diversi libri per l'infanzia come illustratrice, rappresentato l'Italia in una mostra a Zagabria nel 2008, invitata dalla scuola di Illustrazione di Sarmede e conseguito il 1°Premio Cento (FE) con il libro "La Bambina del Treno" nel 2011, ora alla terza edizione. "Il giro dell'oca di Pinocchio" e "La giostra di Pinocchio" sono due sue creazioni prodotte e commercializzate dalla Arbos di Solagna (VI). Nella sua ricerca artistica non traslascia la musica. La tesi per il corso

del Triennio Canto Jazz al conservatorio "Steffani" di Castelfranco, è stata: "Rapporto tra Arte visiva e Musica Jazz". Manuela Simoncelli definisce il suo mondo immaginario tracciandolo con il reale. Un approccio onirico che guarda alla Natura sapiente e misteriosa. Spazia in un contenitore di storie inventate come ne "Le Stanze" 2019, animate da animali e mai da presenze antropomorfe ma pochi segni del loro passaggio. Stanze inondate da acque che evocano ancora ricordi. Immagina di percorrere distese di terra e acqua e poi si sofferma a guardare un ramo spezzato, il riflesso sull'acqua. Nulla la distoglie di fronte all'intreccio e ai rami di tronchi caduti, dove con la serie "Alberi Caduti" del 2020 in ricordo di Vaia, si accende un silenzioso dialogo: "Come soldati caduti al fronte, gli alberi si accasciano sul suolo...li vedo e li ritraggo, intersecati, con i loro lunghi e nodosi rami... le radici guardano il cielo, le fronde rinseccite lo ricordano appena". Nei libri d'artista tutto questo viene raccolto in una sorta di schedario in cui le esperienze tecniche e la ricerca trovano spazio tra le pagine; qui si omaggia la poesia, la narrazione, l'immaginario, mondi paralleli di visioni oltre la realtà. I libri d'artista diventano così un modo per entrarci. Le tecniche calcografiche assumono una trama di inchiostro e si intrecciano con le parole di poeti per lo più contemporanei. Nascono così i libri d'artista: "Il Linguaggio degli alberi" 2023, con la poesia di Alfonso Brezmes, poeta spagnolo; "Lieve Offerta" 2023, con la poesia di Antonia Pozzi, edizioni dell'Ombra, Salerno; "Pieghere del Mare" 2022, con la poetessa Francesca Cerno. Libri d'artista che omaggiano altri artisti, come "Svolazzi" 2024. Oppure "Senza Titolo" 2023, che con rete metallica, stampe calcografiche, rivendica l'impossibilità di lettura, ma da cui escono immagini di insetti, librarsi per una silenziosa narrazione. Mentre nel "Il Filo del Discorso" 2023, 1° Premio ADI di Milano, un rotolo di legno avvolge trame filiformi di testo impossibile da leggere e una libellula, appesa ad un filo metallico che sembra volerci raccontare i contenuti celati del libro oggetto. E noi, appesi al nostro filo,

potremmo così, se ci va, farci condurre da Manuela Simoncelli verso altri mondi possibili.

MANUELA SIMONCELLI
VIVE E LAVORA A MUSSOLENTE VI
INFO@MANUELASIMONCELLI.IT
INSTAGRAM: ARTERRANTE_MANUELA SIMONCELLI

A / LIBRO D'ARTISTA "IL LINGUAGGIO DEGLI ALBERI" / 2024
Artist's book "Il Linguaggio degli Alberi" – ceramolle, acquaforte – soft ground, etching – mm 100x140

B / LIBRO D'ARTISTA "PIEGHE DI MARE" / 2023
Artist's book "Pieghere di Mare" – rete metallica maniera nera e puntasecca – mezzotint metal mesh and drypoint – mm 280x260



/ B /



/ C /



/ D /



/ E /

C / OLTRE LA DERIVA / 2024
Acquatinta, acquaforte, 2 lastre mm 260x105 – aquatint, etching, 2 plates mm 260x105 – mm 260x200

D / ALBERI CADUTI / 2020
Tela acrilico collage – canvas acrylic collage – cm 70x70

E / LIBRO OGGETTO "IL FILO DEL DISCORSO" / 2023
Object book "Il Filo del Discorso" – legno, carta e filo metallico – wood, paper and metal wire – mm 150x250

MANUELA SIMONCELLI

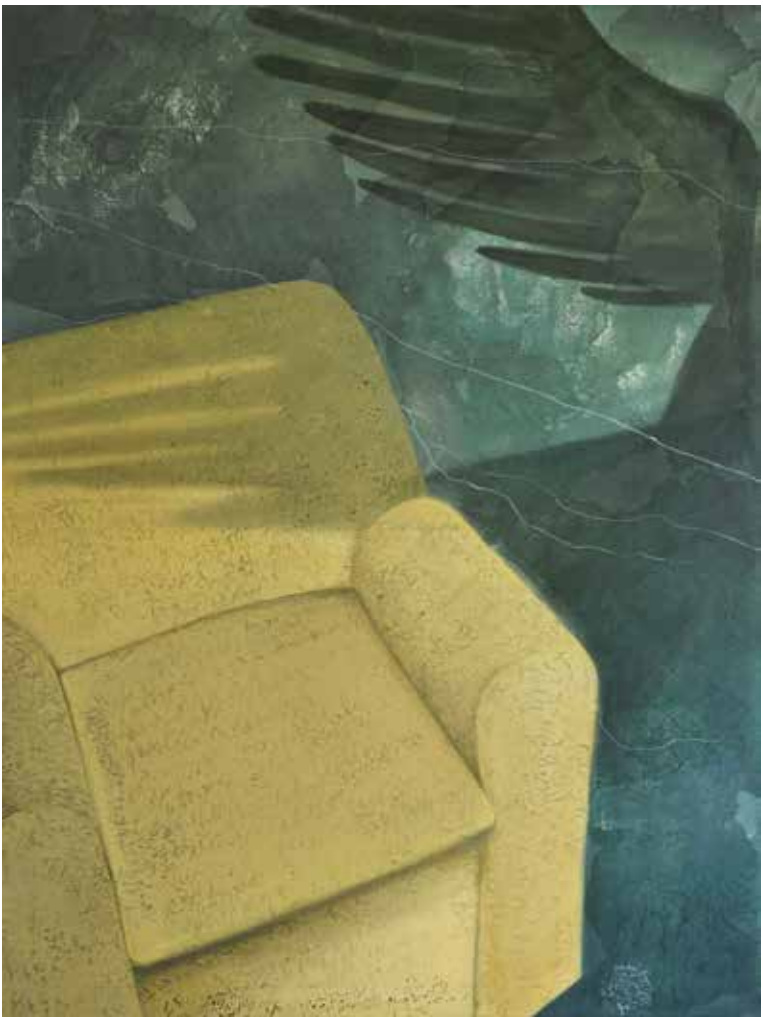
THE IMAGINARY OF PARALLEL WORLDS AND VISIONS BEYOND REALITY

Manuela Simoncelli, born in Australia in 1959 to Italian parents, lived in Bologna where she trained in artistic studies concluded in Florence. She has exhibited in numerous shows in Italy and abroad. She lives in Mussolente (VI), where she created an engraving workshop with a press in which she uses mordants and non-toxic inks. Her studio is in Valbrenta: a place of design and creation accompanied by the lapping of the waters of the Brenta, which, like a musical column, rhythmically marks her creative time. Valstagna in Valbrenta is a place of childhood memories, where Manuela was able to enjoy the precious figure of her grandmother, in the house where she spent summers and holidays. Marked by the sweetest memories in which long days allowed for creative idleness: those free moments in which imagination galloped. Perhaps it all began like that, and it's beautiful to have a studio steeped in history right here. Manuela started out as a painter and illustrator. She practiced engraving for some years, after meeting other engravers, frequenting the Busato print shop in Vicenza and the International School of Venice. She attended courses at the Academy of Fine Arts in Venice, acquiring knowledge and taking in traditional and experimental techniques. She mainly works with soft ground, drypoint, sugar lift, aquatint, micaceous iron-oxide varnish, Chine collé, waterless lithography, monotype, and other experimental techniques. She has received awards and participated in national and international engraving biennials in Italy, Portugal, Bulgaria, Romania, Switzerland, France, the Netherlands, and Moldova. She has published several children's books as an illustrator, represented Italy in an exhibition in Zagreb in 2008, invited

by the Sarmade Illustration School, and won the 1st Prize Cento (FE) with the book "La Bambina del Treno" in 2011, now in its third edition. "Il giro dell'oca di Pinocchio" and "La giostra di Pinocchio" are two of her creations produced and marketed by Arbos di Solagna (VI). In her artistic research, she does not neglect music. Her thesis for the Triennio Canto Jazz course at the "Steffani" Conservatory in Castelfranco was: "The relationship between Visual Art and Jazz Music." Manuela Simoncelli defines her imaginary world by tracing it with the real. A dreamlike approach that looks to wise and mysterious Nature. She roams round in a container of invented stories as in "Le Stanze" 2019, animated by animals but only by few signs of their passing and never by anthropomorphic presences. Rooms flooded with waters that still evoke memories. She imagines traversing expanses of land and water and then lingers to look at a broken branch, the reflection on water. Nothing distracts her from the contemplation of the intertwining and branches of fallen trunks, where with the Alberi Caduti series of 2020 in memory of Vaia, a silent dialogue comes to life: "Like soldiers fallen on the front, the trees collapse onto the ground... I see them and depict them, intertwined, with their long and knotted branches... the roots look at the sky, the withered fronds barely remember it." In her artist's books, all this is collected in a sort of filing cabinet where technical experiences and research find space between the pages; here poetry, narration, the imaginary, parallel worlds of visions beyond reality are honoured. The artist's books thus become a way to enter them. Etching techniques assume an ink texture



/ F /



/ G /

and intertwine with the words of mostly contemporary poets. Thus, the artist's books are born: "Il Linguaggio degli alberi" 2023, with the poetry of Spanish poet Alfonso Brezmes; "Lieve Offerta" 2023, with the poetry of Antonia Pozzi, Edizioni Dell'Ombra, Salerno; "Pieghie del Mare" 2022, with the poet Francesca Cerno. The artist's books that pay homage to other artists, such as "Svolazzi" 2024. Or "Senza Titolo" 2023, which with metal mesh and etchings celebrate the impossibility of reading, but from which images of insects emerge, fluttering for a silent narration. While in "Il Filo del Discorso" 2023, (1st Prize ADI Milan), a wooden roll goes over threadlike weaves of unreadable text and a dragonfly, hanging from a metal thread that seems to want to tell us the hidden contents of the book object. And we, hanging from our own thread, could thus, if we wish, let ourselves be led by Manuela Simoncelli toward other possible worlds.

MANUELA SIMONCELLI
LIVES AND WORKS IN MUSSOLENTE VI
INFO@MANUELASIMONCELLI.IT
INSTAGRAM: ARTERRANTE_MANUELA SIMONCELLI

F / LIBRO D'ARTISTA "SVOLAZZI" 2024
Artist's book "Svolazzi" – acquatinta, acquaforte cartoncino con filo metallo – aquatint, etching cardboard with metal wire – cm 22,5x43x2



/ H /

G / BIANCO CANOVA-ICARO 2019
Acrilico collage e pastello – acrylic collage and pastel – cm 90x120

H / INTERNO 2019
Acrilico collage e pastello – acrylic collage and pastel – cm 90x120

I / LIBRO D'ARTISTA "LIEVE OFFERTA" 2024
Artist's book "Lieve Offerta" – acquaforte e puntasecca edizioni Dell'Ombra, Salerno – 2024 etching and drypoint editions Dell'Ombra, Salerno – mm 135x192



/ I /

IL SENTIERO DELL'AMORE: DOVE L'ARTE RIGENERA IL PAESAGGIO E LA COMUNITÀ

Nel cuore dell'Altopiano dei Sette Comuni, dove le pendenze si fanno dolci e le contrade conservano ancora il sapore di un tempo, esiste un luogo dove il camminare diventa un atto poetico. A Santa Caterina, frazione di Lusiana Conco, il Sentiero dell'Amore non è solo un itinerario escursionistico di 5,5 km, ma un ambizioso progetto di rigenerazione territoriale che fonde natura, arte contemporanea e memoria collettiva.

Un borgo d'arte e fede

Il viaggio ideale parte dal centro di Santa Caterina. Prima di alacciarsi gli scarponi, è d'obbligo una sosta nella chiesa che domina la piazza. Qui è custodito un tesoro di inestimabile valore: la pala dell'altare maggiore di Jacopo Bassano (1534-35), che ritrae la Madonna in trono tra Santa Caterina d'Alessandria e il vescovo Zeno. La presenza di una "Sacra Spina", reliquia della corona di Cristo, aggiunge un velo di misticismo a un borgo che ha saputo mantenere intatta la propria identità spirituale e contadina.

Un progetto nato dal basso: la forza della comunità

Dagli anni Novanta, il Comitato Donne di Santa Caterina opera per lo sviluppo socio-culturale della contrada. Tuttavia, è nei primi anni Duemila che l'attenzione si sposta sulla valorizzazione del paesaggio. Il Sentiero dell'Amore è il frutto di questa spinta: un progetto nato "dal basso", capace di vincere l'iniziale diffidenza degli abitanti per trasformarli in custodi attivi. Oggi, i residenti si prendono cura spontaneamente dei tratti di sentiero vicino alle

loro case, testimoniando un senso di appartenenza che è l'anima stessa dell'iniziativa. Nel 2024, per completare e dare una nuova veste al percorso, è stato chiamato l'architetto Diego Morlin, che ha infuso un "cuore pulsante" a questo tracciato. Morlin ha trasformato le antiche mulattiere in un viaggio emozionale, punteggiando l'itinerario con installazioni di profonda valenza simbolica che ne hanno ridefinito l'identità.

L'Amore come filo conduttore e linguaggio simbolico

L'itinerario ad anello (che si snoda tra i 570 e i 750 metri di quota) utilizza il tema dell'amore come chiave di lettura universale. Non si parla solo di amore romantico, ma di un sentimento declinato in ogni sua sfumatura: dall'amore per la terra alla spiritualità, dai ricordi d'infanzia alla passione civile. Lungo il percorso, il visitatore non è mai solo: è accompagnato da una selezione curata di poesie e canzoni di giganti come Alda Merini, Pablo Neruda, Jacques Prévert, Fabrizio De André e Mia Martini fino a voci contemporanee come quella di Francesca Michielin. Le parole, incise su targhe e leggi, preparano il cuore all'incontro con le opere d'arte.

Arte contemporanea e "Genius Loci"

Il vero tratto distintivo del sentiero è la presenza delle installazioni artistiche progettate da Diego Morlin, che dialogano armoniosamente con l'ambiente circostante. Non si tratta di elementi estranei, ma di opere realizzate in legno, acciaio corten, pietra e



/ B /



/ C /



/ A /

materiali di recupero (spesso secondo la filosofia della trash art), che interpretano il *Genius Loci* di queste valli.

Attraversando antiche mulattiere e contrade come Xilli, Pozza, Abri Sassi e Cortesi, ci si imbatte in opere dal forte valore simbolico, non sono semplici decorazioni, ma punti di sosta riflessiva che invitano a guardare il territorio con occhi nuovi, portando il camminatore nel riflettere sulla nascita del sentimento tra le installazioni che giocano con le forme del paesaggio e la luce solare, evocando presenze eterree che sembrano abitare i boschi di abeti.

Un modello di sviluppo sostenibile

Il Sentiero dell'Amore rappresenta oggi un modello di turismo sostenibile ed esemplare. Ha permesso di recuperare antichi percorsi invasi dalla vegetazione, riconnettendo contrade che rischiavano l'isolamento e creando una sinergia virtuosa con le attività economiche locali (B&B, pizzerie e ristoranti).

In un'epoca di turismo di massa spesso distratto, Santa Caterina offre una controtendenza: un'esperienza "lenta", accessibile a tutti e tutto l'anno, dove la cultura non è chiusa in un museo ma è diffusa lungo i prati e i torrenti. Chi percorre questi 5,5 km non porta a casa solo una splendida vista sulla valle, ma la consapevolezza che la bellezza, quando curata da una comunità unita e illuminata dal progetto d'architettura, può davvero rigenerare il mondo.

IL SENTIERO DELL'AMORE

FRAZIONE DI SANTA CATERINA DI LUSIANA CONCO (VI)
FACEBOOK – SENTIERO DELL'AMORE

A / IL SOLE BACIA LA LUNA / ALEXANDER LUPATO / 2025
Legno intagliato – carved wood – diametro 100 cm – foto Trombin Giovanni

B / DIEGO MORLIN / GRANDI AMORI PICCOLI AMORI / 2025
Acciaio verniciato – painted steel – 240x240 cm – foto Dal Pian Francesco

C / DIEGO MORLIN / LA MUSICA È AMORE / 2025
Acciaio corten – corten steel – 75x20x450 cm

D / DIEGO MORLIN / PRIMI AMORI / 2025
Acciaio corten – corten steel – 200x50x65 cm – foto di Trombin Giovanni



/ D /



/ E /

IL SENTIERO DELL'AMORE: DOVE L'ARTE RIGENERA IL PAESAGGIO E LA COMUNITÀ

In the heart of the Altopiano dei Sette Comuni, where the slopes soften and the hamlets still retain the flavour of times past, there exists a place where walking becomes a poetic act. In Santa Caterina, a small district of Lusiana Conco, the Sentiero dell'Amore is not just a 5.5 km hiking trail, but an ambitious territorial regeneration project that brings together nature, contemporary art, and collective memory.

An art and faith village

The ideal journey starts from the centre of Santa Caterina. Before lacing up your boots, a stop at the church dominating the square is not to be missed. Here is preserved a treasure of inestimable value: the altarpiece of the main altar by Jacopo Bassano (1534-35), depicting the Madonna enthroned between Saint Catherine of Alexandria and Bishop Zeno. The presence of a “Holy Thorn,” a relic from Christ’s crown, adds a veil of mysticism to a village that has managed to keep intact its spiritual and peasant identity.

A bottom-up project: the power of the community

Since the 1990s, the Santa Caterina Women’s Committee has worked for the socio-cultural development of the village. However, it was in the early 2000s that attention shifted to landscape enhancement. The Sentiero dell’Amore is the fruit of this drive: a “bottom-up” project that overcame initial resident scepticism to transform them into active custodians. Today, locals spontaneously care for the trail sections near their homes, testifying to a sense of belonging that is the very soul of the initiative. In 2024, to complete and give a new look to the path, architect Diego Morlin was called in, infusing a “pulsating heart” into this route. Morlin transformed ancient mule tracks into an emotional journey, punctuating the itinerary with installations of profound symbolic value that redefined its identity.

Love as the guiding thread and symbolic language

The ring trail (winding between 570 and 750 metres’ altitude) uses the theme of love as a universal way of reading it. We are not only talking about romantic love, but of the sentiment in all its nuances: from love for the land to spirituality, childhood memories to civic passion. Along the path, the visitor

is never alone: accompanied by a curated selection of poems and songs by giants like Alda Merini, Pablo Neruda, Jacques Prévert, Fabrizio De André, and Mia Martini up to contemporary voices like Francesca Michielin. The words, engraved on tablets and lecterns, prepare the heart for encountering the artworks.

Contemporary art and “Genius Loci”

The trail’s true distinctive feature is the presence of artistic installations designed by Diego Morlin, which engage harmoniously with the surrounding environment. These are not foreign elements, but works made in wood, corten steel, stone, and recycled materials (often following trash art philosophy), interpreting the Genius Loci of these valleys.

Crossing ancient mule tracks and hamlets like Xilli, Pozza, Abri Sassi, and Cortesi, one encounters works of strong symbolic value—not mere decorations, but reflective places where to pause inviting us to look differently at the territory, leading the walker to reflect on the birth of feeling amid installations that play with landscape forms and sunlight, evoking ethereal beings that seem to inhabit the fir woods.

A model of sustainable development

The Sentiero dell’Amore today represents an exemplary model of sustainable tourism. It has allowed the restoration of ancient paths overrun by vegetation, reconnecting villages at risk of isolation and creating virtuous synergy with local economic activities (B&Bs, pizzerias, and restaurants).

In an era of often distracted mass tourism, Santa Caterina offers a counter-trend: a “slow” experience, accessible to all year-round, where culture is not enclosed in a museum but spread out among meadows and streams. Those who walk these 5.5 km take home not only a splendid valley view, but the awareness that beauty, when nurtured by a united community and illuminated by architectural vision, can truly regenerate the world.

IL SENTIERO DELL'AMORE

FRACTION OF SANTA CATERINA DI LUSIANA CONCO (VI)
FACEBOOK – SENTIERO DELL'AMORE

E / DIEGO MORLIN / VIAGGIO ARMONICO / 2025

Foto Dal Pian Francesco

F / DIEGO MORLIN / SPONSA CHRISTI / 2025

Acciaio corten – corten steel – 200x75x220 cm – foto Trombin Giovanni

G / DIEGO MORLIN / LIBERAMENTE UN AMORE / 2025

Acciaio corten – corten steel – h.450 cm – foto Bresolin Emanuela

H / DIEGO MORLIN / UN TRONO PER SEMPRE / 2025

Marmo verdello – verdello marble – 125x75x200 cm – foto Trombin Giovanni



/ G /



/ F /



/ H /

FRANZ CHI - VISIONI DI UN FUTURO PASSATO

di Francesco Faggion

L'arte è un viaggio antropologico attraverso l'immaginario. Così comincia il racconto di Franz Chi, perché alla fine, cos'è l'arte se una materializzazione di una visione del mondo? La storia sedimenta, insegna e ci fa riflettere sul nostro futuro. Come se avesse una macchina del tempo, l'artista si muove tra passato, presente e futuro in una realtà fatta di universi paralleli e realtà alternative. Franz Chi utilizza materiali quali terracotta, parti metalliche e rete, per dare vita alle sue visioni. Attraverso un processo di modellatura ed assemblaggio, protesi anatomiche derivanti dalla cibernetica si mischiano a unità organiche, creando un rapporto quasi simbiotico tra corpo biologico e "macchina". Da Jules Verne a Philip K. Dick, passando per Moebius ad Enki Bilal, il cortocircuito letteratura, fumetto, cinema, arte ha portato ad incroci inediti in cui fantascienza e mitologia si intersecano, creando visionarie prospettive in cui passato e futuro convivono, perché il desiderio di abbattere la barriera del tempo è il desiderio di sfuggire alla sua inesorabile marcia e ai cambiamenti che impone. Neil Gaiman in "American Gods" racconta di divinità dimenticate, sostituite da altre chiamate "Progresso", "Consumismo" e



/ A /

"Globalizzazione", in cui il passato viene scordato e il presente divora se stesso ad una velocità impressionante. ...ed il futuro? non esiste. I "vecchi" dei vogliono sopravvivere, quelli "nuovi" imporre la loro assoluta supremazia. Pescando da una cultura onnivora, fusa con il sentire contemporaneo, l'artista proietta mondi fantascientifici dove l'uomo si rende partecipe di una illusoria immortalità: protesi, innesti e nuovi organi, non sono altro che un desiderio dell'uomo di sconfiggere la morte, rincorrendo l'illusione di una vita eterna in cui le limitazioni di tipo etico non hanno più importanza. L'ordine si sostituisce al caos e tutto è prevedibile e calcolabile. Sovrastruttura versus Struttura, razionalità contro istinto, artificiale contro umano e naturale: ...ma, alla fine, il dualismo e la contrapposizione sono parte della nostra umanità. In Frankenstein di Mery Shelley la scienza si spinge così oltre, attraverso la sostituzione di parti e organi come fossero ricambi, da arrivare alla costruzione di una creatura antropomorfa che diventa mostro nel momento in cui viene corrotto dalla società e dalle persone. Ma chi è il vero mostro? La creatura oppure il creatore? Nella storia della cultura occidentale, Prometeo è il simbolo di ribellione e di sfida alle autorità e alle imposizioni, e così anche come metafora del pensiero, archetipo di un sapere sciolto dai vincoli del mito, della falsificazione e dell'ideologia. Se la tecnologia analogica utilizza sistemi e dispositivi che utilizzano principi fisici continui e meccanici (come leve, ingranaggi, fluidi) per elaborare, misurare o controllare informazioni, rendendo intuibile il loro funzionamento, oggi per il digitale questo non vale più. Smontare, osservare e riparare per comprendere, diventa impossibile: è la cultura della sostituzione e del consumo. La tecnologia oggi, fatta di microchip e programmazione, diventa talismano magico, la cui comprensione è riservata ad una élite di stregoni, programmatori ed ingegneri. La comprensione è delegata, l'immaginazione è negata. Gli antichi romani avevano una divinità che si chiamava Giano. Esso era il dio delle porte, dei passaggi e dei viaggi reali e virtuali. Solitamente è raffigurato con due volti, poiché può guardare il futuro e il passato ma anche perché, essendo il dio della porta, può guardare sia all'interno sia all'esterno. Perché la mente è l'arma più potente del mondo: il pensiero consente di progettare, costruire, ideare, consente agli artisti di creare opere, agli scrittori di immaginare storie, e poi con la fantasia si può viaggiare nello spazio e nel tempo. Insomma un'arma potente ma che può essere anche molto pericolosa. Uno stimolo ma anche un monito ad usare il proprio pensiero. Leggere il futuro come un che di alienante e disumano è scontato, quasi consolatorio: si crea uno spartiacque e ci si rintana nel versante che si ritiene buono, migliore. E se quanto sta per accadere fosse umano? Se ciò che riteniamo artificiale per eccellenza fosse, in realtà, l'animo umano che spicca il volo, come muterebbe la nostra comprensione della storia e del presente?

FRANZ CHI
VIVE E LAVORA A GRANTORTO (PD)
WWW.FRANZCHI.COM



/ B /



/ C /



/ D /

A / UMANICA / 2025

Installazione multimediale – *Multimedia installation* – Chiesetta dell'Angelo, Bassano del Grappa

B / HYDRA / 2018

Assemblaggio di legno, metallo e terracotta policroma – *Assembly of wood, metal, and polychrome terracotta* – cm 80x50 x120

C / EXODOS – ΞΕΟΔΟΣ / 2016

Assemblaggio di parti meccaniche, lampade e terracotta – *Assembly of mechanical parts, lamps, and terracotta* – 26x26 x170 cm

D / NIKE UNCHAINED 2.0 / 2018

Assemblaggio di parti meccaniche, terracotta – *Assembly of mechanical parts, terracotta* – cm 110x80x160 cm

FRANZ CHI - VISIONS OF A PAST FUTURE

by Francesco Faggion

Art is an anthropological journey through the imaginary. This is how Franz Chi’s story begins, because in the end, what is art if not the materialization of a worldview? History sediments, teaches, and makes us reflect on our future. As if he had a time machine, the artist moves between past, present, and future in a reality made of parallel universes and alternate realities. Franz Chi uses materials such as terracotta, metal parts, and mesh to bring his visions to life. Through a process of modelling and assembly, anatomical prostheses derived from cybernetics mix with organic units, creating an almost symbiotic relationship between the biological body and the “machine.” From Jules Verne to Philip K. Dick, by way of Moebius and Enki Bilal, the short circuit of literature, comics, cinema, and art has led to unprecedented intersections where science fiction and mythology intersect, creating visionary perspectives in which past and future coexist, because the desire to break down the barrier of time is the desire to escape its inexorable progression and the changes it imposes. Neil Gaiman in “American Gods” tells of forgotten deities, replaced by others called “Progress,” “Consumerism,” and “Globalization,” in which the past is forgotten and the present devours itself at an impressive speed. ...and the future? It doesn’t exist. The “old” gods want to survive, the “new” ones to impose their absolute supremacy. Drawing from an omnivorous culture fused with

contemporary feeling, the artist projects science-fiction worlds where humans become participants in an illusory immortality: prostheses, implants, and new organs are nothing more than the human desire to defeat death, chasing the illusion of eternal life in which ethical limitations no longer matter. Order replaces chaos and everything is predictable and calculable. Superstructure versus Structure, rationality against instinct, artificial against human and natural: ...but, in the end, dualism and opposition are part of our humanity. In Mary Shelley’s Frankenstein, science pushes so far, through the substitution of parts and organs as if they were spare parts, that it arrives at the construction of an anthropomorphic creature that becomes a monster the moment it is corrupted by society and people. But who is the real monster? The creature or the creator? In the history of Western culture, Prometheus is the symbol of rebellion and challenge to authorities and impositions, and thus also as a metaphor for thought, archetype of knowledge freed from the constraints of myth, falsification, and ideology. If analogue technology uses systems and devices that employ continuous physical and mechanical principles (such as levers, gears, fluids) to process, measure, or control information, making their operation intuitive, today for the digital era this no longer holds. Disassembling, observing, and repairing to understand becomes impossible: it is the culture of replacement and consumption. Technology today, made up of microchips and programming, becomes a magic talisman, the understanding of which is reserved for an elite of sorcerers, programmers, and engineers. Understanding is delegated, imagination is denied. The ancient Romans had a deity named Janus. He was the god of doorways, passages, and real and virtual journeys. He is usually depicted with two faces, since he can look to the future and the past but also because, being the god of doorways, he can look both inside and outside. Because the mind is the most powerful weapon in the world: thought allows us to design, build, conceive, allows artists to create works, writers to imagine stories, and then with imagination one can travel through space and time. In short, a powerful weapon but one that can also be very dangerous. A stimulus but also a warning to use one’s own thought. Reading the future as something alienating and inhuman is predictable, almost consolatory: a watershed is created, and one retreats to the side deemed good, better. And if what is about to happen were human? If what we consider artificial par excellence were, in reality, the human spirit taking flight, how would our understanding of history and the present change?

FRANZ CHI
LIVES AND WORKS IN GRANTORTO (PD)
WWW.FRANZCHI.COM

E / ARTIFEX ARTIFICIALIS / 2016
Assemblaggio di parti meccaniche, legno, terracotta – *Assembly of mechanical parts, wood, terracotta* – 38x30x170 cm

F / MIND, DON’T MIND / 2015
Assemblaggio di parti meccaniche, legno e terracotta – *Assembly of mechanical parts, wood, and terracotta* – cm 32 x 32 x 56

G / TEMET NOSCE / 2016
Assemblaggio di parti meccaniche, legno, terracotta – *Assembly of mechanical parts, wood, terracotta* – 21x15x46 cm

H / NIKE UNCHAINED/ 2020
Assemblaggio di parti meccaniche, legno, terracotta – *Assembly of mechanical parts, wood, terracotta* – cm 115x70x202 cm



/ G /



/ E /



/ F /



/ H /

MICHAEL ARMITAGE - AMAR KANWAR

PALAZZO GRASSI – VENEZIA

29 MARZO 2026 – 10 GENNAIO 2027

Palazzo Grassi apre le proprie sale a un dialogo intenso e stratificato sul contemporaneo attraverso due mostre parallele presentate dalla Pinault Collection e curate da Jean-Marie Gallais: *Michael Armitage. The Promise of Change*, la più ampia ricognizione istituzionale sul lavoro dell'artista keniota-britannico, e *Amar Kanwar. Co-travellers*, che riunisce video-installazioni storiche e opere di recentissima produzione.

Pur nella differenza di linguaggi, Michael Armitage e Amar Kanwar condividono una stessa urgenza etica e poetica, dando forma a pratiche artistiche che interrogano il rapporto tra immagine, storia e responsabilità.

The Promise of Change presenta oltre centocinquanta opere di Michael Armitage (Kenya, 1984), restituendo un linguaggio pittorico di rara complessità, in cui convivono figurazione e astrazione. La sua pittura si radica in eventi storici e in immagini legate al presente, ma si apre anche a dimensioni più elusive e universali: le scene si articolano su più livelli di lettura, i piani temporali si sovrappongono e la narrazione si frantuma in una pluralità di prospettive. È una pittura che mette in crisi lo sguardo, costringendolo a sostare nell'ambiguità.

Centrale nell'immaginario di Armitage è l'Africa orientale, in particolare il Kenya, terra natale dell'artista, osservata con sguardo critico e privo di retorica. Nei suoi lavori emergono temi violenti e irrisolti – le conseguenze dei conflitti, la corruzione, l'instabilità politica, la migrazione – di fronte ai quali l'arte non può

sottrarsi. La durezza dei contenuti è tuttavia bilanciata da un'ironia di fondo, che si riflette nell'uso straniante della tavolozza e conferisce alle composizioni un carattere allucinato, sospeso tra incanto e inquietudine.

Fondamentale è la scelta del supporto: un tessuto ricavato dalla corteccia d'albero, secondo tradizioni ugandesi e indonesiane, che conserva irregolarità strutturali. Fori, pieghe e abrasioni diventano parte integrante dell'opera, interferendo con la composizione e rafforzando l'idea di una pittura come processo di stratificazione, di ferita e di riscrittura. Le influenze che attraversano il suo lavoro – da Goya a Velázquez, dal regista Sembène Ousmane (1923-2007) allo scrittore Ngũgĩ wa Thiong'o (1938-2025), fino ai modernisti africani – vengono assimilate in una sintesi personale che genera un vocabolario pittorico profondamente contemporaneo.

Se Armitage lavora sulla densità dell'immagine, Amar Kanwar (India, 1964) opera per sottrazione, costruendo spazi di silenzio e di meditazione. *Co-travellers* ripercorre l'attivismo politico dell'artista indiano attraverso un uso rigoroso del film, dell'installazione e del testo. Fin dagli anni Novanta, Kanwar ha indagato le dinamiche del potere, della violenza e della resistenza in Asia meridionale, intrecciando materiali d'archivio, testimonianze e immagini poetiche in narrazioni complesse e stratificate.

Tra i lavori presentati figura la video-installazione *The Torn First Pages* (2004-2008), esposta al secondo piano del palazzo, che re-



stituisce la complessità della lotta per la democrazia in Birmania, portando l'attenzione tanto sulle atrocità del regime quanto sulla forza della protesta, in Birmania e oltre. La mostra include inoltre l'opera più recente di Kanwar, *The Peacock's Graveyard*, presentata in uno spazio immerso nell'oscurità: un'installazione che affronta i temi della morte e dell'impermanenza attraverso cinque racconti visivi privi di figure e di voce. Qui testo e immagine si fanno favola morale, strumento fragile ma necessario per orientarsi in un mondo segnato da violenza e disuguaglianza.

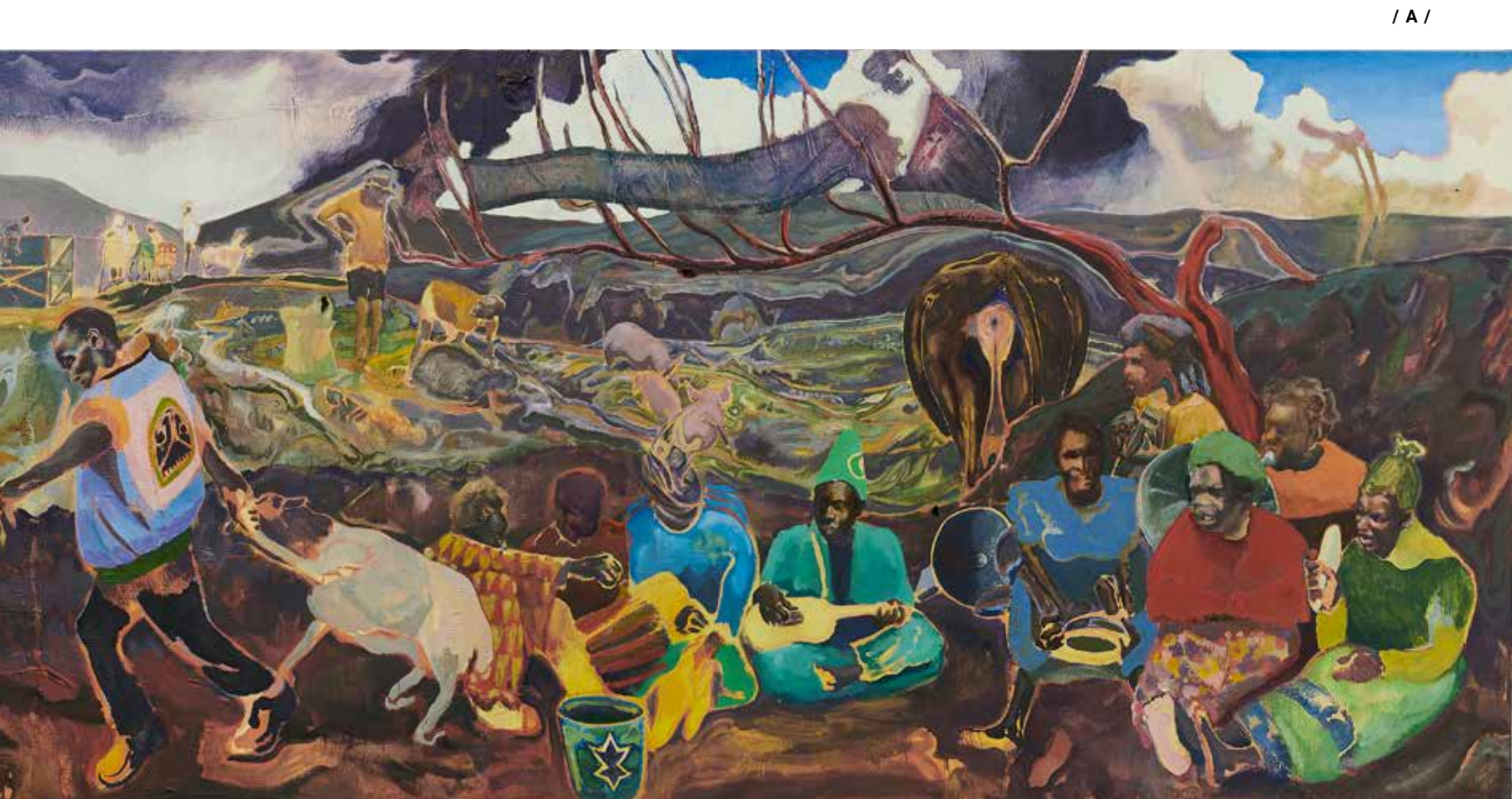
Nel loro accostamento, le due mostre rivelano una consonanza profonda: l'arte intesa come atto di responsabilità, come luogo in cui la forma non attenua il conflitto ma lo rende pensabile, e come pratica capace di riflettere criticamente sul tempo presente.

PALAZZO GRASSI

CAMPO SAN SAMUELE 3231 – VENEZIA
WWW.PINAULTCOLLECTION.COM

A / MICHAEL ARMITAGE / DANDORA (XALA, MUSICIANS) / 2022
Pinault Collection – Ph © White Cube (David Westwood)

B-C / AMAR KANWAR / THE PEACOCK'S GRAVEYARD / 2023 (STILL)
Installazione video digitale, 7 schermi, dimensioni variabili, 28 min, 16 sec (sincronizzazione, loop), edizione di 6. – *Digital video installation, 7 screens, variable dimensions, 28 min, 16 sec (synchronization, loop), edition of 6.* – Pinault Collection ©Amar Kanwar, Courtesy Marian Goodman Gallery





/ D /

MICHAEL ARMITAGE – AMAR KANWAR

PALAZZO GRASSI – VENICE

MARCH 29, 2026 – JANUARY 10, 2027

Palazzo Grassi opens its rooms to an intense and layered dialogue on the contemporary through two parallel exhibitions presented by the Pinault Collection and curated by Jean-Marie Gallais: “Michael Armitage. The Promise of Change”, the most comprehensive institutional survey of the Kenyan-British artist’s work, and “Amar Kanwar. Co-travellers”, which brings together historic video installations and works of the most recent production.

Despite differences in language, Michael Armitage and Amar Kanwar share the same ethical and poetic urgency, shaping artistic practices that question the relationship between image, history, and responsibility.

“The Promise of Change” presents over one hundred and fifty works by Michael Armitage (Kenya, 1984), delivering a pictorial language of rare complexity, where representation and abstraction coexist. His painting is rooted in historical events and images tied to the present, but it also opens to more elusive and universal dimensions: scenes unfold across multiple levels of reading, temporal layers overlap, and narrative fragments into a plurality of perspectives. It is painting that unsettles the gaze, forcing it to linger in ambiguity.

Central to Armitage’s imagery is East Africa, particularly Kenya, the artist’s birthplace, observed with a critical eye free of rhetoric. His works bring forth violent and unresolved themes—the consequences of conflicts, corruption, political instability, migration—before which art cannot shy away. The harshness of the content is nevertheless balanced by an underlying irony, reflected in the disorienting use of the palette, which lends the compositions a hallucinatory

quality, suspended between enchantment and unease.

Fundamental is the choice of support: a fabric made from Lubugo tree bark, following Ugandan and Indonesian traditions, which retains structural irregularities. Holes, folds, and abrasions become integral to the work, interfering with the composition and reinforcing the idea of painting as a process of layering, wounding, and rewriting. The influences crossing his work—from Goya to Velázquez, from director Sembène Ousmane (1923-2007) to writer Ngũgĩ wa Thiong’o (1938-2025), to African modernists—are assimilated into a personal synthesis that generates a deeply contemporary pictorial vocabulary.

If Armitage works on the density of the image, Amar Kanwar (India, 1964) operates through subtraction, building spaces of silence and meditation. “Co-travellers” traces the Indian artist’s political activism through a rigorous use of film, installation, and text. Since the 1990s, Kanwar has investigated the dynamics of power, violence, and resistance in South Asia, weaving archival materials, testimonies, and poetic images into complex, layered narratives.

Among the works presented is the video installation “The Torn First Pages” (2004-2008), displayed on the second floor of the palace, which conveys the complexity of the struggle for democracy in Burma, drawing attention to both the regime’s atrocities and the power of protest, in Burma and beyond. The exhibition also includes Kanwar’s most recent work, “The Peacock’s Graveyard”, presented in a space immersed in darkness: an installation that addresses themes of death and impermanence through five wordless visual

tales. Here, text and image become moral fables, fragile yet necessary tools for navigating a world marked by violence and inequality.

In their juxtaposition, the two exhibitions reveal a profound consonance: art understood as an act of responsibility, a space where form does not soften conflict but makes it thinkable, and a practice capable of critically reflecting on the present time.

PALAZZO GRASSI

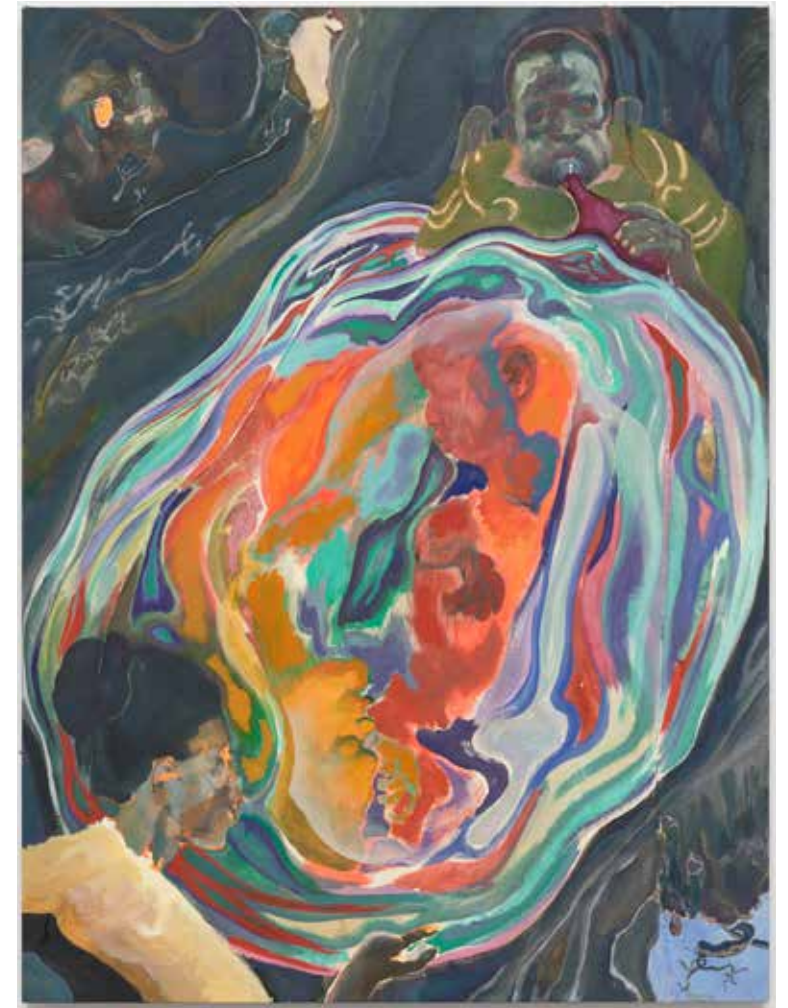
CAMPO SAN SAMUELE 3231 – VENICE
WWW.PINAULTCOLLECTION.COM



/ E /



/ F /



/ G /

D / AMAR KANWAR / THE PEACOCK’S GRAVEYARD / 2023 (STILL)
Installazione video digitale, 7 schermi, dimensioni variabili, 28 min, 16 sec (sincronizzazione, loop), edizione di 6. – *Digital video installation, 7 screens, variable dimensions, 28 min, 16 sec (synchronization, loop), edition of 6.* – Pinault Collection ©Amar Kanwar, Courtesy Marian Goodman Gallery

E / MICHAEL ARMITAGE / DON’T WORRY THERE WILL BE MORE / 2024
Olio su tela di corteccia di Lubugo – *Oil on Lubugo bark canvas* – 170.2 x 221 cm – Pinault Collection Ph. Kerry McFate Courtesy the artist and David Zwirner

F / MICHAEL ARMITAGE / RAFT (I) / 2024
Olio su tela di corteccia di Lubugo – *Oil on Lubugo bark canvas* – 220.3 x 170.8 cm – Pinault Collection Ph. Kerry McFate Courtesy the artist and David Zwirner

G / MICHAEL ARMITAGE / CAVE / 2021
Olio su tela di corteccia di Lubugo – *2021 Oil on Lubugo bark canvas* – 200 x 150 cm – Pinault Collection Ph. © White Cube (Theo Christelis)

OVUNQUE SI APRA UN VARCO PER PENSARE EMPEDOCLE

di Fiorenzo Degasperi

Lo sguardo indagatore e curioso di un osservatore che riesce a leggere le cose recondite, o che apparentemente non si vedono, saprà sicuramente cogliere in queste delicate opere – che hanno la leggerezza dei capelli di Venere e la delicatezza dei canti orfici – le sottili trame che legano l’universo. Bisogna immaginare ciò che non si vede per carpire appieno la totalità dell’opera di Barbara Cappello. Il nudo, maschile e femminile, è l’oggetto del desiderio da manipolare, trasformandolo di volta in volta in graf-

fio cromatico, in arabesco, in squisite tonalità confondendo i sessi e impacciando i sensi. Il corpo dalle sinuose curve diventa palcoscenico e al contempo scenografia. Su di lui, sul soffice palco, ci immaginiamo le leggiadre ninfe danzare e, ad ogni volteggio, srotolare lunghi fili d’oro – come nella fiaba di Tremotino – o rossi come il sangue che porta la vita, o ancora bianchi come la speranza per il futuro. Opere candide quelle di Barbara Cappello. D’altronde l’erudita ricerca a tutto campo dell’artista – ad

esempio le carte utilizzate come supporto sono studiate appositamente per ricevere ed evidenziare ciò che accolgono (dolci al tatto, odorose, piacevoli allo sguardo) – esplora e fa proprio il mondo della mitologia dell’antica Grecia e di quella romana. La frequentazione di queste terre del mito l’ha portata – o forse sarebbe più giusto dire l’ha catturata – e trascinata nei labirinti del possibile, del probabile e dell’inverosimile?

L’artista frequenta tutti questi territori in maniera errabonda, talvolta raminga, e lo fa con i piedi ben piantati nell’oggi, non disdegnando le moderne tecnologie: semplicemente le utilizza, le fa sue, come dovrebbe essere, senza rimanervi invischiati e men che meno schiavizzati. Usa la macchina fotografica per catturare (gelosamente imprigionare?) le movenze dei corpi nudi, le pieghe che diventano *mandorle* – le *vesica piscis* dell’arte romanico-gotica –, le forme che si distillano in contorni per trasformarsi infine in semplici linee che mutano in pesci, liberi abitatori del mare, cantori dell’inconscio, svelatori di segreti del temperamento e del carattere riposti nello strato profondo della personalità, vale a dire quei contenuti che hanno a che fare con la fecondità e le energie vitalistiche di cui dispongono, nell’interiorità, i *mondi delle madri*.

Mutamenti, metamorfosi, poesie che diventano forme, forme che si distillano in poesie. E ancora segni, gesti, carezze pittoriche e blandizie fotografiche. Il tutto impaginato su candidi fogli bianchi, su ritagli che si sovrappongono, di sdoppiano, s’incontrano, danzano e si baciano. Gli spazi vengono lasciati vuoti ma lì non vige l’assenza: c’è il mondo che racconta, anzi sussurra storie e fiabe, leggende e mitologie da far venir le vertigini. È lì, nel distacco, che i corpi e i segni si confrontano, assumendo un ritmo musicale da capogiro. Le parole danzano, gli indizi segnici ondeggiano, i timbri cromatici volteggiano. Talvolta sono le poesie che accompagnano il tutto. Oppure, rovesciando il mulino di Amleto, sono la fotografia, la pittura e il disegno che accompagnano la parola.

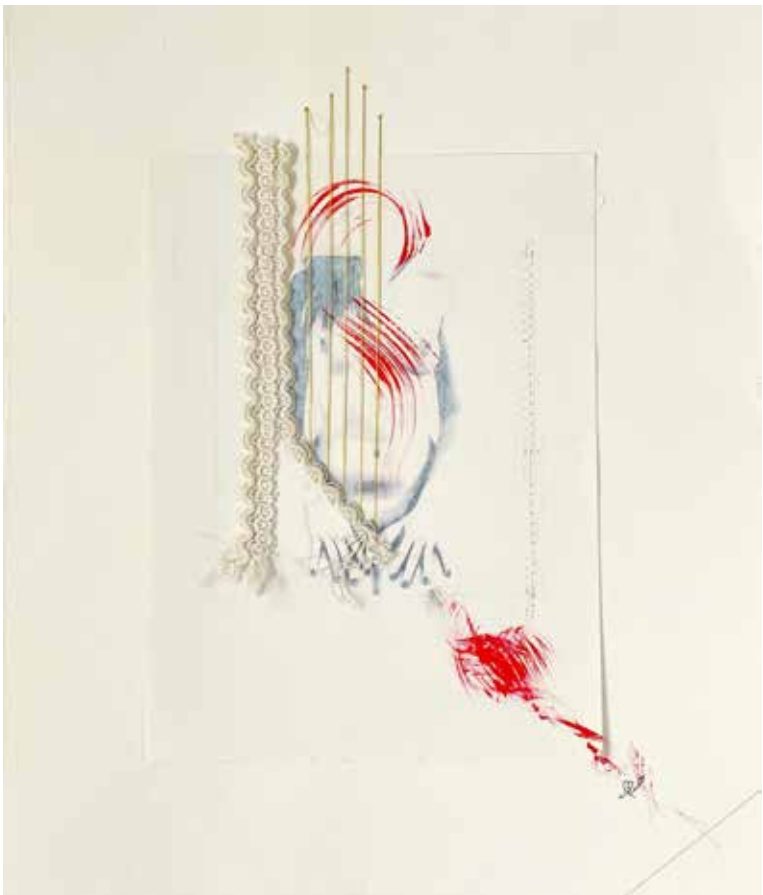
Ma cos’è che lega tutto ciò? Cosa tiene unito e integro questo universo dove i pianeti girano impazziti (ma sempre con una logica)? I fili. Gli innumerevoli fili che accompagnano ogni opera. Sono loro che legano, imprigionano, riallacciano saperi antichi con quelli nuovi, tengono unito il sotto con il sopra, ciò che è visibile con ciò che non è visibile. Sono loro che aiutano l’opera a *rapirci*, sottraendoci al tempo ordinario – quello della Storia – e agli spazi impoveriti della quotidianità, immettendoci in un cerchio magico, in un tempo dilatato, in un oltre-tempo. Il va e vieni dell’ago è un movimento che ricorda lo scorrere di cicli, giorni, mesi, anni, mentre l’immobilità dell’ordito corrisponde a quello dell’asse polare. Quest’asse è in realtà unico, ma la sua immagine si ripete in tutti i fili dell’ordito, per cui l’istante presente, che resta sempre uno, sembra ripetersi attraverso il tempo.

Separare e unire, parole e segni, pause e ritmo, immagini e silenzi. Ogni opera dell’artista è un vaso di Pandora.

A / FILTRO VENEZIA ADDENTRO / ECCLESIASTE 1 - 5 | 6. / 2023
Foto su carta cotone, patchwork carta, cuciture a macchina, smalto, filo oro, pastello, olio – *photo on cotton paper, paper patchwork, machine stitching, enamel, gold thread* – 50 x 50 cm

B / PILTRUDRE / 2023
Foto su carta cotone, pastello olio, cuciture a macchina, passamanerie, smalto – *photo on cotton paper, oil pastel, machine stitching, trimmings, enamel* – 50 x 50 cm

C / PER LO SGUARDO DEL CUORE / CUCIGRAPHIE SERIES / 2025
Foto su tela pubblicitaria cuciture a macchina su carta giapponese – *photo on advertising canvas machine-stitched on Japanese paper* – 51 x 41 cm



/ B /

BARBARA CAPPELLO
VIVE E LAVORA A TRENTO
WWW.BARBARACAPPELLO.COM



/ C /



/ D /

WHEREVER A PATH OPENS TO THINK “EMPEDOCLES”

by Fiorenzo Degasperì

The inquisitive and curious gaze of an observer who manages to read the hidden things, or those that apparently cannot be seen, will surely grasp in these delicate works – which have the lightness of Venus’s hair and the delicacy of the Orphic Hymns – the subtle weaves that bind the universe. One must imagine what is not seen to fully grasp the totality of Barbara Cappello’s work. The nude, male and female, is the object of desire to manipulate, transforming it time and again into chromatic scratches, arabesques, exquisite tones that confuse the sexes and bewilder the senses. The body with its sinuous curves becomes both stage and scenery. On it, on the soft stage, we imagine graceful nymphs dancing, and with every twirl, unrolling long golden threads – like in the fairy tale of Rumpelstiltskin – or red like the blood that carries life, or still white like hope for the future. The works of Barbara Cappello are nothing if not honest.

After all, the artist’s erudite all-encompassing research – for example, the papers used as supports are specially studied to receive and highlight what

they welcome (soft to the touch, fragrant, pleasing to the eye) – explores and appropriates the world of mythology from ancient Greece and Rome. Has her frequenting of these mythic lands led her – or perhaps it would be more accurate to say captured her – and dragged her into the labyrinths of the possible, the probable, and the implausible?

The artist is present in all these territories in a wandering, sometimes roving manner, and she does so with her feet firmly planted in the present, not shunning modern technologies: she simply uses them, makes them her own, as it should be, without getting entangled or enslaved by them. She uses the camera to capture (jealously imprison?) the movements of nude bodies, the folds that become “almonds” – the vesica piscis of Romanesque-Gothic art –, forms that distill into outlines to finally transform into simple lines that turn into fish, free inhabitants of the sea, singers of the unconscious, revealers of secrets of temperament and character stored in the deep layer of personality, that is, those contents that have to do with fertility and vitalistic energies possessed by

“the worlds of the mothers”, in the interiority,

Changes, metamorphoses, poems that become forms, forms that distill into poems. And still signs, gestures, pictorial caresses and photographic blandishments. All laid out on candid white sheets, on clippings that overlap, split into two, meet, dance, and kiss. Spaces are left empty but there absence does not reign: there is the world that tells, or rather whispers stories and fairy tales, legends and mythologies that make one dizzy. It is there, in the detachment, that bodies and signs confront each other, assuming a dizzying musical rhythm. Words dance, signs of clues sway, chromatic timbres twirl. Sometimes it is the poems that accompany everything. Or, reversing Hamlet’s Mill, it is photography, painting, and drawing that accompany the word.

But what binds all this? What holds together and intact this universe where planets spin madly (but always with logic)? The threads. The countless three-

BARBARA CAPPELLO

LIVES AND WORKS IN TRENTO
WWW.BARBARACAPPELLO.COM

D / VANITÀ DELLA VANITÀ, TUTTO È VANITÀ / ECCLESIASTE 1 -2. / 2023

Foto su carta cotone, patchwork carta, cuciture a macchina, smalto, filo oro, pastello, olio – *photo on cotton paper, paper patchwork, machine stitching, enamel, gold thread, pastel, oil* – 50 x 50 cm

E / COME SABBIA TRA ATOMI DI IDROGENO CAREZZATA DA VENTI SOLARI. / 2023

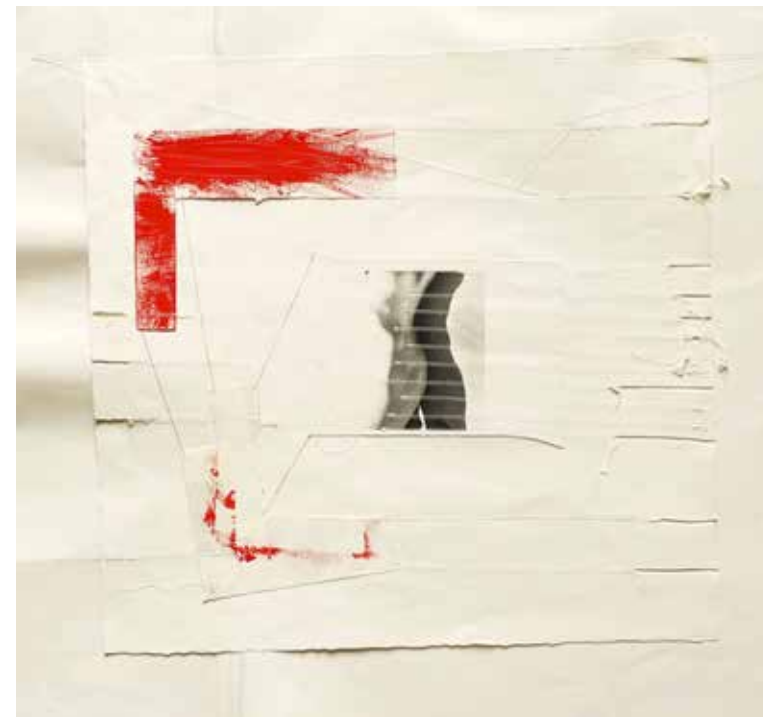
Foto su carta cotone, smalto acrilico, patchwork carte, cuciture, filo oro – *photo on cotton paper, acrylic enamel, paper patchwork, stitching, gold thread* – 60 x 60 cm

F / FEDRO / 2024

Foto, patchwork carta cotone, cuciture a macchina, filo oro – *photo, cotton paper patchwork, machine stitching, gold thread* – 70 x 70 cm

G / OCCULTO / NUDITUDINE / SERIES / 2021

Foto su carta cotone, china smalto filo oro – *photo on cotton paper, ink enamel gold thread* – 10 x 10 x 1 cm



/ E /

ads that accompany every work. They are the ones that bind, imprison, reconnect ancient knowledge with new, hold together the below with the above, the visible with the invisible. It is these that help the work to ravish us, subtracting us from normal time – that of History – and the impoverished spaces of everyday life, immersing us in a magic circle, in dilated time, in beyond-time. The back-and-forth of the needle is a movement that recalls the flow of cycles, days, months, years, while the immobility of the warp corresponds to that of the polar axis. This axis is actually unique, but its image repeats in all the threads of the warp, so the present instant, which remains always one, seems to repeat through time.

Separating and uniting, words and signs, pauses and rhythm, images and silences. Every work by the artist is a Pandora’s box.



/ F /



/ G /



/ A /

DAMSON

LUCE, RESINA E CODICI DI RISVEGLIO

L'artista australiana Melissa Jane Wauchope, conosciuta con il nome d'arte DAMSON, si è trasferita in Veneto alla fine degli anni Novanta, consolidando in Italia un percorso artistico di respiro internazionale. Laureata in Belle Arti presso la James Cook University nel Queensland, ha iniziato la sua carriera espositiva in Australia per poi affermarsi nel panorama italiano con circa trenta mostre, tra personali e collettive, in città come Milano, Venezia, Treviso e Vigevano.

DAMSON è riconosciuta per le sue opere in resina luminosa, un materiale innovativo che le consente di catturare e rifrangere la luce in modo inaspettato. Le sue creazioni non si limitano alla dimensione estetica, ma sono concepite per trasmettere quelli che l'artista definisce Codici di Attivazione dell'Anima: frequenze vibrazionali che agiscono su livelli sottili della percezione, stimolando consapevolezza, equilibrio interiore e apertura spirituale. Ogni opera nasce da un processo creativo meditativo, in cui intenzione, allineamento energetico e ricerca formale si fondono,

trasformando l'atto artistico in un'esperienza di connessione tra artista, materia e osservatore.

Il linguaggio visivo di DAMSON opera su più livelli — visivo, energetico e simbolico — offrendo allo spettatore un'esperienza immersiva e trasformativa. La resina diventa veicolo di luce, colore e vibrazione, dando vita a opere che si configurano come dispositivi percettivi e multisensoriali, capaci di evocare introspezione e stati di coscienza ampliati. I Codici di Attivazione integrati nel processo creativo agiscono come un linguaggio energetico invisibile, favorendo il contatto con dimensioni più profonde dell'essere.

Tra le esposizioni più significative si annoverano la partecipazione alla Biennale di Venezia 2009 presso Palazzo Zenobio, nel Padiglione degli Armeni, e la mostra personale a Palazzo Sarcinelli di Conegliano nel 2013. Lo stesso spazio ha ospitato sue partecipazioni a mostre collettive nel 2022 e nel 2024. Il suo percorso espositivo comprende inoltre sedi come Ca' dei Carraresi

e il Museo di Santa Caterina a Treviso, Villa Bagatti Valsecchi a Milano, oltre a numerosi eventi tra Milano, Vigevano e Venezia, confermando la capacità della sua arte di dialogare con un pubblico eterogeneo.

Parallelamente alla produzione delle opere originali in resina, DAMSON ha recentemente ampliato il proprio percorso rendendo disponibile una selezione delle sue creazioni anche in formato fine art print. Questo progetto nasce dal desiderio di permettere a un pubblico più ampio di entrare in contatto con l'universo visivo ed energetico della sua ricerca, mantenendo intatta la qualità estetica e concettuale delle opere. Le stampe, realizzate con elevati standard qualitativi, sono proposte in diverse tipologie, dalle edizioni più accessibili fino a serie collettive di alta gamma, firmate e numerate, concepite come naturale estensione dell'opera unica.

Le ispirazioni di DAMSON nascono dal mare, dai fondali e dalle profondità cromatiche che evocano mistero e immersione. Venezia, con i suoi toni caldi e la sua decadenza raffinata — in particolare il celebre rosso veneziano — influenza profondamente la sua palette cromatica e la poetica delle opere. Collezionisti e pubblico riportano frequentemente una sensazione di meraviglia e di connessione interiore, rendendo le sue esposizioni esperienze partecipative e memorabili.

Attualmente l'artista lavora nel suo studio in Italia, sviluppando nuove opere e sperimentando materiali e tecniche capaci di amplificare la risonanza energetica delle sue creazioni. Tra i progetti futuri figurano collaborazioni internazionali e opere site-specific, concepite per dialogare con spazi architettonici e naturali. La produzione artistica di DAMSON si configura così come un ponte tra mondo materiale e dimensione spirituale, offrendo un'arte capace di trasformare la percezione e stimolare una profonda consapevolezza interiore.

MELISSA DAMSON
VIVE E LAVORA A CONEGLIANO VENETO (TV)
INSTAGRAM MELISSA_DAMSON



/ B /

A / ROSSO VENEZIANO /01 / 2025
Tecnica mista con pigmenti, detriti, ruggine e resina su pannello di legno – *Mixed media with pigments, debris, rust, and resin on wooden panel* – 30 x 30 cm

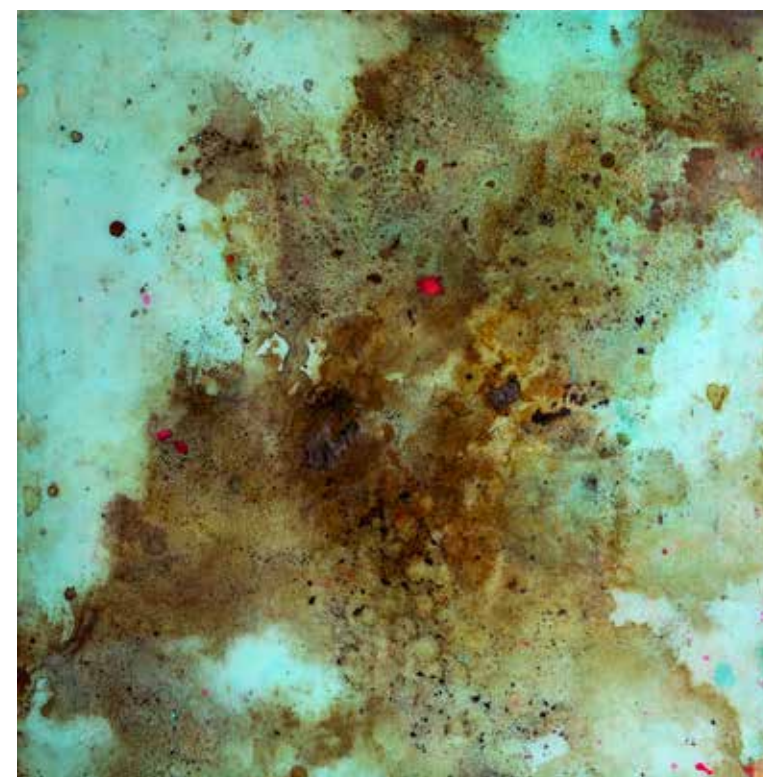
B / GIALLO OCRA SERIES /01 / 2025
Tecnica mista con pigmenti, detriti, ruggine e resina su pannello di legno – *Mixed media with pigments, debris, rust, and resin on wooden panel* – 30 x 30 cm

C / ACQUA REFLECTION SERIES /01 / 2025
Tecnica mista con pigmenti, detriti, ruggine e resina su pannello di legno – *Mixed media with pigments, debris, rust, and resin on wooden panel* – 30 x 30 cm

D / ACQUA REFLECTION SERIES /02 / 2025
Tecnica mista con pigmenti, detriti, ruggine e resina su pannello di legno – *Mixed media with pigments, debris, rust, and resin on wooden panel* – 60 x 60 cm



/ C /



/ D /

DAMSON

LIGHT, RESIN, AND AWAKENING CODES

Australian artist Melissa Jane Wauchope, known by her artist name DAMSON, moved to the Veneto region in the late 1990s, establishing in Italy an artistic career at international level. Holding a degree in Fine Arts from James Cook University in Queensland, she began her exhibition career in Australia before establishing herself on the Italian scene with around thirty shows, both solo and collective, in cities such as Milan, Venice, Treviso, and Vigevano. DAMSON is recognized for her luminous resin works, an innovative material that allows her to capture and refract light in unexpected ways. Her creations extend beyond the aesthetic dimension; they are designed to convey what the artist calls Soul Activation Codes: vibrational frequencies that act on subtle levels of perception, stimulating awareness, inner balance, and spiritual openness. Each work emerges from a meditative creative process in which intention, energetic alignment, and formal research merge, transforming the artistic act into an experience of connection between artist, material, and viewer. DAMSON's visual language operates on multiple levels—visual, energetic,

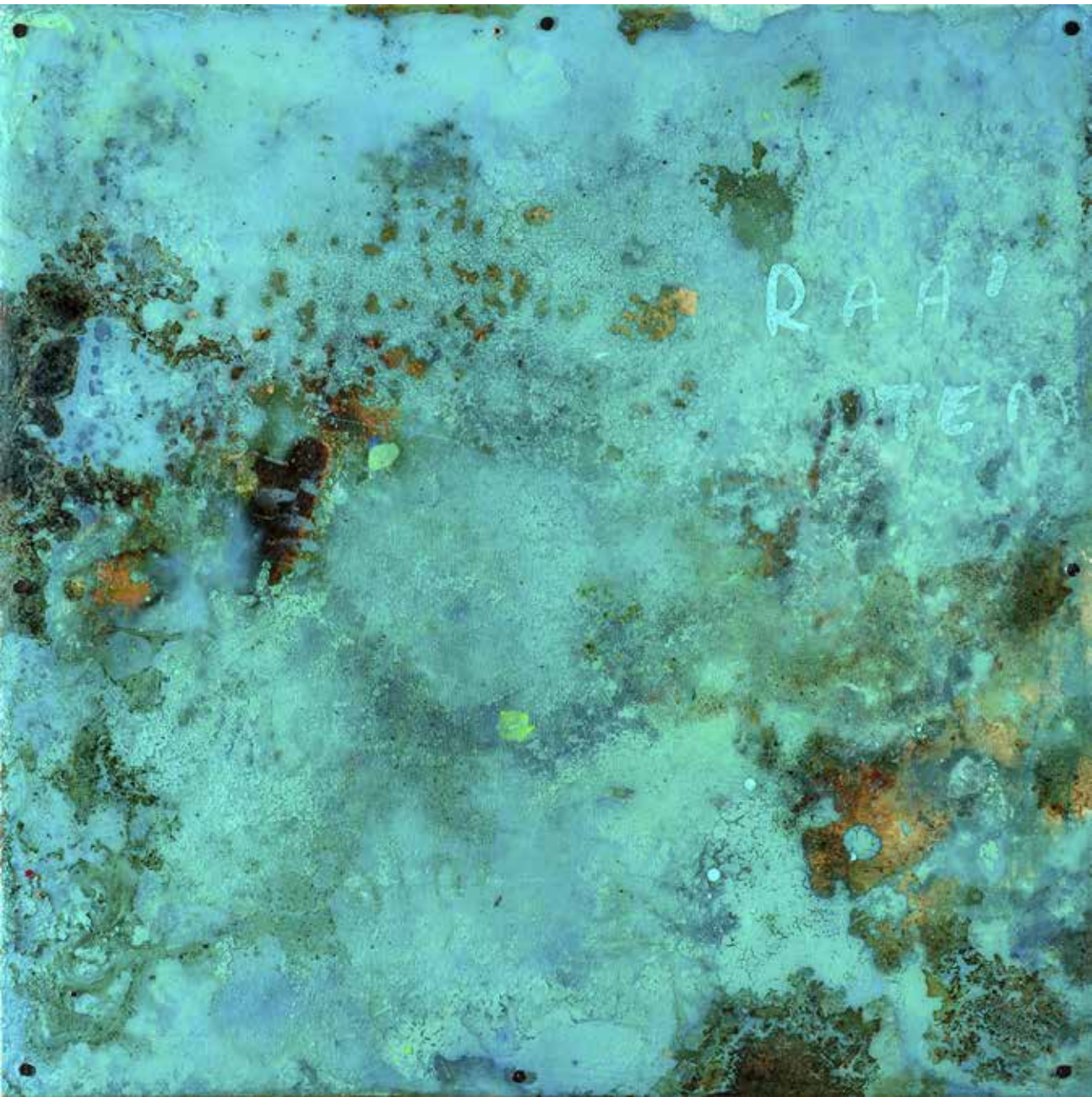
and symbolic—offering the viewer an immersive and transformative experience. Resin becomes a vehicle for light, colour, and vibration, giving life to works that function as perceptual and multi-sensory devices, capable of evoking introspection and expanded states of consciousness. The Activation Codes integrated into the creative process act as an invisible energetic language, fostering contact with deeper dimensions of being. Among her most significant exhibitions are her participation in the 2009 Venice Biennale at Palazzo Zenobio in the Armenian Pavilion, and her solo show at Palazzo Sarcinelli in Conegliano in 2013. The same venue hosted her in collective shows in 2022 and 2024. Her exhibition history also includes venues such as Ca' dei Carraresi and the Santa Caterina Museum in Treviso, Villa Bagatti Valsecchi in Milan, as well as numerous events in Milan, Vigevano, and Venice, confirming her art's ability to engage a diverse audience. In parallel with her production of original resin works, DAMSON has recently expanded her career by making a selection of her creations available



/ F /



/ G /



/ E /

in fine art print format. This project stems from the desire to allow a wider audience to connect with the visual and energetic universe of her research, while maintaining the aesthetic and conceptual quality of the originals intact. The prints, produced to high-quality standards, are offered in various types, from more accessible editions to high-end collectible series, signed and numbered, conceived as a natural extension of the unique piece. DAMSON's inspirations are drawn from the sea, its depths, and chromatic depths that evoke mystery and immersion. Venice, with its warm tones and refined decay—particularly the famous Venetian red—profoundly influences her palette and the poetics of her works. Collectors and audiences frequently report

feelings of wonder and inner connection, making her exhibitions participatory and memorable experiences. Currently, the artist is working from her studio in Italy, developing new pieces and experimenting with materials and techniques that amplify the energetic resonance of her creations. Among her future projects are international collaborations and site-specific works designed to engage with architectural and natural spaces. DAMSON's artistic production thus configures itself as a bridge between the material world and the spiritual dimension, offering an art capable of transforming perception and stimulating profound inner awareness.

MELISSA DAMSON
LIVES AND WORKS IN CONEGLIANO VENETO (TV)
INSTAGRAM MELISSA_DAMSON

E / ACQUA REFLECTION SERIES /03 / 2025
Tecnica mista con pigmenti, detriti, ruggine e resina su pannello di legno – Mixed media with pigments, debris, rust, and resin on wooden panel – 30 x 30 cm

F / ACQUA REFLECTION SERIES /07 / 2025
Tecnica mista con pigmenti, detriti, ruggine e resina su pannello di legno – Mixed media with pigments, debris, rust, and resin on wooden panel. – 30 x 30 cm

G / ACQUA REFLECTION SERIES /05 / 2025
Tecnica mista con pigmenti, detriti, ruggine e resina su pannello di legno – Mixed media with pigments, debris, rust, and resin on wooden panel – 30 x 30 cm

H / ENTANGLEMENT / 2024
Tecnica mista con acrilico e bitume su tela – Mixed media with acrylic and bitumen on canvas – 100x100cm



/ H /

POETICA DELL'ESSENZIALE: IL GIOIELLO COME RICERCA DI UNA SOFISTICATA SEMPLICITÀ.

di Mirella Cisotto
foto di Alessia De Gaspari

“La mia ricerca artistica nasce dalla necessità di dare concretezza ai concetti di bellezza e armonia, che per me si esprimono attraverso l'essenzialità e il minimalismo formale dell'ornamento”. E' con queste parole che Margherita sintetizza il suo operare, il bisogno di esprimersi e dare sfogo alla sua creatività che trova la sua massima espressione nella realizzazione di gioielli.

Laureata in Relazioni Pubbliche con indirizzo Moda e design ha però sempre guardato con interesse all'oreficeria e ha seguito con attenzione il procedere dei Maestri della Scuola padovana, affascinata dalla purezza che ne caratterizza il linguaggio. Così l'incontro con Lucia Davanzo, artista della Scuola Orafa Padovana, e il suo laboratorio è stato determinante per mettere a frutto l'interesse, l'impegno e il lavoro che già stava maturando a riguardo.

Ne sono usciti gioielli raffinati, dalla composizione elegante e leggera: la spilla *Ellittica di autunno*, in argento, acciaio e bronzo giallo, vede dialogare la struttura ovale, brunita, pulita e netta, con tre foglie rosso dorate, dai contorni irregolari e la superficie mossa, quasi a ricordare le foglie accartocciate dell'autunno. La colorazione bronzea delle foglie contrasta con l'argento ossidato degli ovali. Sembra quasi impalpabile, per la sua leggerezza, la spilla *Eos*, con tre foglie sovrapposte di diversa forma e fattura dove le superfici, caratterizzate da differenti textures, giocano con lo sguardo e con la luce. Di netta ispirazione padovana la collana *Germogli* con barre sottili e rigide unite da perni d'argento, dove si innestano delicate foglie dalla forma affusolata e mossa. Un'opera fine, essenziale che fa dialogare la nettezza della geometria con la morbidezza delle forme organiche pervenendo a un gioiello che chiunque può indossare sentendosi a suo agio e, nel contempo, rivelando gusto e personalità. Di accurata fattura gli anelli *Fukinsei* (la bellezza armonica che nasce solo dall'asimmetria), realizzati con la tecnica mitsuro hikime, antica tecnica giapponese che utilizza cera d'api, resina di pino e paraffina, creando mosse textures che richiamano la realtà naturale. Le superfici irregolari degli anelli in argento vengono ulteriormente valorizzate da sottili ramificazioni in bronzo dorato, finemente lavorate. La collana in argento, che porta lo stesso nome, realizzata a battitura, è conclusa da elegantissimi fiori con fogliame realizzati a cera persa, elementi che si possono togliere o inserire a seconda del momento, per sottolinearne una studiata indossabilità. L'essenzialità delle forme che caratterizza i suoi lavori viene bilanciata dal calibrato inserimento di delicati riferimenti organici e da un sapiente trattamento delle superfici che donano all'insieme un armonico senso di equilibrio e luminosità.

“La non-perfezione, la celebrazione dell'unicità che si osserva nella natura sono concetti che mi piace esprimere con i miei gioielli” afferma l'artista. E proprio grazie al gioiello Mazzi racconta la sua visione di bellezza, la ricerca di un'estetica della leggerezza e dell'essenzialità, riuscendo a esprimere attraverso progetti dalle linee primarie e pure, sentimenti e pensieri autentici. Gioielli, i

suoi, che concentrano bellezza e significato, che diventano parte del corpo di chi li indosserà seguendone il movimento e sottolineandone la personalità, concentrati di gusto, sensibilità, abilità tecnica, ricerca di equilibrio compositivo e bellezza.



A / GERMOGLI / 2024
Collana, argento, bronzo – *Necklace, silver, bronze* – lunghezza 120 cm

B / EOS / 2021
Spilla, argento, acciaio – *Brooch, silver, steel* – 3 x 8 x 4 cm

C / HORTUS / 2024
Spilla, argento, bronzo – *Brooch, silver, bronze* – 3 x 15 x 3 cm

D / FUKINSEI / LA BELLEZZA ARMONICA CHE NASCE SOLO DALL'ASIMMETRIA / 2024
4 anelli, argento, bronzo – *4 rings, silver, bronze* – 2 x 1 x 1,6 cm



MARGHERITA MAZZI
VIVE E LAVORA A PADOVA
MAIL MARGHERITA.MAZZI@GMAIL.COM
INSTAGRAM: MARGHERITA_MAZZI



POETICS OF THE ESSENTIAL: THE JEWEL AS A SEARCH FOR SOPHISTICATED SIMPLICITY.

by Mirella Cisotto
Photos by Alessia De Gaspari

“My artistic research arises from the need to give concreteness to the concepts of beauty and harmony, which for me are expressed through essentiality and formal minimalism of the ornament.” These are the words with which Margherita summarizes her work, the need to express herself and give vent to her creativity, which finds its maximum expression in the creation of jewelry.

A graduate in Public Relations with a focus on Fashion and Design, she has always looked with interest at working in gold and followed attentively the work of the Masters of the Padua School, fascinated by the purity that characterizes their language. Thus, the encounter with Lucia Davanzo, an artist of the Padua Goldsmith School, and her workshop was decisive in bringing to fruition the interest, commitment, and work she was already maturing in this regard.

The result is refined jewellery, with elegant and light composition: the “Ellittica di autunno” brooch, in silver, steel, and yellow bronze, features an oval structure—burnished, clean, and sharp—dialoguing with three golden-red

MARGHERITA MAZZI

LIVES AND WORKS IN PADUA
MAIL MARGHERITA.MAZZI@GMAIL.COM
INSTAGRAM: MARGHERITA_MAZZI

E / I GIARDINI DI VIA WIEL / 2024

Collana, argento ossidato, argento placcato oro — *Necklace, oxidized silver, gold-plated silver* — 10 x 50 cm

F / OLIVE / 2024

Orecchini, argento, bronzo — *Earrings, silver, bronze* — 2 x 8 cm

G / ELLITTICA DI AUTUNNO / 2021

Spilla, argento, acciaio, bronzo — *Brooch, silver, steel, bronze* — 4 x 8 x 4 cm

H / SPIRALI DI VENTO / 2023

Spilla, argento — *Brooch, silver* — 4 x 8 x 4 cm

leaves with irregular outlines and a textured surface, practically bringing to mind the crumpled leaves of autumn. The bronze colouring of the leaves contrasts with the oxidized silver of the ovals. The Eos brooch seems almost impalpable, for its lightness, with three overlapping leaves of different shapes and craftwork where the surfaces, characterized by varying textures, play with the eye and light. With clear inspiration from Padua, the “Germogli” necklace features thin, rigid bars joined by silver pins, onto which delicate, tapered, and textured leaves are grafted. A fine, essential work that dialogues the sharpness of geometry with the softness of organic forms, arriving at a jewel that anyone can wear with ease and, at the same time, revealing taste and personality. Of meticulous artistry are the “Fukinsei” rings (harmonious beauty that arises only from asymmetry), made with the mitsuro hikime technique, an ancient Japanese method using beeswax, pine resin, and paraffin, creating textured surfaces that evoke natural reality. The irregular surfaces of the silver rings are further enhanced by thin, finely worked golden bronze branching. The sil-

ver necklace of the same name, made by hammering, is finished with elegant flowers and foliage created by lost-wax casting, elements that can be removed or added depending on the moment, to emphasize a studied wearability. The essentiality of the forms that characterizes her works is balanced by the calibrated insertion of delicate organic references and a skilful treatment of surfaces that give the whole an harmonious sense of balance and luminosity.

“The non-perfection, the celebration of uniqueness observed in nature are concepts that I like to express with my jewellery,” states the artist. And precisely through the Mazzi jewel, she recounts her vision of beauty, the search for an aesthetic of lightness and essentiality, managing to express authentic feelings and thoughts through projects with primary and pure lines. Her jewellery concentrates beauty and meaning, becoming part of the body of those who wear it, following its movement and highlighting personality—concentrates of taste, sensitivity, technical skill, search for compositional balance, and beauty.



/ A /

SCOLPIRE IL TEMPO

FOTOGRAFIE E DISEGNI DELL'INGLESE ANNA MITCHELL ESPOSTI PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIA IN CSUV

di Giovanna Grossato

Con la sua propensione ad approfondire altri aspetti contemporanei della cultura in generale ed in particolare dell'arte, il gruppo di università telematiche presenta, nella sua sezione CSUV | Arte, un nuovo allestimento di originali lavori di Anna Mitchell, "Scolpire il tempo". Uno sguardo sul passato perché possa essere visitato in nuove e contemporanee prospettive.

La formazione accademica di questa artista - che si definisce nel 2004 con un master in fotografia al Royal College of Art di Londra, dopo la laurea con lode in Belle Arti all'Università di Reading e un diploma post-laurea nel 2014 all'Oxford Brookes University - indirizza Anna Mitchell ad utilizzare la fotografia, oltre che come disciplina 'pura' a se stante - o in rielaborazioni concettuali di vecchie foto di famiglia degli anni '50 e '60, prima

cioè della sua nascita, in cui l'artista sostituisce la propria immagine a quella della madre Marigold e della nonna Madeline - anche in combinazione con il disegno, creando sintesi molto interessanti e dai risvolti psicofilosofici.

Mitchell realizza infatti una sorta di sincretismo, di interpolazione che rappresenta anche l'alveo entro cui scorre il fondamento tematico della sua ricerca artistica; un filone che coinvolge l'uomo e la natura nello scorrere del Tempo e nei passaggi delle vicende personali e generazionali.

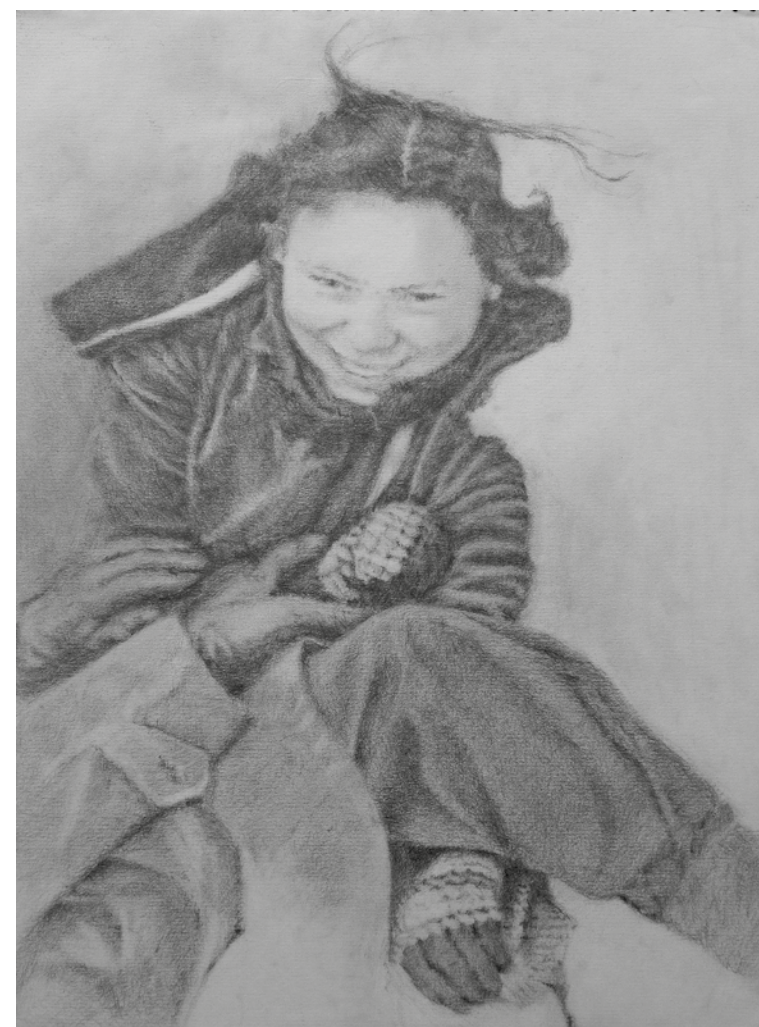
Lungo tale percorso spesso la natura che vi è rappresentata somiglia a Gaia (dea primordiale che personificava la Terra) di James Lovelock, nella quale si mescolano e si connettono tutte le "presenze" viventi.

Questo aspetto è testimoniato, ad esempio, da un grande disegno botanico a penna del 2021 in cui radici e tronco di un poderoso *Ficus macrophylla* rappresentano l'esplorazione dell'artista sulla propria interiorità.

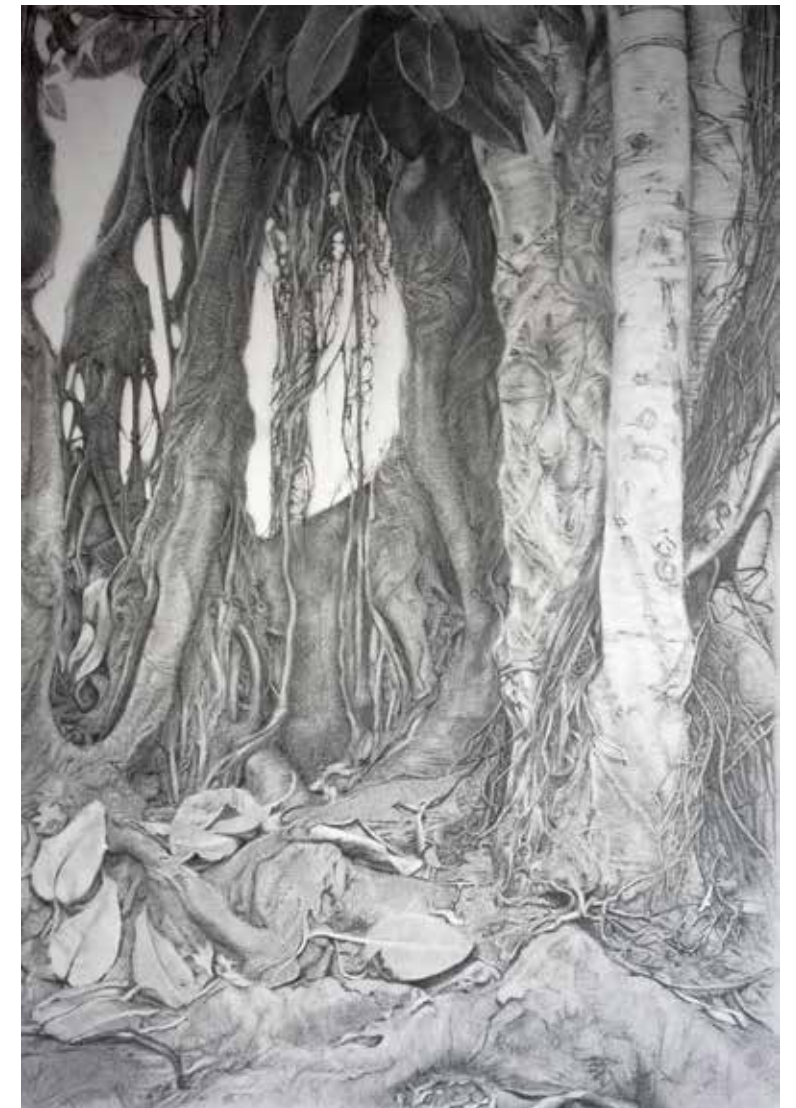
In alcune altre occasioni poi, la natura si limita ad essere il contesto in cui sono inserite le persone, in altre ancora essa è descritta attraverso una serie di dettagli che vengono comunque riferiti all'esperienza umana, alla pregnante presenza fisica di chi sta dietro l'obiettivo, come nei due scatti *Untitled. Papaver somniferum and Pisum sativum*, (2025) e *Untitled, lily leaves* (2024).

Significativi esempi della relazione stretta tra una visione tipicamente fotografica e quella pittorica sono alcuni lavori a matita del 2025 ispirati ai dischi satellitari fittamente situati su edifici a Tangeri, in Marocco. Oppure gli straordinari disegni della serie "From the family album" in cui, da originali di vecchie fotografie di famiglia, Mitchell realizza ritratti dei bambini estratti dalle foto con uno *zoom effect*. Sui loro corpi rimangono attaccati dettagli di mani di adulti posati sulle loro spalle o di ginocchia su cui sono seduti, determinando un'atmosfera stranianti e surreale. "Questo lavoro - scrive Mitchell - consiste nel riprendere situazioni condivise, focalizzando l'attenzione sulle tracce di quei legami. Inquadra non i volti convenzionalmente sorridenti, ma i corpi. I gesti e le posture diventano così il fulcro narrativo delle immagini, evidenziando i rapporti affettivi espressi inconsapevolmente tra i soggetti della foto".

E vi è, forse, anche l'intenzione di documentare una storia che ricostruisce ed esplora l'isolamento e la vulnerabilità dell'infanzia. Chi guarda è incoraggiato a considerare più attentamente codici comportamentali espressi inconsciamente attraverso il linguaggio fisico che possono aiutarci a comprendere più chiaramente la relazione tra il soggetto e coloro che gli stanno vicino.



/ B /



/ C /

C'è, nei lavori di Anna Mitchell una certa prevalenza di ritratti riferiti all'infanzia e alle donne che induce a notare l'esistenza di uno 'stile' patriarcale nel modo corrente di allestire le istantanee in voga nei primi decenni della seconda metà del '900.

Così nell'inquadratura ritagliata delle immagini di questi ricreati scenari familiari *d'antan*, Anna Mitchell evidenzia con una cancellazione l'imporsi dei mariti e dei padri nel loro ruolo protettivo. E induce a riflettere che il rito di posa per lo scatto di famiglia, sottolineando il gesto delle mani degli adulti possessivamente posate sui corpi dei loro figli, mette in discussione attraverso l'esercizio visivo un'attitudine fortunatamente in via d'estinzione.

CSUV CENTRO SERVIZI UNIVERSITARI VICENZA
PIAZZALE BOLOGNA, 14 VICENZA
WWW.CSUV.IT

A / UNTITLED / GRASS / 2017
Pencil on paper - 47cm x 70cm

B / CROP IN THE SNOW I / 2018
Pencil on paper - 39cm x 29cm

C / WALKING TREE / 2021
Pencil on paper - 59cm x 41cm

SCULPTING TIME

PHOTOGRAPHS AND DRAWINGS BY THE ENGLISH ARTIST ANNA MITCHELL EXHIBITED FOR THE FIRST TIME IN ITALY AT CSUV

by Giovanna Grossato

With its propensity to explore other contemporary aspects of culture in general and art in particular, the online university group presents, in its CSU-V|Arte section, a new installation of original works by Anna Mitchell, “Sculpting Time”. A gaze back at the past and so being visited from new and contemporary perspectives.

The academic training of this artist—which culminated in 2004 with a master’s degree in photography at the Royal College of Art in London, following a degree with honours in Fine Arts from the University of Reading and a postgraduate diploma in 2014 from Oxford Brookes University—directs Anna Mitchell to use photography not only as a ‘pure’ discipline in its own right—or in conceptual re-elaborations of old family photos from the 1950s

and ‘60s, before her birth, in which the artist substitutes her own image for that of her mother Marigold and grandmother Madeline—but also in combination with drawing, creating highly interesting syntheses with psycho-philosophical implications.

Mitchell indeed creates a kind of syncretism, an interpolation that also forms the channel through which the foundational theme of her artistic research flows; a thread that involves humanity and nature in the flow of Time and the passages of personal and generational events.

Along this path, the nature depicted often resembles Gaia (the primordial goddess personifying the Earth) of James Lovelock, in which all living “presences” mix and connect.



/ D /

This aspect is evidenced, for example, by a large 2021 pen botanical drawing in which the roots and trunk of a mighty *Ficus macrophylla* represent the artist’s exploration of her own interiority.

On other occasions, nature serves merely as the context in which people are placed; in still others, it is described through a series of details that nonetheless relate to human experience, to the pregnant physical presence of the one behind the lens, as in the two images “Untitled. *Papaver somniferum* and *Pisum sativum*” (2025) and “Untitled, lily leaves” (2024).

Significant examples of the close relationship between a typically photographic vision and a pictorial one are some 2025 pencil works inspired by satellite dishes densely placed on buildings in Tangier, Morocco. Or the extraordinary drawings in the “From the family album” series, in which, from originals of old family photographs, Mitchell creates portraits of children extracted from the photos with a zoom effect. On their bodies remain attached details of adults’ hands resting on their shoulders or knees on which they are seated, creating a disorienting and surreal atmosphere. “This work,” Mitchell writes, “consists of revisiting shared situations, focusing attention on the traces of those bonds. It frames not the conventionally smiling faces, but the bodies. Gestures and postures thus become the narrative fulcrum of the images, highlighting the affective relationships unconsciously expressed between the photo’s subjects.”

And there is, perhaps, also the intention to document a history that reconstructs and explores the isolation and vulnerability of childhood. The viewer is encouraged to more carefully consider behavioural codes unconsciously expressed through physical language that can help us more clearly understand the relationship between the subject and those around them.

In Anna Mitchell’s works, there is a certain prevalence of portraits related to childhood and women, which leads one to notice the existence of a ‘patriarchal’ style in the conventional way of staging snapshots popular in the first decades of the second half of the 20th century.

Thus, in the cropped framing of these recreated vintage family scenes, Anna Mitchell highlights with erasure the imposition of husbands and fathers in their perhaps unwitting ‘protective’ role. And it prompts reflection that the ritual of posing for the family shot, emphasizing the possessive gesture of adults’ hands placed on their children’s bodies, calls into question through visual exercise an attitude fortunately dying out.



/ E /



/ F /



/ G /

CSUV CENTRO SERVIZI UNIVERSITARI VICENZA
PIAZZALE BOLOGNA, 14 VICENZA
WWW.CSUV.IT

D / UNTITLED / DOLLS HOUSE / 2001
Silver gelatine print – 102cm x 143cm

E / CROP IN THE SNOW II / 2018
Pencil on paper – 18cm x 28cm

F / UNTITLED / RIVER WEEDS / 2024
Pencil on paper – 59.4cm x 84.1cm

G / UNTITLED / BUCKET AND SPADE / 2001
Silver gelatine print – 110cm x 151cm

MARIO IRAL SCOLPIRE IL TEMPO

di Jacopo Iral

Ho avuto modo di conoscere la ricerca artistica di Mario Iral in più momenti e di seguirne ed approfondirne le tematiche e gli sviluppi da un punto di vista privilegiato.

Il primo contatto, la prima sensazione che colpisce l'osservatore è una dimensione altra, familiare ma allo stesso tempo riservata, una condizione di riflessione che richiede ascolto ed una forte elaborazione dell'immagine.

Le sue sculture si contraddistinguono per il loro dualismo e la contrapposizione di elementi figurativi ed astratti, che, in un'interpretazione, unica nel suo genere, si compenetrano e dialogano, dando alla luce composizioni di grande valore simbolico, culturale, progettuale.

La progettazione, l'idea progettuale, lo sviluppo della stessa si traduce in un processo lungo, meticoloso, di continuo auto-perfezionamento, attraverso un disegno costante di ogni dettaglio, alternato alla realizzazione di più bozzetti a scale diverse, fino al raggiungimento, dopo varie fasi di verifica e controverifica,

dell'opera pensata, sognata, costruita, 'cullata'.

L'aspetto onirico, a volte surreale, è una componente fondamentale che, mediante rimandi simbolici e raffinate costruzioni geometriche, porta ad una contemplazione colta, introspettiva, di stimolo visivo che coinvolge ed accoglie la componente figurativa, più materica, accentuata dal materiale da lui prediletto, il legno.

Nelle essenze di cirmolo e diiglio, le sue sculture hanno la loro genesi con l'arte del levare, si svelano piano piano, ed una volta realizzate, proseguono il loro racconto, recuperando la familiarità perduta con un materiale antico, valorizzandone la plasticità della materia, facendo convivere classicismo e modernità, rendendo la scultura in legno un linguaggio nuovamente contemporaneo, attuale.

Questo spazio temporale, questa dimensione di attesa, di ascolto personale, ci accompagna nella ricerca di Iral, che si potrebbe definire come una scultura che si perpetua nel tempo, di tempo scolpito.

L'aspetto geometrico si articola a volte in rigorose strutture mo-



/ B /

dulari quasi architettoniche, a volte in forme estremamente dinamiche di raccordo con la parte figurativa, prova di un controllo progettuale totale dal punto di vista tridimensionale e spaziale.

La figurazione si rifà alla grande tradizione italiana: nella ruvidezza dei corpi maschili e delle loro pose ritroviamo Michelangelo; nella maestria della lavorazione della materia, Andrea Brustolon; nei corpi e nelle figure femminili, idealizzati ed eterici, Antonio Canova; nei solidi e nella gestualità delle mani, Leonardo.

Figurativo, geometrico e astratto vivono in simbiosi, con un rapporto profondo e strettissimo, che ha come matrice essenziale la coerenza stilistica, testimone di una ricerca costruita di giorno in giorno, che seppur nel suo naturale aggiornamento e sviluppo, ci consente di tracciare un filo conduttore netto tra tutte le sue opere.

In 'Autodifesa' (2008) un reticolo di poliedri si intreccia con la tensione ed il dinamismo della figura maschile che tenta di divincolarsi; nell'opera 'In Viaggio' (2017) una giovane ed eterea figura femminile sembra librare verso una prospettiva onirica, trattenendo a sé le ali, strumento, mezzo e simbolo del sogno.

E ancora in 'Energia' (2020) dove un vortice genera onde geometriche increspate, spezzate, accentuate dalla loro policromia, che si accordano in un volto di profilo carico di forza visiva ed infine 'Pettine' (2005) in cui realtà e finzione convivono in una metamorfosi di figurazione ed astrazione.

Citazioni, rimandi simbolici, antichi segni, virtuosismi geometrici, incontri impossibili, elementi onirici, sono un'esperienza viva, solida, di un'espressione quotidiana che si perpetua, di un fare Arte come esigenza fondamentale da oltre quarant'anni.

Concludo affermando che le opere di Mario Iral per le loro ambivalenze, la loro presenza scenica, le stratificazioni compositive e culturali, nascono per un rapporto quotidiano, in relazione con lo spazio e l'osservatore, nel solco della grande scultura.

MARIO IRAL

VIVE E LAVORA A PADOVA
MARIO.IRAL@LIBERO.IT

A / AUTODIFESA / 2008

Cirmolo – *Swiss pine* – 130x80x10

B / ENERGIA / 2020

Larice e ferro – *2020 larch and iron* – 90x210x20, parco Lusan Vezzano TN

C / IN VIAGGIO / 2017

Tiglio – *lime wood* – 59x170x6



/ C /

MARIO IRAL SCULPTING TIME

by Jacopo Iral

I have had the opportunity to explore Mario Iral's artistic research at various moments, following and delving into its themes and developments from a privileged vantage point.

The first encounter, the initial sensation that strikes the observer, is another dimension—familiar yet at the same time reserved—a state of reflection that requires attention and a conscious elaboration of the image.

His sculptures stand out for their dualism and the opposition of figurative and abstract elements, which, in an interpretation unique of its kind, interpenetrate and dialogue, giving birth to compositions of great symbolic, cultural, and conceptual value.

The design, the idea behind the design, and its development translate into a long, meticulous process of continual self-perfection, through the constant drawing of every detail, alternating with the creation of multiple sketches at different scales, until reaching, after various phases of verification and cross-checking, the work that was conceived, dreamed, built, and “nurtured.”

The dreamlike, sometimes surreal aspect is a fundamental component that, through symbolic references and refined geometric constructions, leads to a cultured, introspective contemplation, a visual stimulus that engages and embraces the more material figurative component, accentuated by his preferred

material, wood.

In the essences of Swiss pine and lime wood, his sculptures find their genesis through the art of subtraction; they reveal themselves gradually, and once created, they continue their narrative, recovering the lost familiarity with an ancient material, enhancing the plasticity of the material blending classicism and modernity, and making wood sculpture a contemporary, relevant language once again.

This temporal space, this dimension of waiting and personal engagement, accompanies us in Iral's research, which could be defined as sculpture that perpetuates itself in time—a sculpting of time.

The geometric aspect sometimes plays out in rigorous modular structures almost architectural in nature, other times in extremely dynamic forms that connect with the figurative part, proof of total conceptual control from a three-dimensional and spatial perspective.

This representation draws from the great Italian tradition: in the roughness of the male bodies and their poses, we find Michelangelo; in the mastery of working the material, Andrea Brustolon; in the idealized and ethereal female bodies and figures, Antonio Canova; in the solids and the gesturing of the



/ D /



/ E /

MARIO IRAL

LIVES AND WORKS IN PADOVA
MARIO.IRAL@LIBERO.IT

D / PETTINE / 2005

Cirmolo – Swiss pine – 170x50x26



/ F /



/ G /

E / RITROVAMENTI / 2010

Tiglio – lime wood – 35x56x20

F / INTERVISIONE / 2015

Cirmolo – Swiss pine – 51x50x6

G / HABITAT / 2013

Cirmolo – Swiss pine – 21x48x42

hands, Leonardo.

Figurative, geometric, and abstract elements live in symbiosis, with a deep and intimate relationship rooted in essential stylistic consistency, a testament to a research built day by day. Even as it naturally updates and evolves, this allows us to trace a clear thread connecting all his works.

In ‘Autodifesa’ (2008), a lattice work of polyhedrons intertwines with the tension and dynamism of the male figure struggling to break free; in the work ‘In Viaggio’ (2017), a young and ethereal female figure seems to float towards a dreamlike perspective, clutching her wings, instrument, means, and symbol of the dream.

And again in ‘Energia’ (2020), where a vortex generates rippled, broken geometric waves, accentuated by their polychromy, which connect to a profile face charged with visual force; and finally ‘Pettine’ (2005), in which reality and fiction coexist in a metamorphosis of representation and abstraction.

Quotations, symbolic references, ancient signs, geometric virtuositities, impossible encounters, dreamlike elements constitute a living, solid experience of an everyday expression that perpetuates itself, an act of making Art as a fundamental need for over forty years.

In conclusion, I affirm that Mario Iral's works, with their ambivalences, scenic presence, compositional and cultural stratifications, are born for a daily relationship, with space and the observer, in the lineage of great sculpture.

“OLTRE IL TRAGUARDO. LA SCIENZA CHE MUOVE LO SPORT” AL MUSE DI TRENTO

Non è solo una questione di muscoli, velocità o resistenza: dietro ogni prestazione olimpica si nasconde un intreccio raffinato di ricerca scientifica, studio dei materiali e progettazione tecnologica. “Oltre il traguardo. La scienza che muove lo sport”, la nuova mostra al MUSE - Museo delle Scienze di Trento dal 1° febbraio al 27 settembre 2026, invita a esplorare la scienza dietro alle Olimpiadi e Paralimpiadi di Milano Cortina 2026. La mostra ospita attrezzature originali, exhibit interattivi e adattamenti paralimpici che raccontano come il corpo atletico venga modellato dalla scienza. Dalla preparazione psicologica ai test di ricerca, lo sport si rivela qui come un laboratorio contemporaneo dove tecnologia, salute e cultura del movimento corrono insieme verso nuovi record.



It's not just a matter of muscles, speed, or endurance: behind every Olympic performance lies a refined interplay of scientific research, materials studies, and technological design. “Beyond the Finish Line. The Science That Powers Sport,” the new exhibition at MUSE - Science Museum of Trento from February 1 to September 27, 2026, invites visitors to explore the science behind the Milan Cortina 2026 Olympics and Paralympics. The show features original equipment, interactive exhibits, and Paralympic adaptations that reveal how the athletic body is shaped by science. From psychological preparation to research testing, sport is revealed here as a contemporary laboratory where technology, health, and the culture of movement race together towards new records.



TRENTO
WWW.MUSE.IT

UN MUSEO DA VIVERE INSIEME LE ATTIVITÀ EDUCATIVE DEL MUSEO CANOVA



Al Museo Canova l'educazione è un'esperienza viva, che nasce dalla scoperta, dal dialogo e dall'inclusione. Il museo si propone come uno spazio stimolante e accogliente, capace di avvicinare studenti e famiglie all'arte e di favorire un'autentica relazione con il patrimonio. Le attività didattiche vanno oltre la tradizionale visita guidata: quattordici proposte di laboratori accompagnano le classi di ogni ordine e grado alla scoperta del mondo di Canova, tra miti, personaggi storici, recitazione e sperimentazione manuale con gesso e argilla. Ogni percorso intreccia osservazione e pratica, promuovendo un apprendimento attivo, interdisciplinare e, su richiesta, anche in lingua straniera. Un'attenzione particolare è riservata alle famiglie, con visite e attività pensate anche per i più piccoli: cacce al tesoro e laboratori creativi animano la suggestiva Gypsotheca, rendendo l'esperienza museale coinvolgente e condivisa. Un museo da vivere insieme, durante tutto l'anno, dove l'arte diventa racconto e occasione di crescita.



At the Museo Canova, education is a living experience, born from discovery, dialogue, and inclusion. The museum positions itself as a stimulating and welcoming space, capable of bringing students and families closer to art and fostering a genuine relationship with its heritage. The educational activities go beyond the traditional guided tour: fourteen laboratory initiatives accompany classes of all levels in discovering Canova's world, through myths, historical figures, acting, and hands-on experimentation with plaster and clay. Each pathway weaves observation and practice, promoting active, interdisciplinary learning, and available on request in foreign languages. Special attention is given to families, with visits and activities designed also for the youngest: treasure hunts and creative workshops bring the evocative Gypsotheca to life, making the museum experience engaging and shared. A museum to experience together, throughout the year, where art becomes storytelling and an opportunity for growth.

POSSAGNO TV
WWW.MUSEOCANOVA.IT

UN MUSEO DA VIVERE INSIEME LE ATTIVITÀ EDUCATIVE DEL MUSEO CANOVA

Al Museo Canova l'educazione è un'esperienza viva, che nasce dalla scoperta, dal dialogo e dall'inclusione. Il museo si propone come uno spazio stimolante e accogliente, capace di avvicinare studenti e famiglie all'arte e di favorire un'autentica relazione con il patrimonio. Le attività didattiche vanno oltre la tradizionale visita guidata: quattordici proposte di laboratori accompagnano le classi di ogni ordine e grado alla scoperta del mondo di Canova, tra miti, personaggi storici, recitazione e sperimentazione manuale con gesso e argilla. Ogni percorso intreccia osservazione e pratica, promuovendo un apprendimento attivo, interdisciplinare e, su richiesta, anche in lingua straniera. Un'attenzione particolare è riservata alle famiglie, con visite e attività pensate anche per i più piccoli: cacce al tesoro e laboratori creativi animano la suggestiva Gypsotheca, rendendo l'esperienza museale coinvolgente e condivisa. Un museo da vivere insieme, durante tutto l'anno, dove l'arte diventa racconto e occasione di crescita.



At the Museo Canova, education is a living experience, born from discovery, dialogue, and inclusion. The museum positions itself as a stimulating and welcoming space, capable of bringing students and families closer to art and fostering a genuine relationship with its heritage. The educational activities go beyond the traditional guided tour: fourteen laboratory initiatives accompany classes of all levels in discovering Canova's world, through myths, historical figures, acting, and hands-on experimentation with plaster and clay. Each pathway weaves observation and practice, promoting active, interdisciplinary learning, and available on request in foreign languages. Special attention is given to families, with visits and activities designed also for the youngest: treasure hunts and creative workshops bring the evocative Gypsotheca to life, making the museum experience engaging and shared. A museum to experience together, throughout the year, where art becomes storytelling and an opportunity for growth.



POSSAGNO TV
WWW.MUSEOCANOVA.IT

PALAZZO STURM



Palazzo Sturm, dal cui belvedere si può godere di un impareggiabile panorama sul fiume Brenta e sul Ponte Vecchio, detto anche degli Alpini, è una delle sedi dei Musei Civici di Bassano del Grappa. Il piano terra del palazzo ospita il Museo della Stampa Remondini, dedicato alla tipografia e calcografia della celebre famiglia di imprenditori grafici bassanesi. Il museo illustra tutti gli aspetti del fenomeno industriale dei Remondini, in un ideale viaggio attraverso tutta la loro produzione e la loro ricca collezione che conta opere dei grandi incisori italiani ed europei quali Andrea Mantegna, Albrecht Dürer, Luca di Leyda, Marcantonio Raimondi, Ugo da Carpi, Jacques Callot e molti altri.

Al piano nobile, il Museo della Ceramica Giuseppe Roi raccoglie invece le testimonianze dell'importante tradizione ceramica bassanese, che ha visto tra i suoi protagonisti la famiglia Antonibon, nonché di altre significative manifatture italiane.



Palazzo Sturm, from whose belvedere one can enjoy a matchless panorama over the Brenta River and the Ponte Vecchio—also known as the Ponte degli Alpini—is one of the venues of the The Civic Museums of Bassano del Grappa. The ground floor of the palace hosts the Remondini Printing Museum, dedicated to the typography and engraving of the famous Bassano family of printing entrepreneurs. The museum illustrates all aspects of the Remondini industrial phenomenon, through an ideal journey across their entire production and rich collection, which includes works by great Italian and European engravers such as Andrea Mantegna, Albrecht Dürer, Luca di Leyda, Marcantonio Raimondi, Ugo da Carpi, Jacques Callot, and many others. On the 'piano nobile', the Giuseppe Roi Ceramics Museum instead houses collections of the important Bassano ceramic tradition, which counted the Antonibon family among its protagonists, as well as other significant Italian manufacturers.

BASSANO DEL GRAPPA
WWW.MUSEIBASSANO.IT

61ª BIENNALE ARTE VENEZIA

Il titolo e il tema di questa 61ª edizione della Biennale Arte è *In Minor Keys* (“in tonalità minori”). Con il pieno sostegno della famiglia di Koyo Kouoh, scomparsa il 10 maggio 2025, La Biennale di Venezia ha deciso di realizzare la sua Mostra. Lo farà secondo il progetto così come ideato e definito da lei, anche per preservare, valorizzare e diffondere il più possibile le sue idee e il lavoro svolto. La metafora musicale rappresenta un *invito a rallentare* e a sintonizzarsi su frequenze artistiche più intime, profonde e marginali, esplorando la bellezza e la resilienza nella malinconia, nella cura e nella resistenza, lontano dal rumore assordante delle crisi globali. La mostra si configura come una “partitura collettiva” e un'esperienza multisensoriale che celebra le *pratiche artistiche come strumenti di rigenerazione*, focalizzandosi su voci e storie spesso trascurate per costruire comunità e alimentare speranza.



The title and theme of this 61st edition of the Biennale Arte is “In Minor Keys”. With the full support of Koyo Kouoh's family, following her passing on May 10, 2025, the Biennale di Venezia has decided to put on show her exhibition. It will do so according to the project as conceived and defined by her, also to preserve, enhance, and disseminate her ideas and work as much as possible. The musical metaphor is an invitation to slow down and tune into more intimate, profound, and marginal artistic frequencies, exploring beauty and resilience in melancholy, care, and resistance, far from the deafening noise of global crises. The exhibition defines itself as a “collective score” and a multi-sensory experience that celebrates artistic practices as tools of regeneration, focusing on often-overlooked voices and stories to build communities and nurture hope.



9 MAGGIO - 22 NOVEMBRE 2026
WWW.LABIENNALE.ORG

MUSEO CASA GIORGIONE



Il Museo Casa Giorgione si arricchisce di alcuni importanti beni ne che ampliano il percorso espositivo. Nella primavera 2026 saranno presentate due testimonianze storiche e artistiche della città, recentemente sottoposte a interventi conservativi. Il bassorilievo in pietra “Cristo in Pietà” (secc. XV-XVI), un tempo murato sul portale della Biblioteca, è stato staccato e restaurato, e sarà allestito presso il Museo, nell'ambito del progetto “La Pietà in salvo”, sostenuto da Regione Veneto e da donatori privati, mediante *Art Bonus*. Una seconda iniziativa prevede la valorizzazione dello stacco di affresco “Sacra Conversazione” (1496). L'opera, un tempo collocata presso Palazzo Soranzo Novello, già proprietà della Banca Popolare della città, era finita all'asta a seguito di vicende fallimentari. Il Comune di Castelfranco, d'intesa con la Soprintendenza, lo ha acquisito e riportato in città nel 2023.



The Museo Casa Giorgione has been enriched by some important new assets that expand the exhibition experience. In spring 2026, two historical and artistic expressions of the city, having recently undergone conservation work, will be presented. The stone bas-relief “Cristo in Pietà” (15th-16th centuries), once walled up in the portal of the Library, has been taken out and restored, and will be installed at the Museum as part of the “La Pietà in salvo” project, supported by the Veneto Region and private donors through Art Bonus. A second initiative involves the enhancement of the detached fresco “Sacra Conversazione” (1496). The work, once located at Palazzo Soranzo Novello—formerly owned by the city's Banca Popolare—had ended up at auction following bankruptcy proceedings. The Municipality of Castelfranco, in agreement with the Superintendency, acquired it and brought it back to the city in 2023.

CASTELFRANCO VENETO (TV)
WWW.MUSEOCASAGIORGIONE.IT

LE FEMMINILITÀ

Il ECK Museum of Art dedica l'anno espositivo 2026 al tema delle FEMMINILITÀ. Il termine non è limitato alle donne né a determinazioni biologiche, ma viene inteso come riferimento a pratiche culturali, sociali ed estetiche che attraversano corpi, identità, materiali e narrazioni. La prima mostra è dedicata al DISEGNO e lo presenta come immagine, azione, traccia e processo di pensiero al tempo stesso. La mostra principale estiva, WOCHENBETT (puerperio, post partum), affronta una fase della vita poco visibile e complessa, con dimensioni psicosociali e fisiologiche, aprendo a nuove rappresentazioni artistiche. La terza mostra è una esposizione congiunta di WIL-MA KAMMERER e ANDREAS ZINGERLE, che indagano l'interazione tra corpo, forma, materiale e spazio nel contesto del tema annuale. Il KunstGarage, spazio nuovo multifunzionale ospiterà progetti e collaborazioni nonché eventi che arricchiscono il programma d'arte.



The ECK Museum of Art dedicates its 2026 exhibition year to the theme of FEMMINILITÀ (FEMININITIES). The term is not limited to women or biological determinations, but is understood as a reference to cultural, social, and aesthetic practices that traverse bodies, identities, materials, and narratives. The first exhibition is dedicated to DISEGNO (DRAWING) and presents it as image, action, trace, and thought process all at once. The main summer exhibition, WOCHENBETT (puerperium, postpartum), addresses a little-visible and complex phase of life, with psychosocial and physiological dimensions, opening up new artistic representations. The third exhibition is a joint show by Wil-ma Kammerer and Andreas Zingerle, who explore the interaction between body, form, material, and space within the annual theme. The KunstGarage, a new multifunctional space, will host projects and collaborations as well as events that enrich the art programme.



ECK MUSEUM OF ART
WWW.ECK.MUSEUM

PEGGY GUGGENHEIM COLLECTION



Creata dalla collezionista americana Peggy Guggenheim, la Collezione che porta il nome della sua fondatrice, si trova a Venezia, sul Canal Grande, custodita a Palazzo Venier dei Leoni, storico edificio “non finito”, progettato dall'architetto Lorenzo Boschetti. Aperto tutti i giorni, eccetto il martedì, dalle 10 alle 18, il museo è pronto a regalare a chiunque desideri trascorrere qualche ora immerso tra i capolavori dell'arte del Novecento, momenti di ispirazione e riflessione. Ad attendere i visitatori, oltre allo splendido giardino delle sculture, le opere dei maggiori maestri del XX secolo, tra cui Jean Arp, Alexander Calder, Marcel Duchamp, Max Ernst, René Magritte, Pablo Picasso, Jackson Pollock, Germaine Richier, Emilio Vedova e molti altri artisti dell'avanguardia di quell'epoca. Inoltre, ogni domenica il museo dedica un momento anche ai più piccoli con i Kids Day, laboratori gratuiti, su prenotazione, per bambini dai 4 ai 10 anni. Tutte le informazioni sono sul sito guggenheim-venice.it



Created by American collector Peggy Guggenheim, the Collection that bears its founder's name is located in Venice on the Grand Canal, housed in Palazzo Venier dei Leoni, a historic “unfinished” building designed by the architect Lorenzo Boschetti. Open every day except Tuesdays from 10 to 6, the museum is ready to offer anyone wishing to spend a few hours immersed among masterpieces of 20th-century art moments of inspiration and reflection. Welcoming visitors, beyond the splendid sculpture garden, are works by the major masters of the 20th century, including Jean Arp, Alexander Calder, Marcel Duchamp, Max Ernst, René Magritte, Pablo Picasso, Jackson Pollock, Germaine Richier, Emilio Vedova, and many other avant-garde artists of that era. Moreover, every Sunday the museum dedicates time to the little ones with Kids Days—free workshops, by reservation, for children aged 4 to 10. All information is available on guggenheim-venice.it.

VENEZIA
WWW.GUGGENHEIM-VENICE.IT

80 ANNI SÜDTIROLER
KÜNSTLERBUND



L'anno giubilare si propone meno come uno sguardo al passato e più come un orientamento programmatico verso il futuro. Al centro sta la domanda su che cosa significhi oggi essere umani, in un'epoca segnata da profondi cambiamenti sociali, tecnologici e culturali. Il programma annuale abbraccia un ampio spettro di iniziative: con la rassegna espositiva *“Solo im Ensemble”* presso SKB ARTES saranno realizzate otto mostre personali e sette mostre collettive, affiancate da progetti di architettura, letture e concerti. Nuovi impulsi arriveranno inoltre dallo *SKB LAB*, che a partire da aprile verrà attivato come spazio dedicato alla collaborazione internazionale e alla ricerca artistica, con i primi progetti di residenza previsti dalla fine dell'estate. Uno dei momenti culminanti sarà la grande festa per l'anniversario a fine agosto, che coinvolgerà tutti i soci in un progetto performativo collettivo.



The anniversary year presents itself less as a look back at the past and more as a programmatic orientation toward the future. At its centre is found the question of what it means to be human today in a time marked by profound social, technological, and cultural changes. The annual programme encompasses a broad spectrum of initiatives: with the exhibition series *“Solo im Ensemble”* at SKB ARTES, eight solo shows and seven group exhibitions will be organized, complemented by architecture projects, readings, and concerts. New impulses will also come from the SKB LAB, which starting in April will be activated as a space dedicated to international collaboration and artistic research, with the first residency projects planned from the end of summer. One of the highlights will be the big anniversary celebration at the end of August, which will involve all members in a collective performative project.

BOLZANO
WWW.KUENSTLERBUND.ORG

LUCIO
PERINI

Lucio Perini si esprime soprattutto fotografando il corpo umano che “incarna” il suo percepire e amare profondamente la vita. Certo, il corpo e la mente sono fondanti la nostra appercezione del mondo, imprescindibili nell'esprimerlo, ma l'artista Perini oltrepassa il limite della complessità facendone un simbolo del Tutto, sia come fonte di godimento, di sofferenza e delle infinite emozioni umane. È proprio nell'esplorare le emozioni e i sentimenti umani che l'artista mette a confronto il corpo stesso con la sua struttura e le strutture che lo inglobano o che il corpo stesso crea. Non c'è nell'opera di Lucio Perini una preferenza tra corpi giovani o vecchi, maschili o femminili, ogni aggregato umano è perfetto a definire la Creazione. Le strutture, proprie del corpo ed esterne, sono fatte di emozionanti colori, di concettuali geometrie e del vivere quotidiano in case e città. Gianni Maria Tessari

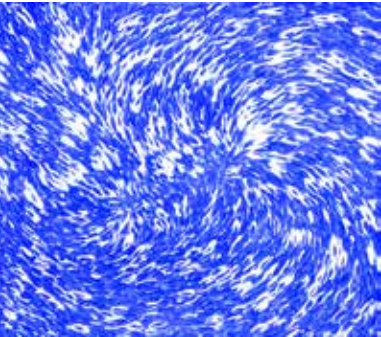


Lucio Perini expresses himself above all by photographing the human body, which “embodies” his deep perception and love of life. Of course, body and mind are critical to our apperception of the world, indispensable in expressing it, but the artist Perini transcends the limits of complexity by making it a symbol of the All—both as a source of pleasure, suffering, and the infinite human emotions. It is precisely in exploring human emotions and feelings that the artist confronts the body itself with its structure and the structures that encompass it or that the body itself creates. There is no preference in Lucio Perini's work for young or old bodies, male or female—every human aggregate is perfect in defining Creation. The structures, both intrinsic to the body and external, are made of thrilling colours, conceptual geometries, and everyday life in homes and cities. Gianni Maria Tessari



LUCIO PERINI
VIVE E LAVORA A CARTIGLIANO (VI)
WWW.LUCIOPERINI.IT

HARTWIG THALER
NELMEZZO



L'arte è libera e rende liberi. Costruisce ponti verso l'ignoto. Si confessa ferita e cerca miracoli. Per la verità e la giustizia osa l'ignoto. L'arte è visione, è manifesto del possibile nell'impossibile. Nel mezzo della vita è il respiro del rinnovamento, è la luce e l'ispirazione della comunanza e della partecipazione. Nel mezzo della vita l'arte è il riconoscimento della bellezza. È servitrice e creatrice dell'incomprensibile bellezza del mondo. Dove c'è spazio infinito per il dolore e la felicità. Dove finisce la comprensione e inizia lo stupore. Dove l'indicibile ha occhi grandi e tutto respira e ha un battito cardiaco. Solo chi invita l'arte a sé, si sofferma con lei e le parla, la abbraccia al momento dell'addio e poi la rimpiange nei suoi sogni, sa che l'arte esiste davvero.



Art is free and makes free. It builds bridges to the unknown. It confesses its wounds and seeks miracles. For truth and justice, it dares the unknown. Art is vision, a manifesto of the possible in the impossible. In the midst of life, it is the breath of renewal, the light and inspiration of sharing and participation. In the midst of life, art is the recognition of beauty. It is the servant and creator of the world's incomprehensible beauty. Where there is infinite space for pain and happiness. Where understanding ends and wonder begins. Where the indescribable has big eyes and everything breathes and has a heartbeat. Only those who invite art to themselves, dwell on it and speak to it, embrace it at the moment of farewell and then long for it in their dreams, know that art truly exists.

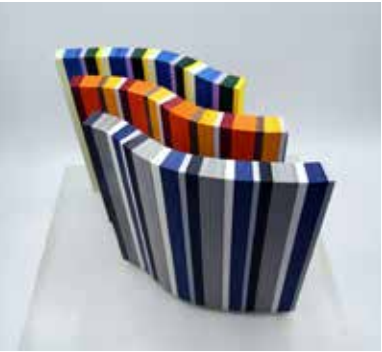
VIVE E LAVORA A BRESSANONE BZ
WWW.HARTWIGTHALER.IT

CREW
PROJECT

L'attività di CREW, composto da Leopoldo Morbin, Mauro Forlani, Nicola Cracco e da Flaviano Raschiotti, consiste in un lavoro collettivo che ha i suoi fondamenti nella matematica ma trae linfa anche dalla logica, dalla musica e, soprattutto, dall'OuLiPo (acronimo di *Ouvroir de Littérature Potentielle*, Officina di Letteratura Potenziale), fondata nel 1960 da Raymond Queneau cui si unirono gli scrittori Georges Perec, Italo Calvino e il poeta e matematico Jacques Roubaud. Il mezzo con cui le opere si reificano per essere rese visibili in termini ‘artistici’ è la carta. Carta colorata. Il contenuto è, contemporaneamente, anche il *metodo* che governa il risultato concreto: permutazioni, combinazioni, sequenze di numeri interi costituiscono infatti il vincolo ‘a priori’ della sua realizzazione.



The activity of CREW, composed of Leopoldo Morbin, Mauro Forlani, Nicola Cracco, and Flaviano Raschiotti, consists of collective work grounded in mathematics but also drawn from logic, music, and above all from OuLiPo (acronym for “Ouvroir de Littérature Potentielle”, Workshop of Potential Literature), founded in 1960 by Raymond Queneau and joined by writers Georges Perec, Italo Calvino, and poet and mathematician Jacques Roubaud. The medium through which the works are reified to become visible in “artistic” terms is paper. Coloured paper. The “content” is, at the same time, also the method that governs the concrete result: permutations, combinations, and sequences of integers indeed constitute the “a priori” constraint of its creation.



CREW – PROJECT
VIA PUCCINI, 10 - 36077 - ALTAVILLA
VICENTINA (VI)
WWW.CREW-PROJECT.IT

COLLEZIONE COSTENARO:
“IL RONZIO DELLA
CERAMICA”
E “300 STORIE POP”



Gli ambienti della Collezione Costenaro sono ricchi di opere del Novecento che svelano una grande passione per l'arte, maturata nel corso della lunga carriera assicurativa di Ivano Costenaro. La mostra permanente, inaugurata ufficialmente nel febbraio 2021, con selezione e allestimento a cura del prof. Mauro Zocchetta, mette in dialogo oltre 190 opere realizzate da 40 artisti in un periodo di 70 anni, dal 1950 ad oggi. Da maggio 2023 è visitabile anche la nuova area dall'emblematico titolo “Il ronzio della ceramica”: originale abbinamento tra macchine per scrivere e oggetti del design ceramico locale dal 1950 al 1990. A corredo del percorso espositivo, reso fruibile dalle visite guidate gratuite del mercoledì pomeriggio e del sabato mattina previa prenotazione, dal 2022 viene organizzata la rassegna mensile di incontri culturali “70+40+190=300storiePOP”. Nel periodo estivo è inoltre visitabile la Casa Parolini-Vanin-Costenaro, sita in Val Lavello a Cison del Grappa con il suo piccolo museo etnografico. Testo Marco Maria Polloniato



The rooms of the Collezione Costenaro are endowed with 20th-century works that reveal a deep passion for art, developed over the long insurance career of Ivano Costenaro. The permanent exhibition, officially inaugurated in February 2021, with selection and arrangement by Prof. Mauro Zocchetta, brings together over 190 works by 40 artists spanning 70 years, from 1950 to today. Since May 2023, visitors have also been able to explore the new area with the emblematic title “Il ronzio della ceramica”: an original combination of typewriters and local ceramic design objects from 1950 to 1990. Complementing the exhibition itinerary and available through free guided tours on Wednesday afternoons and Saturday mornings by reservation, since 2022 the monthly cultural meeting series “70+40+190=300storiePOP” has been organized. During the summer, the Casa Parolini-Vanin-Costenaro, located in Val Lavello in Cison del Grappa with its small ethnographic museum, is also open for visits. Text by Marco Maria Polloniato

BASSANO DEL GRAPPA
WWW.COLLEZIONECOSTENARO.IT

STIVALACCIO
TEATRO

Stivalaccio Teatro nasce nel 2007 e si sviluppa grazie alla direzione artistica di Sara Allevi, Federico Corona, Anna De Franceschi, Michele Mori e Marco Zoppello. Nel 2025 la compagnia è stata invitata come ospite al Festival Internazionale di Danza in Maschera di Andong, dove va in scena in doppia replica con *Don Chisciotte*, *Tragicommedia dell'Arte*. Nel 2023 la compagnia riceve il Premio ANCT, mentre nel 2024 è nominata al Premio Ubu per il lavoro di rivalitizzazione della commedia dell'arte, intrecciando tradizione e sensibilità contemporanea. Le sue ultima produzioni, con debutto a settembre e dicembre 2025, sono *Pasta Madre*, in scena Sara Allevi con la regia di Michele Mori, e *Marie Antoinette*, in scena Marie Coutance per la regia di Marco Zoppello. crediti Serena Pea – Anna Battistella



Stivalaccio Teatro was founded in 2007 and has developed under the artistic direction of Sara Allevi, Federico Corona, Anna De Franceschi, Michele Mori, and Marco Zoppello. In 2025, the company was invited as a guest to the Andong International Mask Dance Festival, where it performed two shows of *Don Chisciotte*, *Tragicommedia dell'Arte*. In 2023, the company received the ANCT Award, while in 2024 it was nominated for the Ubu Prize for its work revitalizing the “commedia dell'arte”, blending tradition with contemporary sensibility. Its latest productions, debuting in September and December 2025, are *Pasta Madre*, starring Sara Allevi and directed by Michele Mori, and *Marie Antoinette*, starring Marie Coutance and directed by Marco Zoppello.



STIVALACCIO TEATRO VICENZA
WWW.STIVALACCIOTEATRO.IT

ENRICO
RINALDI



Enrico Rinaldi nasce a Udine nel 1960. Architetto, vive e lavora a Venezia. La sua ricerca artistica ha spaziato dal video, alla fotografia, a lavori figurativi digitali. In questi ultimi, ha lavorato su interazioni tra immagini, materie, opere appartenenti a tempi, spazi e contesti differenti, contemporanei e del passato, trattando eventi storici e sociali, paesaggio, ritratto. Questi vengono rielaborati, con metodologie operative afferenti alla “digital art”, attivando, attraverso una ricontestualizzazione, nuove poetiche figurative. Attualmente, sta esplorando le potenzialità figurative di modelli di Intelligenza Artificiale. Parallelamente, lavora su sperimentazioni musicali considerando lo spazio architettonico come dimensione compositiva, utilizzando anche l'elettronica.



Enrico Rinaldi was born in Udine in 1960. An architect, he lives and works in Venice. His artistic research has ranged from video to photography to digital figurative works. In these latter, he has worked on interactions between images, materials, and works belonging to different times, spaces, and contexts, contemporary and from the past, addressing historical and social events, landscape, and portraiture. These are reprocessed using operational methodologies relating to “digital art,” activating, through re-contextualization, new figurative poetics. Currently, he is exploring the figurative potentialities of Artificial Intelligence models. In parallel, he is working on musical experiments considering architectural space as a compositional dimension, also using electronics.

VIVE E LAVORA A VENEZIA
RINALDI.ENRICO1960@GMAIL.COM
HTTPS://WWW.FACEBOOK.COM/ENRICO.RINALDI.3576/

ROBERTO
LANARO

La forza delle sculture di Roberto Lanaro è quella di determinare l'assenza del vuoto. Non quello che la fisica definisce come la mancanza assoluta di qualsiasi particella di materia in uno spazio e che non esiste in natura. Il vuoto che circonda i suoi lavori è una condizione emotiva che rende avvertibile la densità e il potere fisico delle forme che, con la loro presenza, comprimono lo spazio ai margini della percezione fisica. Vale per le piccole come per le grandi opere. E introduce l'idea dell'energia relazionale che esse possiedono. Roberto Lanaro è nato a Molvena (VI) nel 1946 e si è formato nella bottega paterna dove, dall'inizio del 1700, hanno operato generazioni di fabbri della sua famiglia e dove ancora oggi lui vive e lavora. Ha poi frequentato i corsi dell'Accademia d'Arte di Salisburgo con il magistero di Francesco Somaini che lo sostenne nella sua ricerca del rigore informale.



The strength of Roberto Lanaro's sculptures lies in determining the absence of emptiness. Not the void that physics defines as the absolute absence of any particle of matter in a space, which does not exist in nature. The void surrounding his works is an emotional condition that makes discoverable the density and physical power of the forms which, with their presence, compress space to the margins of physical perception. This holds true for both small and large works. And it introduces the idea of the relational energy they possess. Roberto Lanaro was born in Molvena (VI) in 1946 and trained in his father's workshop, where, since the early 1700s, generations of his family blacksmiths have worked and where he still lives and works today. He later attended courses at the Salzburg Academy of Art under the guidance of Francesco Somaini, who supported him in his pursuit of informal rigour.



VILLA DI MOLVENA (VI) WWW.ROBERTO-LANAROSCULTORE.IT

ABBONATI ANCHE TU AD AREAARTE MAGAZINE
IL TRIMESTRALE DEL TRIVENETO CHE PROMUOVE E SOSTIENE L'ARTE,
LA CULTURA E LA CREATIVITÀ

Con soli € 40,00 potrai ricevere a domicilio i quattro numeri annuali di AreAArte magazine e in omaggio riceverai la tua personale AA card! Per maggiori informazioni collegati a www.areaarte.it sezione abbonamento.

Abbonamento: Italia € 40,00 – Europa € 60,00 – Resto del mondo € 76,00



AREAARTE CARD
PORTA CON TE LA TUA VOGLIA DI CULTURA!

La tua personale AA card ti garantisce per un anno l'entrata a prezzo ridotto presso i musei più prestigiosi del Triveneto e altri interessanti vantaggi che potrai visualizzare nel sito www.areaarte.it sezione AA card.

AREAARTE N°55

PRIMAVERA - SPRING 2026



DIRETTORE RESPONSABILE
Giovanna Grossato

REDAZIONE
Lorenzo Fusi
Marco Imperadori
Mirella Cisotto
Jacopo Iral
Giovanna Grossato
Fiorenzo Degasper
Alessandro Martoni
Francesco Faggion
Gianni Sicoli
Mirella Cisotto Nalon
Francesco Stefanini

PROGETTO GRAFICO
Chiara Bortolotto

PROGETTO GRAFICO COPERTINA
ISFAV Istituto di Fotografia e Arti Visive - Padova
Valentina Gasparini
Linda Piran
Marco Casagrande
Sophia Marchesan
Anna Gasparini

STAMPA
Tipografia Asolana Srl

Via Castellana, 12/b z.i.
31011 Asolo (TV) - Italy
T.: +39 0423 952830 | F.: +39 0423 524134
www.asolanagroup.com
stampato su - printed on "GardaPAT 13KIARA"
Cartiere del Garda S.p.a. | Riva del Garda (TN)
www.gardacartiere.it

TRADUZIONE TESTI INGLESI
David Bamforth

AREAARTE VENEZIA
Elena Magro

EDITORE
Martini
via G. Marconi, 66
36016 Thiene (VI)
www.areaarte.it

Anno 17 Numero 55
Registrazione: Tribunale di Vicenza n. 7/20 – 02/07/2020
Iscrizione al ROC numero 22289 del 02/05/2012
©2010 Martini Edizioni, Thiene (VI)

*“La cultura è l’unico bene
dell’umanità che, diviso tra tutti,
anzichè diminuire diventa più grande”*

Hans-George Gadamer



BIANCA SUSY PIVA / L'AMORE SOSPESO PER CREATURE INDEFINITE / 2021
Paperclay, porcellana, rami di noce – dimensioni massime H 70cm L 70

